Don Guido Favini

DON BOSCO MAESTRO DI VITA CRISTIANA

TRE CARDINI - TRE LEVE - TRE FIAMME

Dop / SL0447 b/362215

U.P.S. - BIBLIOTECA
DON BOSCO

DOPPIO
CONTROLLATO

18

D. GUIDO FAVINI
SALESIANO

DON BOSCO

MAESTRO DI VITA CRISTIANA

Tre cardini - Tre leve - Tre fiamme

Per ciascun giorno della novena,
per la festa del Santo e per tridui a scelta,
per predicazione o per pie letture

EDIZIONE EXTRACOMMERCIALE
PRO MANUSCRIPTO

NUOVA EDIZIONE 1976

Visto: nulla osta
Torino, 11 gennaio 1949
Sac. D. Luigi Carnino Rev.
Imprimatur: Can. Luigi Coccolo V. G.

Visto per la Congregazione Salesiana
Torino, 28 dicembre 1948
Sac. Michelangelo Fava

Si può ristampare
Torino, 24 maggio 1976
Sac. Felice Rizzini, Ispettore Delegato del Rettor Maggiore

Il desiderio di rendere proficua alle anime la novena ad onore di S. Giovani Bosco, che ormai si celebra in tante chiese, oltreché in Istituti Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, mi decise a mettere a disposizione questo materiale coordinato in una serie di temi che erano tra i più cari al Santo nel suo ministero sacerdotale e nella sua missione pedagogica. E poiché la Tipografia dell'Oratorio riesce a pubblicare questo modesto volumetto alla vigilia del Giubileo Sacerdotale del Santo Padre Pio XII, lo depongo come umile fiore, con devoto filiale affetto, ai piedi dell'Angeico Vicario di Cristo, auspicando, anche per intercessione di Don Bosco, conforto al Suo gran Cuore paterno, pace alla Chiesa perseguitata, trionfo dell'amore cristiano nel mondo sconvolto e dello spirito del Vangelo nell'educazione della gioventù dell'Anno Santo.

Torino, 2 gennaio 1949 - *Festa del SS. Nome di Gesù*

Sac. GUIDO FAVINI
Salesiano

Si ristampa nel Centenario delle Missioni e dei Cooperatori Salesiani, con qualche ritocco e richiami al Concilio Ecumenico Vaticano II, per andare incontro al desiderio di cari zelanti confratelli.

1° GIORNO
LA SERENA LETIZIA CRISTIANA NELLA GRAZIA DI DIO

Portiamoci col pensiero alla periferia di Torino ed immaginiamo Valdocco un secolo fa: oltre il « Cottolengo » ed il « Rifugio » della marchesa Barolo, le poche case si perdevano in piena campagna. Una sola si animava di insolita vita, la sera e nei giorni festivi: una casa modesta a due piani con una discreta tettoia, proprietà di un certo Pinardi di Arcisate. Don Bosco vi aveva portato le sue tende il 12 aprile del 1846; ma vi affittava appena la tettoia, trasformata in cappella, e qualche stanza. L'Oratorio si affollava fino all'inverosimile ad ogni festa. Nei giorni feriali, tolte le ore delle scuole serali, con Don Bosco non rimanevano che Mamma Margherita e i primi orfanelli strappati alla strada.

Spirava l'aria del 1848. Alba del risorgimento nazionale, era anche l'inizio di quella baraonda che in Piemonte ha coniato la sua marca di fabbrica: « un quarantotto ». Mentre i patrioti correvano al fronte a far l'Italia, gli « ipocriti del patriottismo » — come li ha ben bollati Silvio Pellico — si buttavan per le strade e per le piazze a far gazzarra, provocando subbugli non sempre incruenti.

Don Bosco, tempra piemontese, italiano e sacerdote, patriota ed apostolo, senz'armi e senza chiasso, senza evviva e senza abbasso, badava a far gli italiani: a trasformare anche i ragazzi della strada, i « figli di nessuno » in cittadini onesti, degni di servir la Patria e di farle onore.

Aveva aperto un secondo Oratorio nei pressi dell'attuale stazione di Porta Nuova e lo andava organizzando sul tipo di quello di Valdocco.

Sono ormai passati più di cent'anni: quei due Oratori si son moltiplicati. Accanto a loro son sorte scuole e laboratori, chiese e teatri, associazioni ed organizzazioni, opere varie, missioni...

Il nome di Don Bosco vola da un capo all'altro della terra in una armonia di preghiera, di attività e di gioia che realizza il fatidico inno:

Don Bosco! Don Bosco! È un canto infinito
Che udranno del mondo le mille città...

Eco di un fascino mondiale. Il fascino di una santità nuova, di istituzioni geniali e provvidenziali.

Noi potremmo trascorrere tutta la novena a passarle in rassegna. Ne avremmo da stupire fino all'ammirazione di Urbano Rattazzi che esclamava, quando ne vedeva appena gli inizi: « Don Bosco è forse la meraviglia più grande del suo secolo ».

Sarà però più utile alle anime nostre raccoglierci alla scuola del Santo per formarci alla vita.

La liturgia della Chiesa saluta Don Bosco come « padre e maestro dei giovani: *Adolescentium Patrem et Magistrum* » (v. *Oremus* della Messa).

Ma egli è ormai maestro di tutti: *Maestro di vita cristiana.*

E noi, che vogliam vivere secondo il suo spirito, non abbiam che a seguirne le paterne lezioni.

Facili lezioni: perché la santità di Don Bosco non è una santità complicata. Granitica nell'essenza ed eroica nelle proporzioni, ha una forma semplice e amabile che ha fatto esclamare a più di un salesiano: « Anche a noi ragazzi pareva assai facile essere santi come lui » (D. Stefano Trione).

Nota dominante della santità salesiana della scuola di Don Bosco è *l'allegria.*

Poggia su *tre cardini fondamentali: fuga del peccato; fedeltà al dovere, frequenza delle pratiche di pietà.*

Fa leva: sul *lavoro,* sulla *purezza,* sull'*apostolato.*

Arde di una *triplice fiamma:* la *divozione a Gesù Sacramentato;* la *divozione a Maria SS. Ausiliatrice;* la *divozione al Papa.*

Plasma il cuore al *massimo fervore dell'amore.*

Abbiamo argomenti per tutti i giorni della novena e per la festa.

* * *

Sostiamo un istante sulla nota dominante: l'*allegria.* Può sembrar strano al mondo, perché il mondo ha della santità concetti paradossali. Ma in realtà l'allegria è la nota dominante di tutto il cristianesimo, perché la gioia vera e piena è frutto del cristianesimo.

Tutta l'attesa di Cristo è una sete di gioia. Ed è coscienza che solo Gesù ha potere di saziarla, perché Gesù è la gioia, la fonte di ogni gioia. Lo sentono i Patriarchi e i Profeti che ne fanno sussultare tutto il popolo eletto. Ogni anno l'Avvento ce ne tramanda l'eco: « *Jucundare, filia Sion, et exulta satis, filia Jerusalem... Jerusalem gaude*

gaudio magno... Canite tuba in Sion. Laetentur coeli et exultet terra... Exultate Domino omnes terrae, laetamini et gaudete et psallite... ». La nascita di Maria SS. l'annunzia all'universo: « *Nativitas tua, Dei Genitrix Virgo, gaudium annuntiavit universo mundo* » (*Lit.* 8, sett.). Il Battista ne esulta fin dal seno materno: « *Exultavit in gaudio infans in utero ejus* » (Luc. 1,44). L'Angelo la grida ai pastori per tutto il popolo: « *Evangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo* » (Luc. 2,10). La provano i Magi fino all'estasi: « *Gavisi sunt gaudio magno valde* » (Matt. 2,10). Il vecchio Simeone canta il *Nunc dimittis* (Luc. 2,29). Il Natale di Cristo la reca a tutti i cuori: « *In terra canunt angeli... exultant justi* » (*Lit.*). E Gesù rivendica il diritto degli apostoli di manifestarla anche esternamente, rispondendo ai farisei: « È mai possibile che gli amici dello sposo siano tristi finché lo sposo è con loro? » (Matt. 9,15). No, perché lo Sposo Divino trasfonde nelle anime, che stanno unite con lui nella Grazia come i tralci alla vite, le vere gioie del cuore: « *Dans vera cordis gaudia* » (Inno della festa del Nome di Gesù).

Tutte le confidenze dell'ultima Cena hanno questa missione di gioia: « *Ut gaudium meum in vobis sit et gaudim vestrum impleatur* » (Gio. 15,11); perfin quelle della sua Passione, perché hanno il pegno della risurrezione: « *Vos igitur nunc quidem tristitiam habetis: iterum autem videbo vos et gaudebit cor vestrum et gaudium vestrum nemo tollet a vobis* » (Gio. 16,22). Infatti, anche ascendendo al cielo, Gesù rimane con loro e rimane con noi tutti, giorno per giorno, fino alla consumazione dei secoli; e lo Spirito Santo conforta ogni tristezza con la sua consolazione: « *Consolator optime, dulcis hospes animae, dulce refrigerium* ».

Gli apostoli assimilarono la gioia del Cristo fino a sovrabbondarne anche fra le persecuzioni e le tribolazioni: « *Ibant gaudentes a conspectu concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati* » (Atti 5,41). San Pietro ne fa fieri i primi cristiani, sotto la tormenta: « *Communicantes Christi passionibus, gaudete* » (1 Pietro 4,13). E San Paolo che grida: « *Superabundo gaudio in omni tribulatione mea* » (2 Cor. 7,4), ripete ai Filippesi: « *Gaudete in Domino... Gaudete in Domino semper: iterum dico, gaudete* » (3,1; 4,4). Ed ai Tessalonicesi: « *Semper gaudete, sine intermissione orate* » (1 Tess. 5,16). S. Giovanni scrive le sue lettere proprio per comunicare questa gioia: « *Ut gaudeatis et gaudium vestrum sit plenum* » (Gio. 1,4).

Tutta la santità cristiana si sviluppa nella gioia: gioia eroica nel dolore, ma sempre gioia. E tutta la liturgia è un accordo dei senti-

menti più disparati nella più sublime e gioconda armonia dell'amore.

Aveva ragione S. Francesco di Sales di esclamare che « un santo triste è un tristo santo ».

In realtà anche i santi più poveri e più tribolati traspirano la gioia di Cristo, che è lo stupore del mondo. E i martiri, oggi come ieri, vanno al martirio cantando, ebbri di una gioia che il mondo non può dare.

I veri educatori cristiani hanno saputo valutare la funzione della gioia nell'applicazione della pedagogia. E si può dire che i migliori successi nella formazione dei caratteri li hanno ottenuti coloro che l'hanno saputa dosare con maggior saggezza.

La formula di Don Bosco l'abbiamo dalle labbra di Domenico Savio in un colloquio ingenuo e sublime col piccolo Gavio Camillo, da poco giunto all'Oratorio, nel 1856. Convalescente da una recente malattia, Camillo se ne stava appartato durante la ricreazione accontentandosi di guardare i compagni a giocare. Domenico gli si avvicina:

— Ebbene, mio caro, non conosci ancora alcuno, non è vero?

— È vero; ma mi ricreo rimirando gli altri a trastullarsi.

— Come ti chiami?

— Gavio Camillo di Tortona.

— Quanti anni hai?

— Ne ho quindici compiuti.

— Da che deriva quella malinconia che ti traspare in volto? Sei forse stato ammalato?

— Sì sono stato veramente ammalato; ho fatto una malattia di palpitazione, che mi portò sull'orlo della tomba, ed ora non ne sono ancor ben guarito.

Desideri di guarire, non è vero?

— Non tanto, desidero di fare la volontà di Dio.

— Chi desidera fare la volontà di Dio, desidera santificare se stesso; hai dunque volontà di farti santo?

— Questa volontà in me è grande.

— Bene, accresceremo il numero dei nostri amici: tu sarai uno di quelli che prenderanno parte a quanto facciamo noi per farci santi.

— È bello quanto mi dici; ma io non so che cosa debba fare.

— Te lo dirò io in poche parole: sappi che « *noi qui facciamo consistere la santità nello star molto allegri* ».

Meravigliosa definizione! Nessun trattato di teologia l'aveva ancor data. Eppure è perfetta: *Salmo* 109: « *Exultate Domino omnes terrae: servite Domino cum laetitia; introite in conspectu eius cum exultatione* ».

* * *

Ma il *segreto* di questa gioia, di questa santità che consiste nello star molto allegri? di questa santità salesiana?

Ecco le parole conclusive del Savio: « *Noi procureremo soltanto di evitare il peccato, come un gran nemico che ci ruba la grazia di Dio e la pace del cuore; procureremo di adempiere esattamente i nostri doveri, e frequentare le cose di pietà* » (v. DON BOSCO, *Vita di Domenico Savio,* capo XVIII).

Il primo cardine è evidente: *fuga del peccato.* Rileviamo subito che Don Bosco non fa distinzione tra peccato mortale e peccato veniale.

Fuga del peccato sotto qualunque forma ed in qualunque misura. Del peccato visto nella sua realtà, come « un nemico che ci ruba la grazia di Dio e la pace del cuore ». Anche il peccato veniale partecipa della malizia del peccato mortale e defrauda l'anima di dosi diverse della grazia di Dio e della pace del cuore. Esso riduce la fonte della gioia che è l'amor di Dio.

Don Bosco si era formato alla scuola del Santo Don Cafasso, il quale soleva dare ai giovani sacerdoti questa norma per giudicare del vero amor di Dio: « Sapete voi chi ama veramente il Signore? Chi, senza far distinzione tra peccato mortale e peccato veniale, si preoccupa di non dargli nessun dispiacere ». E dal suo santo Maestro aveva pure imparato che « Sacerdote e peccato devono essere due nemici implacabili ». Donde l'esortazione di « non lasciar passar giorno senza impedire almeno un peccato ».

Nel sogno di nove anni aveva avuto l'incarico di mettersi subito a fare a quei discoli « un'istruzione sulla bruttezza del peccato e la preziosità della virtù ». Il personaggio misterioso gli aveva messo al fianco la Maestra « sotto la cui guida » potesse « diventar sapiente », mentre senza di essa « ogni umana sapienza diventa stoltezza ».

Ispirò pertanto tutto il suo sistema educativo a questo proposito: « *Mettere i giovani nella morale impossibilità di commettere mancanze* ». Di qui l'istruzione religiosa, le frequenti esortazioni dalla cattedra, dal pulpito, in cortile, al sermoncino della buona notte, i sogni immaginosi, le parabole e le osservazioni più efficaci.

Quando crollò il primo tratto dell'edificio innalzato dopo la cappella di S. Francesco di Sales, in continuazione della Casa Pinardi, Don Bosco ai giovani smarriti e terrificati disse: « Voi sapete quanto è costato a Don Bosco innalzare questo edificio ma piuttosto che sapere che in questa casa si commette un peccato mortale preferirei che cadesse anche quello che è rimasto in piedi ».

Di qui l'assistenza costante ai giovani, a costo di qualunque sacrificio, dappertutto. Assistenza amabile: non quella di un cerbero o di uno sbirro; ma sempre assistenza. Conosciamo gli effetti di certe scuole moderne che con l'illusione di riuscire a formare più spontaneamente la gioventù alla vita, la lasciano libera di sé ed arbitra dei suoi istinti. Quanti anarchici per le strade!

Don Bosco tenne alla forma più saggia.

Conscio poi della debolezza dell'età e della veemenza delle tentazioni, delle sorprese dell'ambiente e delle compagnie, volle che i giovani avessero ogni giorno la massima comodità di confessarsi. « Non andate mai a dormire col peccato sull'anima », era la sua più frequente raccomandazione.

E si teneva egli stesso a disposizione dei giovani giorno e notte. Dio solo sa le ore che egli trascorse nel confessionale! Il Signore lo assistette in questo ministero con lumi straordinari ed intuizioni provvidenziali. Si sapeva che egli leggeva nei cuori. Tant'è vero che, quando avevano la coscienza sporca, i suoi birichini stavano alla larga, o, se lo incontravano, si coprivano la faccia, di fronte al Santo. Per più anni i giovani presero tal confidenza con lui che, andando a confessarsi, gli dicevano: « Dica lei ». E Don Bosco, con precisione matematica, ad esporre il loro stato di coscienza. Ma un bel giorno sentì il bisogno di ammonirli che l'accusa la deve fare il penitente e non il confessore. E prese ad esigere che ognuno facesse bene il proprio esame di coscienza ed esponesse i suoi peccati. Né questo accadeva solo coi giovani delle sue case. In Italia, in Francia, quante volte affrontò persone in disagio di coscienza e svelò loro peccati che nemmeno l'aria poteva sospettare! A pranzo, in casa di insigni benefattori, si venne un giorno a parlare di questo dono singolare del Santo. Una signora affatto incredula, dimostrava tutto il suo scetticismo. Don Bosco, che la incontrava per la prima volta, le sussurrò all'orecchio qualche parola. Quella sbiancò in viso e fuggì nelle sue stanze in preda alla più viva emozione.

È qualche cosa di impressionante leggere nelle *Memorie Biografiche* l'angoscia che provava Don Bosco di fronte al peccato. Ne soffriva fino allo spasimo.

Dettando gli Esercizi spirituali in un seminario, cominciò la seconda predica con queste parole: « Stamane parleremo del peccato mortale. Sapete voi, miei cari figliuoli, che cos'è il peccato mortale? Il peccato mortale è l'offesa di Dio ». E, data questa comune definizione, il pianto

gli salì alla gola. Non poté più continuare. Dovette scendere dalla cattedra e ritirarsi in sagrestia.

Stava per lasciare una casa di Francia per recarsi altrove a questuare. Ad un tratto, disse a Don Cerruti: « Telegrafa: rimandiamo. Altro che partire! Qui c'è il diavolo in casa; bisogna rompergli le corna ». E fece radunare tutti i giovani, predicò l'esercizio della buona morte e si mise a confessare. Solo l'indomani trasse un respiro: « Ora siete tutti in grazia di Dio! ».

Era una gioia ineffabile pel buon padre, quando sapeva tutti i suoi giovani in grazia di Dio. Allora faceva festa e se ne rallegrava con tutti, con l'espressione che gli era familiare: « Gli abbiamo rotto le corna ». Rotte le corna al diavolo.

Se voi prendete in mano il *Giovane Provveduto,* il manuale ideale per le pratiche di pietà dei giovanetti, voi notate subito che la riflessione del lunedì è sul peccato mortale; la prima considerazione per le sei domeniche in onore di S. Luigi è su « S. Luigi che piange i propri peccati ». Peccati veniali! Ma a Don Bosco premeva che i suoi si avvezzassero alla massima delicatezza di coscienza, e per questo volle tutte le sere, anche pei bimbi degli Oratori, il breve esame di coscienza.

Con questa lotta coraggiosa ed aperta al peccato, egli riuscì a conservare abitualmente nelle sue case la grazia di Dio e la pace del cuore, ed a far risuonare i suoi cortili della più schietta e clamorosa allegia, mentre portava le anime fervorose al vertice della santità.

* * *

Uno dei suoi primi e più bei trionfi l'abbiamo nella biografia di Magone Michele.

« Il focoso *generale* dei monelli di Carmagnola, giunto all'Oratorio nel 1857, per un mese in ricreazione si era abbandonato appassionatamente ai giochi, specie a quelli che richedevano destrezza personale. Ma, ad un tratto, non lo si vide più né ridere, né giocare con tanto trasporto. Divenne melanconico, provava noia di ogni divertimento; si appartava negli angoli a pensare, a riflettere e talvolta a piangere. La vista dei compagni che andavano con festa ai sacramenti, certe prediche e parlate gli avevano fatta profonda impressione; sentiva grande inquietudine e il bisogno di confessarsi, ma non sapeva risolversi.

Don Bosco che non lo perdeva d'occhio, un giorno lo mandò a chiamare e gli parlò così:

— Caro Magone, io avrei bisogno che mi facessi un piacere; ma non vorrei un rifiuto.

— Dite pure, — rispose arditamente — dite pure: sono disposto a fare qualunque cosa mi comandiate.

— Io avrei bisogno che tu mi lasciassi un momento padrone del tuo cuore e mi manifestassi la cagione di quella malinconia che da alcuni giorni ti va travagliando.

— Sì, è vero quanto mi dite, ma... ma io son disperato e non so come fare.

Proferite queste parole diede in un dirotto pianto. Don Bosco lo lasciò sfogare; quindi a mo' di scherzo gli disse:

— Come: tu sei quel generale Magone Michele, capo di tutta la banda di Carmagnola? Che generale sei tu! non sei più in grado di esprimere colle parole quanto ti duole nell'animo?

— Vorrei farlo, ma non so come cominciare; non so esprimermi.

— Dimmi una sola parola; il rimanente te lo dirò io.

— Ho la coscienza imbrogliata.

— Questo mi basta; — concluse il Santo — ho capito tutto. Avevo bisogno che tu dicessi questa parola, affinché io potessi dirti il resto. Non voglio per ora entrare in cose di coscienza; ti darò solamente le norme per aggiustare ogni cosa. Ascolta dunque: se le cose di tua coscienza sono aggiustate nel passato, preparati soltanto a fare una buona confessione esponendo quanto ti è accaduto di male dall'ultima volta che ti sei confessato. Che se per timore o per altro motivo hai omesso di confessare qualche cosa; oppure conosci qualche tua confessione mancante di alcune delle condizioni necessarie, in questo caso ripiglia la tua confessione da quel tempo in cui sei certo di averla fatta bene, e confessa qualunque cosa ti possa dar pena sulla coscienza.

— Qui sta la mia difficoltà. Come mai potrò ricordarmi di quanto è avvenuto in più anni addietro?

— Tu puoi aggiustar tutto con la massima facilità. Di' solo al confesore che hai qualche cosa da rivedere nella tua vita passata: poi egli prenderà il filo delle cose tue, di maniera che a te non rimarrà più altro che dire un sì o un no, quante volte questa o quella cosa ti sia accaduta.

A queste parole il giovanetto si sentì incoraggiato e quella sera stesas non volle andarsi a coricare senza prima confessarsi. Terminata la confessione ed assicurato dal confessore che Dio gli aveva perdonato tutte le colpe, esclamò:

— Oh, quanto sono felice! — E rompendo in lacrime di consolazione, andò a prendere riposo.

Da quel punto egli fu interamente cambiato e con la frequenza dei sacramenti si operò in lui il trionfo completo della grazia » (*Mem. Biogr.*, vol. V, pagg. 743-744).

Nella raccolta dei Documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II, una pagina abbondante dell'indice segnala i testi che riaffermano la natura e le speci del peccato nei vari documenti. La Costituzione « *Lumen gentium* » sulla Chiesa specifica la duplice malizia del peccato « *offesa di Dio e ferita alla Chiesa* » e ricorda il servizio che rende il Sacramento della Penitenza, la Confessione Sacramentale: « Quelli che si accostano al sacramento della penitenza ricevono dalla misericordia di Dio il perdono delle offese fatte a Lui e insieme si riconciliano con la Chiesa, alla quale hanno inflitto *una ferita* col peccato, mentre essa coopera alla loro conversione con la carità, l'esempio e la preghiera » (par. 314). Oggi dobbiamo insistere di più anche sulle conseguenze sociali del peccato, mentre il mondo pare più sensibile ai rapporti sociali che ai rapporti con Dio. Ma non dimentichiamo che la prima malizia del peccato è l'affievolimento, e peggio la rottura, dei rapporti dell'anima con Dio. Sicché la scuola di Don Bosco batteva la giusta via insistendo sull'offesa di Dio e il male dei cattivi esempi, mentre metteva a disposizione dei giovani la massima comodità per il Sacramento, anche per l'educazione alla fuga del peccato e alla pratica della virtù.

La Costituzione sulla liturgia « *Sacrosanctum Concilium* » al par. 196 fa infatti coscienza ai sacerdoti e ai catechisti di inculcare bene « nell'animo dei fedeli, insieme con le conseguenze sociali del peccato, quell'*aspetto particolare della penitenza che detesta il peccato come offesa di Dio...* e sollecita la preghiera per i peccatori »... ai laici poi raccomanda che « riasanino le condizioni del mondo che spingono i costumi al peccato » (380), ricordando che « il peccato rende difficile l'acquisto della pace » (*Gaudium et spes,* 1587)... « turba l'ordine universale e distrugge immensi beni nel peccatore e nella comunità umana » (*Indulgentiarum doctrina,* 2459)... « La storia umana è turbata dal peccato » (*Gaudium et spes,* 1444).

Vengono in mente tre definizioni della santità.

S. Gregorio Nazianzeno scrive: « *Quid est sanctitas? Cum Deo assuescere:* la familiarità con Dio ». Bisognerebbe riportare la bella pagina dell'*Imitazione di Cristo:* « *De familiari amicitia Jesu* ». E rivedere qui, con Domenico Savio, Besucco, Magone e altri, S. Tommaso: « *Sanctificatio est munditia a peccato, et confirmatio in bono:* la santificazione è mondezza dal peccato e stabilità nel bene ».

S. Clemente Alessandrino dice che tutta la vita dell'uomo giusto è come un giorno di festa solenne: « *Universa vita viri justi est quidam celebris ac sanctus dies festus* ».

Come concordano i santi! Dalla sua tomba continua l'eco della voce angelica di Domenico Savio: « Noi qui facciamo consistere la santità nello star molto allegri ».

FIORETTO: *Una buona Confessione col proposito di evitare lungo il giorno ogni peccato deliberato.*

2° GIORNO: FEDELTÀ AL DOVERE

« Due sono gli inganni principali, con cui il demonio suole allontanare i giovani dalla virtù — scrive Don Bosco nella prefazione di quell'aureo manuale che è il *Giovane Provveduto.* — Il primo è far loro venire in mente che il servire il Signore consista in una vita malinconica e lontana da ogni divertimento e piacere. Non è così, giovani cari. Io voglio insegnarvi *un metodo di vita cristiana,* che sia nello stesso tempo allegro e contento, additandovi quali siano i veri divertimenti e i veri piaceri, talché voi possiate dire col santo profeta Davide: Serviamo al Signore in santa allegria: *servite Domino in laetitia.* Tale è appunto lo scopo di questo libretto: insegnare a servire il Signore e star sempre allegri.

L'altro inganno è la speranza di una lunga vita colla comodità di convertirsi nella vecchiaia od in punto di morte. Badate bene, miei figliuoli, molti furono in simile guisa ingannati. Chi ci assicura di venir vecchi? Uopo sarebbe di patteggiare colla morte che ci aspetti fino a quel tempo; ma vita e morte son nelle mani del Signore, il quale può disporne come a lui piace. Che se Iddio vi concedesse lunga vita, sentite ciò che vi dice: " Quella strada che un figlio tiene in gioventù, si continua nella vecchiaia fino alla morte: *Adolescens juxta viam suam etiam cum senuerit non recedet ab ea*". E vuol dire: se noi cominciamo una buona vita ora che siamo giovani, buoni saremo negli anni avanzati, buona la nostra morte e principio di una eterna felicità. Al contrario se i vizi prenderanno possesso di noi in gioventù, per lo più continueranno in ogni età fino alla morte. Caparra troppo funesta di una infelicissima eternità.

Acciocché tale disgrazia a voi non accada vi presento un metodo di vivere breve e facile, ma sufficiente perché possiate diventare la consolazione dei vostri parenti, l'onore della patria, buoni cittadini in terra per essere poi un giorno fortunati abitatori del cielo ».

Distinte quindi le quattro parti del volumetto, conchiude: « *Miei cari, io vi amo tutti di cuore, e mi basta sapere che siate giovani perché io*

vi ami assai; e vi posso accertare che troverete libri propostivi da persone di gran lunga più virtuose e più dotte di me, ma difficilmente potrete trovare chi più di me vi ami in Gesù Cristo, e che più desideri la vostra vera felicità ».

In queste parole è tutto Don Bosco: il carattere della sua santità, il programma della sua scuola, la sua dedizione alla missione affidatagli da Dio: il « Padre ed il Maestro dei giovani », il Maestro di un tenore di vita cristiana accessibile a tutti, anche ai fanciulli.

Noi ieri abbiamo appena accennato al primo segreto della sua formula: *la fuga del peccato*. Giova ricordare che fin dal 1832, non ancora chierico, semplice studente di ginnasio nella città di Chieri, egli aveva fondato tra i suoi compagni un'associazione destinata ad assicurare la loro buona condotta, e l'aveva intitolata *Società dell'allegria*, per far gustare a quell'età scanzonata la vera gioia. E — cosa mirabile in un giovanotto che veniva dai campi senza cultura particolare! — aveva messo come prima condizione nel brevissimo regolamento: « Ogni membro della *Società dell'allegria* deve evitare ogni discorso, ogni azione che disdica ad un buon cristiano ».

Il restauratore della pedagogia, il maestro del sistema preventivo, era già in funzione con tutto l'orrore del peccato che formò davvero la grande angoscia del cuore di Don Bosco nel corso della sua vita.

Ma subito, nel secondo ed ultimo articolo, egli era passato all'impegno positivo esigendo dai suoi compagni: « Esattezza nell'adempimento dei doveri scolastici e religiosi ».

Ritorniamo sotto il modesto porticato del primitivo Oratorio presso la cappella di S. Francesco di Sales. Domenico Savio continua il suo discorso con Gavio Camillo. Secondo segreto della formula di Don Bosco: « Procureremo di adempiere esattamente i nostri doveri ».

Oggi c'è pericolo di passare per reazionari a parlar di doveri. Il progresso è preoccupato soltanto dei diritti dell'uomo. E almeno li sapesse rispettare tutti secondo il loro valore!

È legge di natura che ad ogni diritto corrisponda un dovere. Ed è un vero tradimento sociale sopire nelle coscienze il senso della responsabilità.

C'è oggi nel campo morale uno sfasamento spaventoso. Per cui si bada ben poco ai peccati di omissione. Ma ciò non toglie che essi siano peccati, anche assai gravi quando si tratta di doveri importanti la cui negligenza può avere effetti disastrosi nella compagine familiare e sociale. Sono, in fin dei conti, una frode alla gloria di Dio ed agli interessi dell'umanità. Sono un'evasione alle leggi del Creatore ed a quelle della

natura, con più o meno notevole atrofia dei doni ricevuti da Dio e danno del prossimo. Fanno dei fannulloni e dei parassiti.

La « *Lumen Gentium,* 396 » mette bene in luce il concorso del compimento dei propri doveri alla santificazione: « Tutti i fedeli... saranno ogni giorno più santificati nelle loro condizioni di vita, nei loro doveri e nelle varie circostanze, se prendono tutte le cose con fede dalla mano del Padre celeste e cooperano con la volontà divina, manifestando a tutti nello stesso servizio temporale, la carità con la quale Dio ha amato il mondo ». Segue la specificazione dei doveri principali come membri della Chiesa (381).

Don Bosco, santo educatore, mentre portava i figli del popolo, i ragazzi della strada, alle migliori posizioni sociali, si guardò bene dal far dei parassiti.

Cresciuto, fin da bambino, al senso del dovere, che la mamma non si stancava di inculcargli col richiamo al controllo di Dio « Guarda che Dio ti vede », si era temprato a guadagnarsi il pane col sudore della sua fronte. E la sua fedeltà al dovere raggiunse l'eroismo quando, col palpito della sublime vocazione in cuore, dovette interrompere lo studio per adattarsi alle pretese del fratellastro nelle dure fatiche dei campi, dovette addirittura uscir di casa e mendicar lavoro alla cascina Moglia nel paese di Moncucco, per quindici lire all'anno, oltre al mantenimento. Garzone di campagna, si alzava alle quattro del mattino e sgobbava fino a notte! Compì il ginnasio a Chieri, guadagnandosi pensione e tasse col fare il servitore in casa di Lucia Matta, il caffettiere al Caffè Pianta, lo stalliere da Cumino...

Quando entrò in Seminario ed udì il teol. Ternavasio precisargli che il mezzo migliore per corrispondere alla sua vocazione e farsi ben volere era « l'esatto adempimento dei propri doveri », era già così allenato da non trovarvi più difficoltà. Arrivò al sacerdozio con la qualifica: « zelante e di buona riuscita ».

Il giudizio dei suoi superiori ha ormai il collaudo della storia e della Chiesa.

Il Manzoni, scrivendo della fanciullezza del Card. Federigo Borromeo, osserva che il nipote di San Carlo « persuaso che la vita non è già destinata ad essere un peso per molti ed una festa per alcuni, ma per tutti un impiego, del quale ognuno renderà conto, cominciò da fanciullo a pensare come potesse rendere la sua utile e santa ».

La vita è un impiego per tutti. E non peserebbe a nessuno se tutti la sapessero e la volessero impiegare secondo la volontà di Dio.

Secondo la volontà di Dio! Perché Dio, che è sapienza infinita, men-

tre obbedisce all'amore dei genitori fino a creare dal nulla le anime immortali che devono informare i teneri organismi dei loro figliuoli, segna a ciascuna creatura un posto ed una funzione particolare nella vita. Il piano divino dà l'armonia e la perfezione all'universo e prodiga alle singole creature intelligenti e libere le doti e le risorse necessarie alla loro missione. Come sarebbe bella la vita, anche dopo la tara del peccato originale, se gli uomini avessero tutti la preoccupazione di fare la volontà di Dio! Ma purtroppo la maggior parte preferiscono abbandonarsi al capriccio, buttarsi alla mercè degli eventi, giocare alla ventura. Così, si moltiplicano gli spostati ed i disonesti. E la società ne fa le spese, con disagio di tutti.

* * *

La perfezione e la felicità del genere umano sta nella sublime aspirazione del *Pater:* « *Fiat voluntas tua sicut in coelo et in terra!* ». Dante canta la felicità del cielo e ne dà il segreto nella conformità al volere di Dio con la nota risposta di Piccarda:

> *... a tutto il regno piace*
> *Com'allo Re che a suo voler ne invoglia;*
> *E 'n la sua volontade è nostra pace* (*Par.* III, 85).
> Se tutta la terra, oggi, par
> *somigliante a quella inferma*
> *che non può trovar posa in sulle piume*
> *e con dar volta suo dolore scherma* (*Purg.* VI, 149-151).

per dirla ancora con Dante, è proprio perché troppi uomini si sottraggono alla volontà di Dio e si fanno schiavi di idoli umani. Masse intere sono travolte da organizzazioni atee e sovversive che non solo contrastano i rapporti spirituali, ma congiurano contro gli stessi interessi economici e materiali che fingono di rivendicare, svalutando inclinazioni, abilità e competenze, squalificando il senso della responsabilità e soffocando la coscienza del dovere, buttando gli uomini al mercato come materiale umano.

Oggi stentano a farsi strada quelli che valgono qualche cosa, perché la degenerazione contemporanea procede con criteri di deprezzamento e di supina pianificazione. Ma se il mondo vorrà salvarsi dalla barbarie e rifarsi il credito della civiltà, dovrà ritornare a sistemi di educazione che riabilitino l'uomo al culto del dovere.

Don Bosco, che aveva sudato a farsi strada nella vita per difetto di

mezzi materiali, riuscì a far la posizione a migliaia di giovani delle più umili condizioni, studiandone le inclinazioni, avviandoli alla vita e corredandoli dell'abilità e delle risorse necessarie sia per gli studi, sia pel lavoro. Ma garantì il loro avvenire col giusto concetto del dovere e con la coscienza della responsabilità davanti a Dio e davanti agli uomini.

Ne offriva loro l'esempio più sublime con la sua vita di abnegazione e di sacrificio, di totale dedizione alla gloria di Dio ed al loro bene.

Fedele ai propositi di Prima Messa, non prendeva più di cinque ore di riposo per notte e ne vegliava intera quasi sempre una per settimana; occupava poi rigorosamente bene tutto il suo tempo.

Resistendo inoltre a qualsiasi allettamento di attività o di studio cui l'avrebbe potuto portare il suo genio, l'attrattiva della fama, della gloria, del lucro, si consacrava alla sua missione fino a compromettere la salute e lo stesso prestigio sacerdotale. Alla marchesa Giulietta di Barolo che lo ammoniva ad aversi riguardo, rispondeva: « Non mi son fatto prete per curare la mia salute ». Al marchese di Cavour, padre di Camillo e di Gustavo, che tentava indurlo ad abbandonare quei « mascalzoni » e darsi ad una forma di ministero più decorosa, protestava: « Io non ho altra mira che migliorare la sorte di questi poveri figli del popolo ». Al conte Cibrario, che gli comunicava il conferimento della croce di cavaliere dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, chiedeva la sostituzione dell'onorificenza con un po' di pane pei « suoi ragazzi »; ed a Pio IX che voleva farlo monsignore e poi cardinale, resisteva con tutta la forza della sua umiltà, pregandolo a lasciarlo sempre « il povero Don Bosco » per poter essere tutto a disposizione dei suoi birichini, secondo la volontà di Dio.

Votato così al compimento della sua grande missione, egli poteva bene inculcare ai giovani l'amore al dovere! Il suo esempio avvalorava la sua scuola, sicché gli riusciva facile portare anche i più neghittosi al compimento dei loro doveri, senza bisogno di coercizioni. Il Santo non si trovò mai costretto ad usare rigori disciplinari. Il suo sistema educativo, poggiato sulla *ragione*, sulla *religione* e sull'*amorevolezza,* trionfò anche in questa funzione, affascinando gli alunni allo studio, al lavoro, all'abborrimento dell'ozio, alla fedeltà al dovere, con un'efficacia di persuasione meravigliosa.

Chi scorre il regolamento dell'Oratorio, composto dal Santo nei primi anni di assestamento, incontra, al capo V, otto articoli in cui ragione, religione ed amorevolezza armonizzano la sintesi della sua pedagogia. Sono un gioiello.

« 1. - L'uomo, miei giovani — scrive il Santo — è nato per lavorare. Adamo fu collocato nel Paradiso terrestre affinché lo coltivasse. L'apostolo S. Paolo dice: "È indegno di mangiare chi non vuole lavorare: *Si quis non vult operari nec manducet*".

2. - Per lavoro s'intende l'adempimento dei doveri del proprio stato, sia di studio, sia di arte o mestiere.

3. - Mediante il lavoro potete rendervi benemeriti della Società, della Religione e far del bene all'anima vostra, specialmente se offrite a Dio le quotidiane vostre occupazioni.

4. - Tra le vostre occupazioni preferite sempre quelle che sono comandate dai vostri superiori o prescritte dall'ubbidienza, tenendo fermo di non mai omettere alcuna vostra obbligazione, per intraprendere cose non comandate.

5. - Se sapete qualche cosa datene gloria a Dio, che è autore di ogni bene, ma non insuperbitevi, perciocché la superbia è verme che rode e fa perdere il merito di tutte le vostre opere buone.

6. - Ricordatevi che la vostra età è la primavera della vita. Chi non si abitua al lavoro in tempo di gioventù, per lo più sarà un poltrone sino alla vecchiaia, con disonore della patria e dei parenti, e forse con danno irreparabile dell'anima propria.

7. - Chi è obbligato a lavorare e non lavora, fa un furto a Dio ed ai suoi superiori. Gli oziosi in fine della vita proveranno grandissimo rimorso pel tempo perduto.

8. - Cominciate sempre il lavoro, lo studio, la scuola con l'*Actiones* e con l'*Ave Maria,* finite con l'*Agimus*. Ditele bene queste piccole preghiere, affinché il Signore voglia egli guidare i vostri lavori ed i vostri studi, e possiate lucrare le indulgenze concesse dai Sommi Pontefici a chi compie queste pratiche di pietà ».

Prevedeva già il Santo la preziosa « Indulgenza del lavoro » che avrebbe un giorno largito « il Papa di Don Bosco », Pio XI?

Non sappiamo. Ma queste poche righe valgono un trattato. Vi spira *il santo timor di Dio,* di cui la Sacra Scrittura ci dice che è *il principio della sapienza* (Salmo 110,10); *allontana il peccato* (Eccli. 1,27); è *disciplina di saggezza* (Prov. 15,33); *eleva a religione la scienza* (Eccli. 1,17); è *la gloria dei ricchi e dei poveri* (Eccli. 10,25); *è l'inizio del-*

l'amor di Dio (Eccli. 25,16); *ricolma di pace* (Eccli. 1,22); è un *paradiso di benedizione* (Eccli. 40,28).

Il laicismo moderno ha relegato il timor di Dio tra i ferri vecchi della pedagogia. Il settarismo volterriano e l'anticlericalismo vi hanno puntato contro tutte le loro batterie. Ma la scienza che prescinde da esso non dà vera educazione: non forma né coscienza, né caratteri. Non porta né al pieno valore, né alla vera gioia della vita. Basta frequentare certe scuole per coglierne l'evidenza. Non parliamo poi delle fabbriche, ove non è più pace nei cuori e la fatica e la rabbia esasperano i volti degli operai fino alla contraffazione.

La liturgia della Chiesa all'*Offertorio* della Messa di S. Giovanni Bosco, pone sulle labbra del celebrante il versetto del Salmo 33: « *Venite, filii, audite me, timorem Domini docebo vos:* Venite, figliuoli, ascoltatemi, v'insegnerò il timor di Dio ». Ed a noi pare di sentir l'eco della scuola del Santo che nel capo IV del Regolamento degli alunni scrisse: « Ricordatevi, o giovani, che noi siamo creati per amare e servire Dio nostro creatore e che nulla ci gioverebbe tutta la scienza e tutte le ricchezze del mondo senza timor di Dio. Da questo santo timore dipende ogni nostro bene temporaneo ed eterno ».

Nel *Giovane Provveduto* egli insiste: « Datevi per tempo alla virtù e vi assicuro che avrete sempre un cuore tranquillo e contento e conoscerete quanto sia dolce servire il Signore ».

Com'è preoccupato il santo educatore di non ridurre i giovani a schiavi degli uomini, di elevare ogni loro servizio a servizio di Dio! E di dar loro la massima gioia!

Nello stesso manuale di pietà presenta la *virtù dell'obbedienza* come *la prima virtù di un giovane;* ma genitori e superiori sono in luce di rappresentanti di Dio.

L'obbedienza ha il compito di ordinare il compimento dei propri doveri, secondo tutte le esigenze della giustizia.

Ai Salesiani il Santo specifica ancor meglio questo scopo. Nelle Costituzioni si legge: « La virtù dell'obbedienza esige che ciascuno compia con zelo i propri doveri ».

La parola *con zelo* impegna tutta l'alacrità dell'amore.

E porta il compimento del dovere al piano soprannaturale tanto inculcato dal Santo: *al piano della pietà.*

Egli soleva dare della pietà questa definizione: « *La pietà consiste nel fare il proprio dovere a tempo e luogo per amor di Dio* ».

Concordava perfettamente con Sant'Agostino che scrisse: « Sapienza

dell'uomo è la pietà: or pietà è servir Dio, e Dio si serve soltanto per amore ».

Come si sublima la missione dell'uomo sulla terra! Qualunque essa sia, anche la più modesta e più spregevole agli occhi del mondo, assurge alla nobiltà del servizio di Dio, diventa tributo di amor filiale al Padre celeste.

Chi può misurarne i riflessi sociali?

La parabola dei talenti ci sottrae al pericolo della legalità e, mentre sprona tutta la nostra attività per mettere a frutto i doni di Dio, ci impegna al più generoso servizio del prossimo.

Tolto lo stimolo religioso, non c'è legge che valga ad ottenere dagli uomini il rendimento che possono dare. Non bastano gli aumenti di stipendio né altri miglioramenti economici. Ne abbiamo la prova sotto gli occhi. Legalismo e burocratismo fanno seppellire tanti talenti; l'anarchia sabota anche il bene comune. È un disagio generale. Tutti lamentano che il mondo va male. Va male perché troppi non fanno il proprio dovere. Il danno sociale ha raggiunto proporzioni allarmanti. È fatale! La sottrazione al proprio dovere defrauda la comunità sociale, crea disagi e provoca dissesti, rallenta il ritmo della civiltà.

Don Bosco, lievitando dello spirito del Vangelo il suo sistema educativo, impegnando i giovani alla fedeltà, non ha mirato solo a tranquillare le loro coscienze davanti a Dio, ma anche a risparmiare quest'onta e questo danno alla società.

Ricordiamo quanto ha inculcato il Concilio sulla pietà liturgica e privata, sulla pietà mariana nella « *Sacrosanctum Concilium* », 19 e 443; nei documenti pontifici riportati alle pagg. 78, 195, 208, 274, 307, 471; nella « *Unitatis redintegratio* », 507).

Noi, « serbati all'amor, nati alla scuola delle celesti cose », seguiamo le orme e le lezioni del Padre. Con la fedeltà costante al nostro dovere, metteremo a frutto tutti i doni di Dio, coopereremo alla sua gloria, concorreremo alla bonifica spirituale di questo povero mondo e quindi al benessere dell'umanità.

FIORETTO: *Fedeltà ai propri doveri, specie a quelli che costano maggior sacrifizio, per amor di Dio.*

3° GIORNO: FREQUENZA DELLE PRATICHE DI PIETÀ

Il terzo mezzo indicato da Domenico Savio per raggiungere tutta la gioia della santità salesiana è: *la frequenza delle pratiche di pietà.* Il piccolo si è espresso letteralmente così: « Noi procureremo soltanto di evitare il peccato come un gran nemico che ci ruba la grazia di Dio e la pace del cuore, procureremo di adempiere esattamente i nostri doveri e *frequentare le cose di pietà* ».

Sarà bene ricordare quanto abbiamo detto ieri: che cosa intendesse Don Bosco per pietà. La Teologia propriamente riserba questo termine alla virtù morale « che fa rendere ai genitori, alla patria, ai consanguinei il culto loro dovuto secondo giustizia ». Sublimandola nel campo della Religione, preferisce chiamarla divozione. Ma il linguaggio corrente fa tutt'uno della pietà e della divozione e la definisce come la « virtù che ci fa rendere a Dio il culto che gli è dovuto, come Padre nostro ». E Sant'Agostino: « La pietà è divina carità e viene diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo... *La pietà è il vero servizio del vero Dio* » (SANT'AGOSTINO, *Via Cristiana,* libro II, capo IV).

Come *dono dello Spirito Santo* è « l'abituale disposizione alla pratica della giustizia, che inclina la volontà a rendere con la massima sollecitudine il culto dovuto a Dio ».

Don Bosco la intendeva e la inculcava nel suo più ampio significato definendo la pietà « il compimento dei propri doveri per amor di Dio ».

Con questo concetto egli educò i giovani a far tutto per amor di Dio, ripetendo sovente le esortazioni di San Paolo: « *Qualunque cosa facciate con parole o con opere, tutto fate nel nome del Signore Gesù Cristo, rendendo grazie a Dio Padre per mezzo di lui* » (Coloss. 3,17), « *Sia dunque che mangiate, sia che beviate, sia che facciate altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio* » (1 Cor. 10,31).

Quindi coordinò le pratiche di pietà a compiere questa funzione: di facilitare e rendere caro ai giovani il servizio di Dio, il compimento dei propri doveri per amor di Dio.

Il Vescovo di Casale Monferrato, Mons. Ferré, diede bene nel se-

gno quando, in una conversazione disse: « Don Bosco ha due grandi segreti che sono la chiave di tutto il bene operato dai suoi. In primo luogo egli imbeve talmente l'atmosfera delle sue case di pratiche di pietà che, quasi direi, li inebria. L'atmosfera stessa che li circonda, l'aria che respirano è impregnata di pratiche religiose. I giovani, così impressionati, non osano quasi più, anche volendo, fare il male; non hanno mezzi di farlo; devono assolutamente muovere contro corrente per divenir cattivi. Trascurando le pratiche di pietà, si troverebbero come pesci fuor d'acqua. Questo è che rende i giovani così docili, che li fa operare per convinzione e per coscienza, sicché una ribellione non è neanche possibile immaginarla. Le cose vanno bene per forza irresistibile.

Ma come fare a tenere tanti chierici e preti giovani nel ministero più pericoloso, nell'età più critica, senza che essi stessi cadano? Qui è il secondo segreto. Don Bosco accumula su ciascuno tante cose da fare, li carica di tante faccende, di tanti pensieri e sollecitudini, che non hanno neppure il tempo di volgere la mente ad altro. Chi può appena respirare, pensate se può essere tratto al male! Vi sono a Borgo San Martino due chierichetti che non sembrano ancora buoni a nulla; eppure studiano per sé, si preparano ad esami, fanno scuola, assistono. Come si fa a non camminare sicuri in materia di moralità, quando si lavora a questo modo? ». Mons. Ferré era un buon filosofo rosminiano e finissimo osservatore.

Quando Don Bosco venne a sapere di questi rilievi, disse: « Mi pare che siano veramente due belle e buone verità. Quanto alle pratiche di pietà, si cerca di non opprimere i giovani, anzi di non stancarli mai; si fa che siano come l'aria, la quale non opprime, non stanca mai, sebbene noi ne portiamo sulle spalle una colonna pesantissima: la ragione è che ci circonda interamente, c'investe interamente dentro e fuori. Che poi si lavori molto... eh sì... specialmente quest'anno (1878). Conta un po', Don Barberis, quante case si sono aperte... » (*Mem. Biogr.*, XIII, 889).

* * *

Nel Regolamento degli alunni, al capitolo sulla pietà, si legge: « Ricordatevi, o giovani, che noi siamo creati per amare e servire Dio nostro Creatore, e che a nulla ci gioverebbe tutta la scienza e tutte le ricchezze del mondo senza timor di Dio. Da questo santo timore dipende ogni nostro bene temporale ed eterno.

A mantenervi nel timor di Dio gioveranno l'*orazione,* i *Ss. Sacramenti* e la *parola di Dio* ».

Ecco il criterio a cui Don Bosco ha ispirato il programa delle pratiche di pietà nei suoi istituti.

Chi segue la vita delle case salesiane o frequenta le chiese e cappelle dei Salesiani o delle Figlie di Maria Ausiliatrice ammira la discrezione e la saggezza usata dal Santo nello stabilire la tradizione.

Ma quest'impressione l'ha anche chi prende in mano il manuale classico delle pratiche di pietà, composto da Don Bosco nel 1847 proprio per aiutare i giovani « a servire il Signore e stare sempre allegri ». Sono le precise parole che egli usa nella prefazione del *Giovane Provveduto* per indicare lo scopo della sua compilazione. Bisogna leggerla tutta: leggerla adagio, vagliando parola per parola, per gustare l'ascetica di Don Bosco. Ascetica semplice, popolare, ma permeata di un ammirabile fervore. Nessuno mai prima di lui si era sognato di compilare *un manuale di pietà per aiutare i giovani « a star sempre allegri* ».

Nella prima pagina egli presenta ai giovani il modello: *S. Luigi Gonzaga,* con l'immagine del Santo vestito da chierico, gli occhi al Crocifisso, ed un giglio in mano. Sotto, quattro versi:

Venite, o giovanetti,
Offrite al Divin Cuore
Il verginal candore,
Ch'io vi proteggerò.

Non son di Dante, ma sono di un santo educatore che ossigena subito l'atmosfera della pietà con la purezza. Aveva proclamato S. Luigi patrono speciale dell'Oratorio nel 1847, quando ne aveva organizzata la festa, la prima festa, con tanta solennità da invitare l'Arcivescovo di Torino a celebrare la Messa, distribuire la Comunione e amministrare anche alcune Cresime. Fu una giornata indimenticabile. Per assicurarne i frutti e mantenerne il fascino ed il fervore, il Santo costituì nello stesso anno la *Compagnia di S. Luigi Gonzaga,* raccogliendo sotto lo stendardo dell'angelico giovane i migliori dei suoi ragazzi per dar esempio e incitamento agli altri. Vi iscrisse anche ragguardevoli personaggi che si facevano un onore di intervenire alle feste annuali ed alla processione. E fu una bella sorpresa vedere, un anno, a fianco della statua, i due fratelli Camillo e Gustavo di Cavour (*Mem. Biogr.,* III, 407)!

Don Bosco disse più volte ai suoi giovani che avrebbe desiderato vederli tutti come tanti S. Luigi. Non solo pel distacco dai beni della terra, di cui i giovani dell'Oratorio avevan così poco da non stentare

ad emanciparsi; ma soprattutto per il suo orrore al peccato, per la sua angelica purezza, pel suo grande amor di Dio, pel suo eroico amor del prossimo, e per quell'abituale serenità di spirito che gli fece un giorno rispondere a chi l'interrogava, durante la ricreazione, che cosa avrebbe fatto se gli si fosse detto ch'era giunta l'ora di morire: « Continuerei a giocare ».

Così sognava i suoi giovani Don Bosco: così di fronte alla vita; così di fronte alla morte. Un gentiluomo di Torino, il conte Carlo Cays, deputato al Parlamemento Subalpino, ne vide tanti così trasformati, che, dopo una visita all'Oratorio, scriveva al figlio Luigi, allievo del R. Collegio Carlo Alberto di Moncalieri: « Ieri, essendomi recato a visitare l'Oratorio del signor Don Bosco, ho avuto campo di edificarmi alla vita di molti di quei giovani, i quali sembravano tante copie di quel santo che hanno preso ad esemplare e patrono, S. Luigi Gonzaga. Ammirando in tanti di essi la franca divozione e pietà, l'amore e il rispetto che hanno pel loro benefattore Don Bosco, non potei a meno che pensare anche a te, o mio caro Luigi, e faceva in cuor mio i più fervidi voti perché anche tu somigliassi a quei buoni giovinetti ».

Dovevano essere ben buoni quei poveri figli del popolo per fare invidia al fiore della nobiltà!...

Il conte fu anzitutto commosso dalla franca divozione e pietà dei giovani.

Il *Giovane Provveduto* ci prospetta la scuola del Santo fin dalle prime pagine che precisano « ciò che si deve operare e quanto si deve fuggire per vivere da buoni cristiani ».

Ricordiamo solo i titoli dei brevi articoli: *Conoscenza di Dio — I giovanetti sono grandemente amati da Dio — La salvezza di un giovane dipende ordinariamente dal tempo della gioventù — La prima virtù di un giovane è l'obbedienza ai propri genitori — Del rispetto che devesi alle chiese ed alle case di religione — Lettura e parola di Dio — Fuga dell'ozio — Fuga dei cattivi compagni — Evitare i cattivi discorsi — Evitare lo scandalo — Modo di comportarsi nelle tentazioni — Alcune astuzie che usa il demonio per ingannare la gioventù — Avvertimenti per i giovani ascritti a qualche Congregazione od Oratorio.*

Seguono sette considerazioni per ciascun giorno della settimana, su: *Il fine dell'uomo — Il peccato mortale — La morte — Il giudizio — L'inferno — L'eternità delle pene — Il Paradiso.* Quindi alcune pagine sulla *Divozione a Maria SS.* ed a *S. Luigi.* La seconda parte è dedicata agli esercizi particolari di cristiana pietà e comprende: *Preghiere del mattino e della sera — Per l'assistenza della S. Messa — Preparazione*

e ringraziamento alla Confessione ed alla Comunione — Visita al SS. Sacramento — Orazione al Sacro Cuore di Maria — I Misteri del Rosario — La Corona di Maria Addolorata — Le litanie lauretane — Le Sette Allegrezze di Maria SS. — L'Esercizio di divozione all'Angelo Custode — La Via Crucis — Le preghiere per l'esercizio della buona morte.

Nella terza parte Don Bosco ha riportato il *Piccolo Ufficio della Beata Vergine* ed i *Vespri dell'anno.* Chiude il manuale un bel dialogo intorno ai fondamenti della nostra santa cattolica religione secondo i bisogni del tempo, con l'aggiunta di alcune lodi spirituali.

Niente di straordinario, potremmo dire: tutte cose che troviamo qua e là in altri manuali. Eppure c'è dello straordinario nella preferenza e nella discrezione di Don Bosco, il quale scrisse nelle sue *Memorie:* « Altro bisogno apparve: un libro di divozione adatto ai tempi. Sono innumerevoli quelli che, redatti da valente penna, corrono per le mani di tutti. Ma questi libri in generale son fatti per le persone colte, adulte, e per lo più possono servire pei cattolici, ebrei e protestanti. Vedendo come l'eresia insidiosa si andava ogni giorno più insinuando, ho procurato di compilare un libro adatto alla gioventù, opportuno per le loro idee religiose, appoggiato sulla Bibbia, il quale esponesse i fondamenti della religione cattolica con la massima brevità e chiarezza. Questo fu il *Giovane Provveduto* » (cfr. *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales,* pag. 187).

Il *Giovane Provveduto* riflette appieno lo spirito della scuola di Don Bosco. Egli non ha imposto neppure ai Salesiani molte pratiche di pietà; ma anche ai giovani degli Oratori ha offerto quanto basta per favorire i loro rapporti con Dio ed avvalorare il compimento dei loro doveri.

Il suo grande assioma era che « *la S. Messa quotidiana, la frequente Confessione e la frequente Comunione sono le colonne che devono reggere un edificio educativo* ». Perciò fin dall'inizio dell'opera degli Oratori egli inaugurava ogni giornata oratoriana con la celebrazione del Santo Sacrifizio e dava la massima comodità di far la Santa Comunione, tenendo sempre a disposizione confessori in numero sufficiente. Anzi negli istituti volle, alla domenica e nei giorni festivi, una seconda Messa con spiegazione del Santo Vangelo e, nel pomeriggio, Vespri, istruzione religiosa e benedizione eucaristica.

Come preghiere: le orazioni ordinarie del buon cristiano, al mattino ed alla sera; prima e dopo i pasti, prima e dopo la scuola e il lavoro: brevi preghiere di offerta e di ringraziamento seguite dall'*Ave*

Maria e dalla giaculatoria salesiana: *Auxilium Christianorum, ora pro nobis.* Ma perché la preghiera vocale non si risolva in abitudine meccanica, ecco ogni giorno brevi ed appropriate riflessioni spirituali adattate al tempo e alle circostanze, in sobrie letture dopo la Messa e prima della benedizione. Alla sera poi, prima del riposo, un buon pensiero del Superiore che si conchiude con l'augurio paterno della « buona notte ». Sistema molto semplice e familiare di meditazione che raccoglie la mente ad utili considerazioni e sprona ad efficaci propositi di vita migliore.

Diede ai nervi a Roberto d'Azeglio, proprio cent'anni fa, la recita quotidiana del Santo Rosario, pratica comune in tutte le buone famiglie cristiane. Ma Don Bosco rispose al marchese: « Io sto molto a tale pratica: su questa, potrei dire, è fondata la mia istituzione; e sarei piuttosto disposto a lasciare tante altre cose ben importanti, ma non questa; se facesse d'uopo rinunzierei anche alla sua preziosa amicizia, ma non mai alla recita del Santo Rosario » (*Mem. Biogr.,* vol. III, pag. 294).

In realtà Don Bosco ha saputo far della pietà come l'atmosfera delle sue case, togliendole ogni peso, con la musica e col canto, col fasto delle sacre funzioni, con le solennità liturgiche, con la diretta partecipazione dei giovani al servizio dell'altare, del coro, con la cura delle chiese e degli altari che, dall'architettura alla illuminazione, alla decorazione, si ispirano ad un senso di gaiezza veramente giovanile.

Quel che più conta poi si è che egli adeguava l'istruzione religiosa a far comprendere ed a far gustare la religione in tutte le sue manifestazioni.

E avvezzava i giovani alla franca professione con una formazione soda e coraggiosa. Nel 1848, perché i giovani si animassero a vincere il rispetto umano, li condusse processionalmente in pellegrinaggio alla Consolata, cantando a piena voce. Ed, il Giovedì Santo, li guidò alla visita ai cosiddetti *sepolcri* facendo eseguire per via il *Miserere* e lo *Stabat Mater* in musica. Cosa che attrasse folla di gente, ammirata e commossa.

Una pratica a cui dava molta importanza era l'*Esercizio mensile della buona morte.* Esercizio che qualche volta incuteva salutari scosse a tutta la massa con la sorpresa della predizione o della chiamata di qualche compagno all'eternità. Ordinariamente però serviva e serve tuttora a raccogliere i giovani ad un esame più accurato della propria coscienza, ad offrire la comodità di una confessione generale o almeno mensile, a spronare a Comunioni più fervorose. Vien da pensare ad un giorno

di tristezza e di melanconia. Invece, nelle case di Don Bosco, è il giorno più allegro del mese. I giovani escono di chiesa raggiando una pace invidiabile. Fra le pratiche di pietà è notevole la cosiddetta *litania della buona morte,* composta da una giovane protestante convertita e morta a 18 anni.

Che senso ecumenico fin d'allora!

Un'ultima pratica importantissima è quella degli *Esercizi Spirituali* annuali. Don Bosco fece il primo tentativo nel 1847, accogliendo un gruppetto di giovani esterni per alcuni giorni, dal mattino alla sera, nella cappella Pinardi ad ascoltare la Parola di Dio dal Servo di Dio Teol. Albert. Fu un successo, che l'incoraggiò a ripeterli nel 1848. E lo fece nel mese di luglio. Tredici giovani fra i migliori accolsero l'invito. Qualcuno trovò anche da dormire all'Oratorio. Gli altri vi si portavano al mattino e ritornavano a casa alla sera. Predicava le istruzioni il caro Teologo Borel e le meditazioni il Can. Gliemone di Rivoli. Durarono un'intera settimana. I giovani sedevano a mensa con Don Bosco ed avevano il Santo a loro disposizione tutto il giorno. Le *Memorie Biografiche* ci hanno conservato il nome di: Felice Reviglio che divenne poi un ottimo sacerdote in diocesi; Buzzetti Giuseppe che rimase con Don Bosco ad aiutarlo come coadiutore; e Carlo Gastini, il simpatico animatore dell'Unione Ex allievi. La tradizione continua tuttora in tutti gli Oratori e Case Salesiane con frutti copiosi di progresso spirituale e generose vocazioni.

Apostoli del fervore, gli stessi giovani migliori mobilitati nelle varie *Compagnie religiose,* che il Santo seppe saggiamente istituire ed organizzare tanto negli Oratori, quanto negli Istituti, sia fra gli artigiani che fra gli studenti. Gli iscritti lievitavano col loro esempio e col loro apostolato tutta la vita spirituale della massa dei loro compagni. E coltivavano con sante industrie le divozioni al SS. Sacramento, a Maria SS., all'Angelo Custode, a S. Giuseppe in modo particolare fra gli artigiani, a S. Luigi in modo particolare fra gli studenti. Era poi una vera gara a celebrarne le solennità ed a compiere speciali esercizi di pietà che sviluppavano insensibilmente le più belle virtù e concorrevano al miglioramento della condotta generale. Attuando così la formula della santità salesiana, Don Bosco *con l'orrore e la fuga del peccato* formava la *coscienza* dei suoi giovani; *con la fedeltà al dovere* ne temprava il *carattere; con le pratiche di pietà* ne plasmava il *cuore.*

Di qui quella educazione esemplare che Pio XI esaltava, parlando agli alunni del nostro Istituto di Frascati, l'8 giugno 1922, come « edu-

cazione veramente, profondamente cristiana non solo nell'apparenza, ma nella sostanza ».

Educazione completa che dava le migliori garanzie anche per l'avvenire!

Nelle feste di Don Bosco si sente sovente ripetere l'inno popolare che ha cullato la sua salma gloriosa nella traslazione dalla tomba di Valsalice alla basilica di Maria Ausiliatrice, dopo la beatificazione il 9 giugno 1929. E sale al cielo l'appassionata invocazione: « *Don Bosco, ritorna tra i giovani ancor!...* ».

Facciamola nostra anche nel corso di questa novena, perché lo spirito di Don Bosco lieviti l'educazione delle nuove generazioni, con quel senso di maturità e responsabilità personale e anche di autentica creatività così bene inculcato dal Concilio Ecumenico Vaticano II.

FIORETTO: *Il massimo impegno nel fare con fervore le pratiche di pietà, soprattutto partecipando bene alla liturgia Eucaristica e a quella della Parola.*

4° GIORNO: LA GIOIA DEL LAVORO

Con la semplice formula della fuga del peccato, del compimento dei propri doveri, della frequenza alle pratiche di pietà, Don Bosco riuscì ad assicurare la più serena letizia ai suoi giovani ed a portarne molti alla pienezza della gioia della santità.

Con la semplicità della forma seppe prodigare ai figli del popolo tutta la sostanza di una buona educazione, plasmandoli alla vita civile e sociale con coscienza religiosa, con competenza, dignità e coraggio, in serena letizia.

Bisogna vedere gli ex allievi con che slancio ritornano ai loro istituti a rivivere la gioia degli anni della loro giovinezza!

Pochi rilievi basteranno per persuaderci della fedeltà di Don Bosco al suo programma. Programma di gioia.

Noi ci limiteremo ad illustrare tre gioie che il Santo seppe potenziare alla più alta funzione educativa: la gioia del lavoro, la gioia della purezza, la gioia dell'apostolato.

* * *

La gioia del lavoro. È mai possibile, o miei fratelli? Oggi pare un sogno. Interrogate le masse di operai, interrogate le masse degli impiegati, le masse dei professionisti... ma sì, anche le masse dei contadini. Vi risponderanno che oggi la vita è una vita dannata, che il lavoro è insopportabile, i rischi enormi.

È fatale: quando si bandisce il santo amore di Dio, l'umanità ritorna alla mercè della prepotenza disumana. Non bastano le sale da ballo, non bastano le osterie, i cinematografi e i campi sportivi a dar la gioia anche ai più spregiudicati, quando si satura l'aria di odio e di veleno, di imposture, di perfidia e di sessualismo ad oltranza.

Don Bosco ebbe orrore di questo schiavismo dei lavoratori.

E, pur esigendo dai suoi giovani la leale fedeltà al proprio dovere, badò a tutelare la loro libertà di figli di Dio, serbando loro la gioia del lavoro come figli di Dio.

È storia di cent'anni fa. Nelle stanzette di casa Pinardi egli co-

minciò a raccogliere i primi orfanelli ed a pensare al loro avvenire.

Gli eran falliti due tentativi, nell'autunno del 1846 e nella primavera del 1847. Ma si trattava di giovinastri, la teppa della strada, che, ricoverati sotto il tetto del Santo, fuggirono nel cuor della notte rubandogli perfin le coperte.

Il primo orfanello bussò alla casa di Don Bosco una sera piovosa del maggio del 1847. Ed al Santo che esitava, dicendo: « Se sapessi che non sei un ladro cercherei di aggiustarti in questa casa; ma altri mi portarono via una parte delle coperte, e temo che tu mi porti via il resto », rispose: « No, signore, stia tranquillo: io sono povero, ma non ho mai rubato niente ». Con quattro teste di mattone e due assi fu presto pronta la lettiera. Il materasso di Don Bosco passò su quegli assi. E Mamma Margherita, dopo aver rifocillato il meschinello, lo mise a letto, facendogli recitare le orazioni, poi rivolgendogli materne esortazioni sulla *necessità del lavoro, della fedeltà e della religione.* A questo primo orfanello se ne aggiunse un secondo, prima che finisse l'anno. Nel 1848 il Santo riuscì ad accoglierne una trentina, tra cui: Reviglio che si salvò, arrampicandosi su un gelso, dalle furie del padre, spregiudicato; ed il piccolo Gastini ch'egli aveva incontrato l'anno innanzi da un barbiere. Il Santo aveva voluto prestare la sua barba al garzoncello, nonostante le proteste del padrone. N'era uscito un po' scarnificato, ma con un amico in più. Pochi mesi dopo, Carlino, già orfano di padre, perdette anche la madre. E Don Bosco lo incontrò tutto disfatto dal pianto, presso il Rondò.

Poverino! Solo, con una sorellina, era stato sfrattato anche di casa dal padrone, perché la mamma durante la malattia non aveva più potuto pagare la pigione. Un fratello maggiore era militare. Don Bosco lo prese per mano e se lo condusse all'Oratorio. La sorellina venne ospitata da una buona donna, finché non passò all'Ospizio di Casale Monferrato.

Storie tutte dolorose, nel cuore di quei primi orfanelli! Ma in Don Bosco trovarono un padre; Mamma Margherita divenne la loro mamma.

Il Santo, pei primi giorni, li teneva in casa, insegnava loro le orazioni, i primi elementi di educazione e li affiatava alla nuova vita. Poi cercava loro lavoro in città, presso onesti padroni, e li seguiva giorno per giorno, mentre in casa offriva loro il conforto di una vera famiglia.

Povera la mensa; ma quel che c'era per lui, c'era anche per loro. Di più, tutta la cura spirituale del suo cuore sacerdotale e le sollecitudini di Mamma Margherita.

Al lavoro li presentava sempre lui, personalmente, la prima volta;

e, mentre raccomandava ai padroni la vigilanza ed impegnava i giovani alla buona condotta, stipulava regolari contratti di lavoro, esigendo soprattutto che i giovani non venissero sfruttati a tirar il carretto da mattina a sera, ma abilitati al più presto a far da sé, fissando il salario ed insistendo perché non venisse turbata la serenità dell'anima loro con bestemmie o discorsi indecenti. Per abituarli all'amministrazione, dava loro i soldi pel pane quotidiano: 25 centesimi al giorno, che bastavano per quasi un chilo di pane e lasciavano ancor margine — tempi beati! — ad un soldo di pietanza abbondante. Appena però gli fu possibile, nel 1853, innalzare un edificio conveniente, in continuazione di casa Pinardi, che poi venne abbattuta e sostituita dall'attuale congiungimento con la chiesa di S. Francesco di Sales, non tardò ad allestire laboratori in casa, per sottrarre i giovani ad ogni pericolo e curarli meglio. Egli stesso si fece loro maestro utilizzando l'esperienza fatta a Castelnuovo ed a Chieri presso fabbri, calzolai, sarti e falegnami; poi assunse maestri d'arte a pagamento. Ma, accorgendosi che questi miravano più a far rendere i ragazzi che ad abilitarli al mestiere, Don Bosco, intollerante di qualsiasi forma di sfruttamento, ricorse alla più nobile e geniale delle soluzioni. Invitò i giovani migliori e già provetti a legarsi con lui in una forma di vita religiosa, a farsi salesiani, per consacrare tutta la loro vita gratuitamente all'educazione ed all'istruzione tecnica dei figli del popolo. S'affiancarono così ai chierici ed ai sacerdoti i primi salesiani coadiutori, che, ritenendo l'abito borghese e rinunziando agli Ordini sacri, veri ed esemplari religiosi con voti di povertà, di castità e di obbedienza, assunsero la responsabilità tecnica e morale dei laboratori. In questo modo il Santo assicurò ai giovani tutta la cura necessaria ed alle scuole professionali il suo criterio ed il suo indirizzo (*Mem. Biogr.*, vol. IV, pag. 295).

Criterio ed indirizzo che vogliamo brevemente analizzare.

C'è una disposizione del Santo di carattere fondamentale: « Le nostre scuole professionali non abbiano scopo di lucro, ma siano vere scuole di arti e mestieri ». Non che il Santo non ci tenesse al giusto rendimento, proporzionato all'età ed ai corsi di insegnamento. Abbiamo visto come esigesse l'adempimento dei propri doveri.

Ma intese interdire ogni speculazione. E per favorire l'applicazione e dar loro la soddisfazione del cointeresse alla produzione, al termine di ogni settimana premiava con « buoni » i più diligenti in proporzione del loro lavoro. Prevenendo così anche gli attuali criteri di partecipazione agli utili, nella forma più cara ai giovani che con quei « buoni » si compravano, alla dispensa dell'Istituto, quanto desideravano. Per

avvezzarli poi al risparmio fondò una *Società di mutuo soccorso,* solo per loro.

Egli fece ai giovani lavoratori una posizione dignitosa, per nulla inferiore a quella degli studenti coi quali volle uniformità di orario e di trattamento tanto in chiesa quanto a scuola, tanto a mensa quanto in ricreazione.

Riguardo al progresso ed al perfezionamento, Don Bosco si portò rapidamente all'avanguardia. E tenne il passo con gli sviluppi della tecnica e dell'industria. Oggi, in un quinquennio, i nostri giovani artigiani possono farsi onore in qualunque ramo e meritarsi un trattamento sociale ed economico adeguato.

Così, mentre con la sezione studenti portava i figli del popolo, che avevano inclinazione agli studi, fino alle pubbliche università, Don Bosco riuscì ad attrezzare altri figli del popolo alle leve di comando della piccola e della grande industria risolvendo assai meglio di Marx il problema del proletariato.

Sarebbe interessantissimo un parallelo tra l'umile prete piemontese ed il paradossale filosofo tedesco. Se non fossimo in chiesa, dove Marx non volle entrar da vivo e non lo si può costringere ad entrar da morto, lo potremmo fare. Ma una semplice osservazione varrà molte parole. Il filosofo tedesco, ebreo di razza, ma ateo in religione, materialista in filosofia, passò tutta la sua vita a filosofare; non prese mai in mano né la vanga, né la zappa, la forgia, la pialla, né il martello; non si preoccupò di trovar lavoro ad un disoccupato o di soccorrere un affamato. Trovò pane e companatico per conto suo con l'incanto delle sue teorie e con la sua propaganda. Ed esasperò la lotta di classe. Lotta perenne che fa del mondo una jungla. Don Bosco sorto dai campi e cresciuto facendo un po' di tutto, perfino il garzone di campagna e di caffè, incallì le mani e forzò i muscoli col martello; quando vi aggiunse i libri, non cessò di fare un po' di tutto.

Si guadagnò la vita a frusto a frusto, sudando e sgobbando, e divenne uno dei più formidabili lavoratori che abbia conosciuto il suo secolo. Mendicò il pane ed il lavoro per i figli della strada, e, senza scrivere libri, senza stampar giornali, avviò i più umili ed i più poveri figli del popolo alle migliori conquiste della società, senza ammazzar nessuno, meritandosi e raggiungendo, senza bisogno di scioperi e di chiassate, il riconoscimento e la ricompensa del proprio valore. È qui la superiorità dell'apostolo e del santo di fronte al propagandista ed al senza-Dio.

Don Bosco ha fatto dei « lavoratori » e li ha messi in grado di rag-

giungere il giusto posto nella scala sociale. Marx ha fatto masse di spostati che non sanno o non vogliono lavorare e finiscono a mendicare dallo Stato o dalle organizzazioni quello che non sanno guadagnare.

Ancora una volta la Chiesa l'ha vinta sul mondo, facendo dei conquistatori, non dei profittatori.

Ma torniamo al nostro tema. Don Bosco, addestrando i suoi giovani al lavoro e preparandoli alla conquista delle posizioni sociali, ha saputo neutralizzare l'avvilimento del lavoro ed il peso della fatica.

Egli ha saputo mettere a fuoco il giusto concetto del lavoro. Leggiamo nel *Giovane Provveduto:* « Persuadetevi, miei cari giovani, che l'uomo è nato pel lavoro, e, quando desiste da esso, è fuor del suo centro e corre gran rischio di offendere il Signore ».

E nel Regolamento per gli alunni dei suoi istituti al capo VIII, art. 9: « Pensi ognuno che l'uomo è nato pel lavoro e che solamente chi lavora con amore ed assiduità ha la pace nel cuore e trova lieve la fatica ».

Ricordiamo ancora l'art. 3 del capo V: « Mediante il lavoro potete rendervi benemeriti della società, della religione e far del bene all'anima vostra, specialmente se offerite a Dio le quotidiane vostre occupazioni... ».

Su queste verità sacrosante, Don Bosco ha impostato la sua pedagogia del lavoro, prospettandolo come elemento valorizzatore della vita.

Ed allora, ecco il senso di fatica, inerente a qualsiasi attività muscolare od intellettuale, assorbito nell'ideale della nobilitazione personale e del servizio sociale. Ecco superato l'avvilimento di certi lavori materiali, dalla coscienza che davanti a Dio non è la qualità del lavoro che conta, ma l'impegno e lo spirito con cui si compie.

Ecco determinato lo stimolo alla conquista con l'onore di meritare quello che si chiede alla società ed alla vita.

Ecco infine confortate anche le eventuali delusioni di possibili svalutazioni transitorie da parte degli uomini, con la certezza di uno stipendio divino che sarà rigorosamente pagato dall'unico Signore del cielo e della terra. « L'operaio è degno della sua mercede » (Luc. 10,27). « I giusti vivono in eterno e presso il Signore trovano la loro mercede » (Sap. 5,16); « Io sarò la tua mercede grande assai » (Gen. 15,1).

Ed ecco la gioia del lavoro e la santa passione pel lavoro. Gioia e passione che i giovani apprendono dai loro maestri e dai loro educatori i quali si lamentano solo quando non possono lavorare. Bisogna visitare le scuole professionali salesiane per vedere come i giovani, sotto la guida dei loro capi, lavorano volentieri. Bisogna passare una ricrea-

zione con loro per vedere come quella gioia esploda nelle ore di ben meritato sollievo.

Ricordiamo la « visione cristiana del lavoro e la sua inalienabile dignità » negli Atti del Concilio, specialmente nella « *Gaudium et spes* », 1545, 1547; e le altre belle pagine sulle sue preziose funzioni: prolunga l'opera del Creatore (1426, 1546), perfeziona l'uomo (1428, 1454, 1493, 1538, 1547), aiuta il progresso umano (379, 394), assolve un servizio sociale indispensabile (1426, 1428, 1454, 1546, 1618). La scuola di Don Bosco, in parole del giorno.

Don Bosco, santo lavoratore, ha fatto della Società Salesiana una congregazione di lavoratori e ne trasmise il benefico fascino ai giovani.

« Li manderò in maniche di camicia », disse ai curiosi che volevano sapere che abito avrebbe dato ai nuovi religiosi, quando i Salesiani erano ancora soltanto nella sua mente. Ma quando fondò la Congregazione diede proprio loro come divisa *il lavoro e la temperanza* ed assicurò loro tre cose « *pane, lavoro e Paradiso* ».

Nel 1884 giunse a questa dichiarazione: « Quando avverrà che un salesiano soccomba e cessi di vivere lavorando per le anime, allora direte che la nostra Congregazione ha riportato un gran trionfo e sopra di essa discenderanno copiose le benedizioni del cielo ».

Conchiuse la sua vita dicendo: « Io non posso più lavorare, ora tocca a voi ».

Nella luce e con lo spirito del Cristianesimo, il lavoro cessa di essere un peso ed un'umiliazione, diventa sorgente di gioia e di elevazione.

Ed allora merita la sua giusta valorizzazione anche di fronte alla società.

Soprannaturalizzato poi con qualche aspirazione, come omaggio a Dio, diventa un atto di culto, diventa preghiera. Per questo, Papa Pio XI accondiscese alla supplica del terzo successore di Don Bosco, il Servo di Dio Don Filippo Rinaldi, che, nella sua prima udienza come Rettor Maggiore della Società Salesiana, nel 1922, gli chiese, pei Salesiani, per le Figlie di Maria Ausiliatrice, Allievi, Ex Allievi e Cooperatori, l'*Indulgenza del Lavoro.*

« Per voi — disse il Papa — il lavoro *è* preghiera ». E mise, di suo pugno, l'accento sull'e. Concese quindi *400 giorni di Indulgenza* per qualsiasi lavoro offerto con una pia invocazione od anche una semplice aspirazione; l'*Indulgenzia plenaria,* una volta al giorno alle solite condizioni. Tesoro incomparabile per tutta la Famiglia Salesiana! Esteso da Papa Giovanni XXIII a tutta la Chiesa.

Santifichiamo adunque ogni nostro lavoro con la frequente elevazione della mente a Dio. E noi lavoreremo con gioia e con frutto, in tutto il fervore della nostra dignità di figli di Dio.

FIORETTO: *Non perdere un minuto di tempo.*

5° GIORNO: GIOIA DELLA PUREZZA

Il 7° proposito fatto da Don Bosco in occasione della sua Ordinazione sacerdotale suona così: « Il lavoro è un'arma potente contro i nemici dell'anima; perciò non darò al corpo più di cinque ore di sonno ogni notte. Lungo il giorno, specialmente dopo il pranzo, non prenderò alcun riposo. Farò qualche eccezione in caso di malattia ».

Educatore, egli diede l'esempio di un lavoro che agli occhi stessi del futuro Pio XI, Don Achille Ratti, fece, nel 1883, « l'impressione della oppressione ». E suscitò nei Salesiani e nei giovani una vera santa passione pel lavoro, non solo per la coscienza della responsabilità del rendimento davanti a Dio ed alla società; non solo perché nel lavoro è la sorgente del benessere e della prosperità; ma soprattutto perché (son sue parole): « Il lavoro è anche una grande salvaguardia della moralità ».

La moralità: ecco l'obiettivo della vera educazione, in tutta la sua ampiezza. Non si dà educazione senza moralità. La corruzione è il cancro della civiltà.

La virtù della *purezza* è assorbita nei documenti conciliari nella trattazione della *Castità,* coniugale (*Matrimonio* 1481, 1484), religiosa (*Verginità,* 402, 721, 737, 739), sacerdotale (*Celibato,* 792, 794, 1296, 1298). Per la tutela della purezza nei singoli stati, si vedano i mezzi per « conservarla e promuoverla » (737, 739, 794, 1296).

Don Bosco, sacerdote e santo, oltreché educatore, ha curato non solo il senso generico della moralità che deve coordinare onestamente tutte le attività della vita al loro fine; ma con particolare sollecitudine il culto della purezza.

Ne sentì il fascino fin dalla fanciullezza e conservò immacolata la stola dell'innocenza per tutta la sua vita.

Ma non tardò ad avvertire la strage che il vizio fa in mezzo ai giovani. Fra quegli stessi che gli si stringevano attorno sul colle natio ve n'erano alcuni così pericolosi che Mamma Margherita lo dovette più volte ammonire. Se non gliene interdisse la frequenza, fu perché il Santo

seppe dimostrarle che « quando egli si trovava in mezzo a loro stavano più buoni ». Ne incontrò dei peggiori a Chieri durante il corso degli studi.

Ed avvicinò i più traviati, accompagnando Don Cafasso, nelle carceri di Torino. Quante vittime raccolse poi dalla strada quando iniziò il suo provvido apostolato!

Allora egli mise ogni cura per preservare gli innocenti e per redimere i guasti, per inculcare a tutti l'amore alla purezza, per far sentire a tutti la gioia della purezza. Egli ebbe da Dio il dono della parola. Ma la sua eloquenza rapiva quando parlava di quella che egli preferiva abitualmente chiamare la « bella virtù ».

Per molto tempo non osò parlare del vizio opposto neppure nella predicazione; lasciò questo incarico al Teologo Borel. Egli preferì il fascino della virtù.

Quando propose S. Luigi Gonzaga come modello e patrono dell'Oratorio, disse chiaramente ai suoi giovani: « Vorrei che foste tutti come tanti S. Luigi ».

Nel *Giovane Provveduto* condensò in una pagina, mirabile per semplicità e compitezza, le lezioni dell'angelico giovane (v. *Domenica terza* - terzo giorno della novena ad onore di S. Luigi). La festa di S. Luigi fu per molto tempo la più solenne dell'Oratorio; e la processione, l'unica. Sfilava per la Via Cottolengo, ora Maria Ausiliatrice, e più volte si videro attorno alla modesta statua illustri personaggi, quali Camillo e Gustavo di Cavour, che vi partecipavano, reggendo il cero e cantando l'inno. Alla Compagnia di S. Luigi Don Bosco affidò in modo particolare la crociata della purezza.

Avvicinandosi poi l'epoca della definizione del dogma della Immacolata Concezione, il Santo fece leva su questa divozione per portare le anime al massimo candore. I giovani migliori correvano a gara all'altare della Madonna, nella cappella di S. Francesco di Sales, a consacrare la loro verginità. La novena segnava una purificazione generale che si rinnova ogni anno come una delle più belle tradizioni. Quando innalzò la chiesa di Maria Ausiliatrice, Don Bosco, pur dedicando a questo titolo il sacro tempio, volle sulla cupola la statua dell'Immacolata ad irraggiare dalla casa-madre tutto l'incanto della purezza.

Con quale successo noi lo possiamo apprendere anche dalle labbra del piccolo Reviglio, sfuggito alla depravazione dei genitori spregiudicati e divenuto poi sacerdote e teologo esemplare nell'Archidiocesi di Torino. Egli affermò più volte: « Si può asserire con giuramento che nell'Ora-

torio regnava tale ambiente di purezza, che aveva dello straordinario » (*Mem. Biogr.*, vol. II, pag. 164).

In realtà i gigli fiorivano ad aiuole. Don Bosco scrisse solo la biografia di Domenico Savio, di Besucco Francesco e di Magone Michele; ma verso il termine della sua vita, interrogato da un illustre visitatore straniero se nell'Oratorio crescessero ancora giovani di quello stampo, il Santo gli rispose che ne aveva un buon numero e gliene presentò uno che aveva davvero un'aria di paradiso. Il prelato inglese esclamò di non aver mai visto un volto così bello. Né attiravano solo l'ammirazione degli uomini giovani così puri. Godevano le predilezioni di Dio e della Vergine Santa che più volte si servirono di loro per rivelazioni soprannaturali allo stesso loro padre e maestro.

La scuola del Santo ha fatto prodigi in questo campo, se si pensa che i gigli crescevano fra le spine, perché la massa dei giovani oratoriani, nei primi tempi, proveniva dalle condizioni più disparate e più trascurate. Non pochi gli erano addirittura affidati dalla questura per sottrarli al carcere. Un anno, la prefettura massonica di Rimini gliene inviò un gruppetto con l'incarico di corrompere i compagni e di compromettere l'Istituto.

Eppure il Santo riuscì a preservare i buoni, a portarli all'eroismo della virtù, ed a redimere i cattivi. Era ben raro il caso che dovesse allontanarne per decisa avversione alla sua opera educatrice e pericolo di pervertimento altrui.

Si è che egli ha saputo creare il clima adatto alla fioritura della virtù. Casto fino alla trasparenza, diffuse col suo spirito un'atmosfera liliale. E, col suo metodo, prodigò ai gigli le cure migliori.

Quante volte, giovani, assaliti da violente tentazioni, si sentivano dire: « Sta' vicino a Don Bosco e vedrai che passerà ». Emanava realmente da lui una corrente castificante, di cui fecero l'esperienza numerosi alunni in anni diversi. Ne abbiamo testimonianza nelle *Memorie Biografiche* e nei processi canonici.

Per assicurare all'ambiente la necesaria serenità, egli diede due disposizioni generali. La prima riguarda l'accettazione dei giovani. Porte aperte a tutti, tranne ai *contagiosi* ed agli *scandalosi*. Disposizione di carattere elementare, che valeva anche per l'allontanamento. La peste è sempre peste. E il contagio, sia materiale sia morale, è troppo facile in un ambiente di famiglia, dove la disciplina è ridotta ai minimi termini.

Com'era energico nel respingere, era inesorabile nel rimandare gli scandalosi che non si risolvevano ad emendarsi. « Don Bosco è il più gran bonomo che vi sia sulla terra; ma non date scandalo — soleva dire

— non rovinate le anime, perché allora egli diventa inesorabile » (*Mem. Biogr.*, vol. IV, pag. 568). C'è una sua « buona notte » che dà l'impressione del giudizio universale. Alcuni giovani avevano fatto strage fra compagni inocenti. Il Santo, deciso l'allontanamento, salì sulla cattedra dopo le orazioni pel sermoncino tradizionale, e, togliendo il paragone dai lupi e dagli agnelli, li denunciò pubblicamente, specificando le singole responsabilità: « Sei tu un lupo... sei tu un lupo... sei tu un lupo... ». Fu una scena tragica. Effetti salutari.

L'altra disposizione di carattere generale riguarda i Salesiani che condividono con lui la responsabilità dell'educazione. Egli fa della castità la questione di fiducia per quest'altissima e delicatissima missione: « *Chi non ha fondata speranza di poter conservare, col divino aiuto, la virtù della castità, nelle parole, nelle opere e nei pensieri, non professi in questa società* » (*Cost.*, art. 5).

Fondò il suo sistema educativo sulla *ragione,* sulla *religione* e sulla *amorevolezza.* Fece precisare che il suo metodo si fonda tutto sull'amore: che non solo bisogna amare i giovani alle nostre cure affidati, ma bisogna che essi « sentano di essere amati ». Tuttavia proibì rigorosamente ogni parola ed ogni tratto che possa turbare la serenità della mente, la delicatezza del cuore. La prova dell'amore dev'essere quella del sacrificio, compiuto con disinteresse e generosità, pel loro bene.

Volle quindi l'applicazione del metodo preventivo che, come già abbiamo detto, sacrifica l'educatore giorno e notte a servizio dei suoi allievi con la costante preoccupazione di « *mettere i giovani nella morale impossibilità di commettere mancanze* ». « L'educatore — son sue parole — è un individuo tutto consacrato al bene dei suoi allievi ».

Mobilitò poi tutte le risorse soprannaturali e naturali, scientifiche, letterarie, tecniche e ricreative per interessare da mattina a sera i giovinetti e distrarli anche da pensieri cattivi.

Abbiam già detto delle pratiche di pietà. Egli seppe inculcare le divozioni più efficaci pei momenti difficili delle grandi battaglie.

Soleva dire che il momento più utile per chiedere al Signore la grazia della purezza era quello della Messa tra l'elevazione dell'Ostia e quella del Calice. Per questo egli preferiva che perfin l'organo tacesse e ci fosse il più religioso silenzio.

Ma voleva pure che gli studenti studiassero sul serio e gli artigiani lavorassero con impegno, senza perdere un minuto di tempo. Li stimolava con opportuni incoraggiamenti, persino con le ambite mance che permettevano di acquistarsi qualcosa fuor dell'ordinario alla dispensa dell'istituto, e teneva desta l'emulazione con periodiche gare. Una delle

sue più frequenti raccomandazioni era: « Fate in modo che il demonio non vi trovi mai disoccupati ». Perfino in ricreazione non amava veder giovani fermi a muffire in crocchi. E perciò organizzava giochi movimentati, chiassose partite, che impegnavano tutta la massa alla più clamorosa animazione.

Non tollerava libri e giornali cattivi, od anche solo poco riguardosi. Affidò perciò a valenti professori salesiani ed estranei l'epurazione degli stessi testi di scuola che non avevano abbastanza rispetto alla gioventù, ripetendo il monito dei pagani: « *Maxima debetur puero reverentia* » (Cic.).

E fondò una collana di classici italiani, latini e greci per offrire agli studenti il meglio delle varie letterature senza sudicerie.

Così fiorì più tardi, accanto alle *Letture Cattoliche* col proposito del massimo riguardo alla purezza, la collana delle *Letture amene ed educative* che è proprio a deplorare abbia cessato le pubblicazioni ed abbandonato il titolo significativo.

Uguale delicatezza curava nei divertimenti, nelle rappresentazioni drammatiche e nelle esecuzioni corali, perché nulla minacciasse la virtù. Il genio salesiano ha saputo corrispondere alle direttive del fondatore regalandoci una produzione abbondante, che giova anche a tutte le istituzioni giovanili a programma educativo.

Nel regolamento degli alunni ha dedicato un capitolo intero alla *modestia* iniziandolo con queste parole: « Per modestia s'intende una decente e regolata maniera di parlare, di trattare e camminare. Questa virtù, o giovani, è uno dei più belli ornamenti della vostra età, e deve apparire in ogni vostra azione, in ogni vostro discorso ». Ritorna su questo tema al capo XIII dove scrisse: « *Ricordatevi, o giovani, che ogni cristiano è tenuto a mostrarsi edificante verso il prossimo e che nessuna predica è più edificante del buon esempio* ». Quindi pose tra le *cose con rigore proibite* « ogni giuoco in cui possa essere pericolo di farsi del male e possa avvenir cosa contro la modestia ». E fra i tre mali sommamente da fuggirsi: primo, *la bestemmia e il nominare il nome di Dio invano;* secondo, *la disonestà.*

Nel *Giovane Provveduto,* tra le cose da fuggirsi massimamente dalla gioventù, dedica i tre primi articoli alla: *fuga dell'ozio; dei cattivi compagni; dei cattivi discorsi.* Ha poi una pagina appassionata sui *danni dello scandalo;* e quindi paterni consigli sul *modo di regolarsi nelle tentazioni.*

Ma bisognerebbe aver tempo e far passare tutte le sue parlate, tutte le sue pubblicazioni. Il tema della purezza affiora ad ogni passo.

Vi si sente l'anima del Santo trepida dei pericoli, in ansia continua ed in continua vigilanza. In realtà, Don Bosco viveva dei suoi giovani e pei suoi giovani.

Considerava con loro le vicende della giornata e li sognava durante la notte. Oh, i sogni di Don Bosco! Formano una letteratura singolare, che non fa che seguire la traccia del primo sogno, il mandato divino di fare ai giovani un'istruzione *sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù.* Ma la virtù che più di frequente assorbe la mente e fa sussultare il cuore di Don Bosco è la virtù della purezza. Il vizio che gli causava le maggiori angosce, e che tante volte lo fece balzar di letto e gridare a gran voce, è quello dello scandalo. Un giorno, parlando degli scandalosi, uscì in questa espressione: « Se non fosse peccato, li strangolerei ».

Ricorrono alla mente le parole di Gesù: « È impossibile che non avvengano scandali; ma guai a colui per colpa del quale succedono. Sarebbe meglio per lui che gli fosse messa al collo una macina da mulino e fosse gettato in mare piuttosto che scandalizzasse uno di questi pargoli » (Luc. 17,2).

Il Signore lo volle premiare con una generosa corrispondenza da parte dei giovani affidati alle sue cure. Lo volle anche confortare con quel bellissmo sogno in cui vide Domenico Savio a capo di una schiera di eletti, vestiti di bianche vesti, ai lombi una fascia rossa e ghirlande di fiori al collo, e mazzi di fiori in mano, in una luce ineffabile che sembrava la luce del Paradiso, mentre non era che un pallido raggio di quello splendore.

Pareva la visione dell'*Apocalisse:* la visione dei vergini che seguono l'Agnello dovunque egli va.

Il numero, già assicurato alla gloria, di questi angioli in carne lo sa solo il Signore. Ma non sono che i primi di più folte schiere, perché Don Bosco dal cielo continua a vegliare sui giovani che accorrono ai suoi Oratori ed ai suoi Istituti, continua a far crescere i gigli nei suoi giardini dove davvero, con la gioia del lavoro, si respira ancora la gioia del candore.

FIORETTO: *Massima purezza di pensieri, di parole, di azioni.*

6° GIORNO: LA GIOIA DELL'APOSTOLATO

Con la gioia del lavoro e la gioia della purezza, Don Bosco seppe far gustare ai giovani anche la *gioia dell'apostolato.*

L'apostolato è la collaborazione con Dio nell'opera della redenzione e della civilizzazione del mondo. Diciamo anche della civilizzazione, perché la vera civiltà non è che un frutto della redenzione cristiana.

E non c'è progresso nel mondo che non debba la sua ispirazione ed il suo incremento al cristianesimo. Tutto quello che non è cristiano può aver l'apparenza di progresso, ma in realtà non concorre alla civiltà ed alla prosperità dei popoli.

S. Dionigi Areopagita dice che l'apostolato è la più sublime missione della vita umana, è la più divina fra le cose divine: « *Divinorum divinissimum est cooperari Deo in salutem animarum* ».

Don Bosco nacque con la vocazione dell'apostolato e ne sentì l'inclinazione ancor prima che il famoso sogno di nove anni gliene precisasse il campo.

Egli confessò più volte che fin dall'età di cinque anni gli pareva di esser destinato a fare il Catechismo per tutta la vita.

Il sogno famoso gli prospettò il campo ed il programma.

Campo: i fanciulli più abbandonati. Programma: far loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e la preziosità della virtù. In una parola: la cristiana educazione della gioventù povera ed abbandonata. Ne ebbe un'illustrazione anche più singolare da chierico, quando gli parve di vedersi prete, in cotta e stola, intento a rammendare abiti sdrusciti. Il sogno dev'essergli ritornato alla mente quando la divina Provvidenza gli affidò, non un giovane della strada, ma un giglio dei campi, Domenico Savio. Dopo aver provato la sua memoria in un rapido saggio, alla domanda del piccolo:

— Ebbene, che gliene pare? — rispose: — Mi pare che ci sia della stoffa.

— E a che può servire questa soffa? — soggiunse Domenico.

— A fare un bell'abito da regalare al Signore.

— Dunque — conchiuse il Savio — io sono la stoffa; ella ne sia il sarto; dunque mi prenda con lei e farà un bell'abito pel Signore.

In tre anni, Don Bosco fece il suo capolavoro.

Un vescovo, Mons. Rossi, di Sarzana, nel fare l'elogio del Santo al funerale di trigesima nella chiesa salesiana di La Spezia, espose una sua geniale idea: « Io non sono artista — disse — ma se lo fossi e avessi l'incarico di tramandare ai posteri con un monumento la memoria di questo mirabile prete, eccovi quale sarebbe il mio concetto. Mettere in alto la Croce, perché è l'emblema divino del sacrificio; ai suoi lati, a destra Maria Ausiliatrice che fu sempre dopo Gesù il principale appoggio di Don Bosco; a sinistra il Salesio, del quale ricopiò la dolcezza e intitolò l'Istituto. Ai piedi della Croce lui, il grand'uomo che si tiene con una mano al divin tronco e chiama coll'altra i giovani all'ombra dell'albero riparatore. Alla base del monumento poi il giovanetto Garelli in atto d'indicare sul ricordevole marmo le parole già scritte in tutti i muri: *A Don Bosco la Religione e la Patria riconoscenti* » (*Mem. Biogr.*, vol. XIX, pag. 23).

Bellissima immagine! In realtà, Don Bosco prodigò i tesori della Redenzione ai contadinelli di Castelnuovo, ai ragazzi di Moncucco, agli studenti di Chieri, prima ancora di essere sacerdote. E, come convertì il piccolo Giona dall'ebraismo alla vera religione, così aiutò il campanaro del Duomo di Chieri a prender la via del sacerdozio ed a raggiungere con lui una mèta radiosa. Tra i suoi compagni si servì della sua modesta, ma soda cultura, del suo genio apostolico e perfino delle destrezze ed amenità dei giocolieri e dei saltimbanchi. Quando poi si poté consacrare interamente alla salvezza della gioventù, egli pensò subito ad instillare nell'anima di quei poveri figli del popolo lo zelo per la salvezza dei loro compagni, temprandoli per tempo alla più benefica missione sociale. Basterà una rapida documentazione.

Prospettando i bisogni delle anime ad ogni occasione, egli non stentò a suscitare nei giovani l'apostolato della preghiera ed a portarli a fare anche pratiche particolari per ottenere conversioni e grazie straordinarie. Savio Domenico arrivò ad avere rivelazioni singolari perfino sul movimento religioso dell'Inghilterra. Con la lettura degli *Annali della Propagazione della Fede* Don Bosco strappava fervide implorazioni per la conversione degli infedeli. Ma soprattutto insisteva sull'apostolato della franca professione della fede e del buon esempio, che doveva assicurare, nell'Oratorio e fuori, l'edificazione e lo sprone alla buona condotta. Valga un esempio per tutti: *Il giovane incredulo*. Un mattino Don Bosco saliva dalla chiesa di San Francesco di Sales in camera. Sul pog-

giolo lo attendeva un signore con un giovanetto vestito pulitamente, graziosa fisionomia, occhi vivaci che palesavano un'intelligenza non comune. Il signore lo salutò e lo seguì in camera; il giovane rimase aggrappato alla ringhiera del balcone osservando la ricreazione animata degli allievi nel cortile sottostante. Quel signore disse a Don Bosco:
— Ha visto quel giovane che ho condotto con me?

— Sì, l'ho visto e mi ha fatto piacere, perché mi pare di carattere aperto.

— Ebbene, quel giovane è mio figlio; ma se sapesse quanti dispiaceri mi cagiona!

— Possibile?

— Ascolti: prima l'ho collocato nel collegio di C... e poi in quello di R... Non so dirle come siano andate le cose, ma è diventato tanto cattivo che io non so più come fare per mutare i suoi sentimenti. Ha letto di tutto, ha visto di tutto, parla di ogni cosa senza riguardo e ne ha fatto di ogni colore. Nutre poi un astio contro la religione, di cui non so proprio darmi spiegazione, perché in famiglia la religione è rispettata e praticata. Tornato dal collegio in paese per le vacanze autunnali, entrò in casa senza salutare né padre, né madre; uscì dopo qualche istante e andò diffilato al caffè vicino e si mise a giocare al biliardo, poi ai tarocchi, e vi stette fino a notte avanzata. Non vuole udire osservazioni, risponde insolentemente, rifiuta apertamente di obbedire, disprezza le pratiche di pietà e non vuol saperne di chiesa. Io e sua madre siamo desolati. Non sappiamo più a qual partito appigliarci. Le misure rigide non servirebbero che ad irritarlo; come fare dunque? Oh, Don Bosco! Io le ho esposto sinceramente lo stato lagrimevole di mio figlio. Ci aiuti lei. Abbiamo pensato che solo Don Bosco potrebbe riuscire a fargli un po' di bene. Tenti una prova...

Don Bosco per qualche tempo rimase pensoso, mentre quel signore lo guardava con viva ansia; poi chiese: — Quanti anni ha?

— Quattordici anni appena...

Don Bosco rifletté ancora; poi riprese sorridendo: — E perché no?

— Ah, sì, Don Bosco, faccia la prova! Io pago quanto fa di bisogno: non guardo a spese. Con quest'opera di carità renderà felici un povero padre e una povera madre, oppressi da un dolore che non si può immaginare.

— Ebbene: volentieri! Ma il suo giovinetto vorrà fermarsi qui?

— In quanto a questo ne lasci la cura a me. Ora glielo presenterò: lo interroghi, gli parli; quindi io gli farò la proposta.

Quel povero padre fece entrare il figlio, il quale si presentò a Don

Bosco con disinvoltura, che, dopo alcune parole, divenne amorevolmente espansiva. Don Bosco non gli fece alcun cenno di ciò che più gli stava a cuore, cioè dell'anima sua; ma prese a parlargli di varie cose che prevedeva avrebbero incontrato il suo genio e con quella attrattiva ch'era tutta sua propria, seppe interessarlo in modo che ne rimase incantato. Rise, interrogò, raccontò, e rimase preso di affetto per Don Bosco! Nell'uscire, il padre gli chiese: — Ebbene, ti piace Don Bosco?

— Se mi piace! Mi ha parlato di tante belle cose. Ne ho visto pochi uomini buoni e amorevoli come lui. E poi non mi ha detto una sola parola di religione...

Continuarono il dialogo ancora qualche istante, finché il padre gli fece la proposta: — È necessario che tu non interrompa gli studi. In paese non abbiamo le scuole che ti convengono. Dal collegio nel quale quest'anno ti avevo messo mi hanno scritto che non hanno più posto per te. Ti piacerebbe questo collegio? Saresti contento di stare con Don Bosco?

— Per me non avrei difficoltà.

— E se io davvero ti mettessi qui con Don Bosco?

— Per parte mia non ho niente in contrario... anzi... Ma a tre condizioni.

— Sentiamo.

— La prima che non mi parlino mai di confessione; la seconda che io sia dispensato dall'andare in chiesa, perché non vi voglio metter piede; la terza di poter fuggire quando voglio... Altrimenti...

Il padre torse le labbra, ma conoscendo con chi aveva da fare, non credette opportuno contrastarlo. Rientrò e ne parlò a Don Bosco. Don Bosco ascoltò senza punto scomporsi le pretese del figlio e, sorridendo, gli rispose: — Ebbene, dica a suo figlio che accetto.

Al padre non pareva vero! Fuor di sé dalla commozione e dalla consolazione, lasciò il figlio all'Oratorio.

Don Bosco prese a trattarlo con tutta bontà, come se fosse uno degli alunni migliori; ma senza dirgli una parola di religione. Tuttavia quel disgraziato, avendo occhi ed orecchi, era costretto a vedere i santi esempi dei suoi compagni e udire i sermoncini della sera e altre esortazioni che Don Bosco rivolgeva alla comunità. Nella prima settimana, quando la campana suonava per andare in chiesa, il giovinetto si ritirava a passeggiare sotto i portici e talora canterellando canzoncine profane. Ma siccome nessuno lo rimproverava e l'invitava a stare alla regola, incominciò quasi a stizzirsi per la noncuranza che pareva dimostrassero gli altri pei fatti suoi; e anche a provar noia per la solitudine alla quale

egli si condannava in quell'ora. Quindi, anche per curiosità, si risolse a entrare in chiesa. Senza fare atto di riconoscere la santità del luogo, si piantò in piedi in un angolo a osservare i compagni che pregavano, il confessionale attorniato da penitenti e coloro che andavano alla comunione: — Imbecilli! — brontolava a voce sommessa ma in modo che qualcuno la udì — Imbecilli!... — Egli voleva mostrare, a questo modo, di essere di spirito indipendente e forse cercava anche di sottrarsi a un nuovo sentimento che si faceva strada nel suo cuore, al quale voleva resistere ad oltranza. Così la cosa procedette per un po' di tempo, continuando egli a entrare in chiesa, ma sempre con un contegno indifferente e sprezzante. Alcuni giovani però dei più adulti della Compagnia di S. Luigi, e fra i più sodi in virtù, se l'erano fatto amico conversando e giocando con lui, isolandolo da chi avrebbe potuto riceverne scandalo. Don Bosco intanto pregava e faceva pregare per lui. I consigli dei nuovi e leali amici, alcune di quelle parole di Don Bosco che lasciavano nel suo cuore un'incancellabile traccia, a poco a poco, lo fecero rinsavire. Aveva posto tanto amore a Don Bosco, che gli sembrava di non poter vivere senza di lui. Incominciò a ragionare fra sé: — I miei compagni vanno in chiesa, si confessano, si comunicano e sono tanto allegri e si divertono tanto di cuore! Ed io?...

Rifletté seriamente, risolse, andò in chiesa con quelli della sua classe e pregò. Un giorno lo si vide avvicinarsi al confessionale ov'era Don Bosco e inginocchiarsi. Giunto il suo turno, si confessò, quindi si ritirò dal confessionale come trasfigurato, con gli occhi pieni di lagrime. La sua fisionomia naturalmente molto bella, aveva preso un'espressione tale che sembrava quella di S. Luigi. Ritornato in chiesa al suo posto, pregò a lungo; si confessò ancora due o tre volte e finalmente si comunicò. Da quell'istante egli divenne un alunno dei più esemplari... (*Mem. Biogr.*, vol. V, pagg. 367-372. Anno 1855). Si diede allo studio e divenne un ottimo avvocato.

Per questo apostolato il Santo si serviva della Compagnie religiose che organizzò saggiamente dopo quella di S. Luigi, mobilitando il maggior numero possibile ad un fervore di pietà e di applicazione da riuscire a lievitare tutta la massa. Ricordiamo la Compagnia dell'Immacolata, del SS. Sacramento, di S. Giuseppe e del Piccolo Clero.

Appositi regolamenti disciplinavano le rispettive funzioni, ma tutto concorreva a formare dei giovani apostoli fra i compagni.

Ed i soci facevano con entusiasmo la parte loro, impedendo cattivi discorsi, cattive letture, monellerie; attirando i compagni alla preghiera, alle visite al SS. Sacramento ed a Maria SS.; animandoli a correggere i

loro difetti e ad impegnarsi nello studio e nel lavoro. Con che coraggio impedivano le bestemmie anche fuori di casa! Magone Michele, se non sopraggiungeva Don Bosco, un giorno andava a rischio di tornare a casa pesto, perché aveva affrontato energicamente un giovane bestemmiatore più robusto di lui. In casa, lo stesso Magone, quando si accorgeva di qualche crocchio in cui si parlava poco bene, piombava in mezzo fischiando da lacerare le orecchie.

I migliori giungevano presto in grado di fare il Catechismo ai più piccini. Fino ad alcuni anni fa, nella Casa-madre si conservò la tradizione di mandare giovani interni dell'ultimo anno di ginnasio ad insegnare il Catechismo nell'Oratorio festivo durante la Quaresima. Azione Cattolica in pratica, anche senza la denominazione ufficiale.

All'apostolato religioso e morale, il Santo fin dai primordi aggiunse l'*apostolato caritativo* con due associazioni: la *Società di mutuo soccorso,* per avvezzare i giovani al risparmio ed alla solidarietà sociale; e la *Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli* interna, aggregata, in via eccezionale, alle classiche Conferenze che Don Bosco aveva promosso in Torino nel 1850.

Questa aveva lo scopo di assistere ed aiutare i giovani oratoriani bisognosi e le loro famiglie. Col suo esempio e con opportune esortazioni il Santo seppe ispirare negli alunni tale sensibilità alle sofferenze altrui e tanta generosità di cuore, che, allo scoppio del colera del 1854, schiere di giovani si prestarono spontaneamente alla cura dei colerosi e ne ebbe da imprestare persino alla città di Pinerolo. Sono pagine di veri eroismi, che non si leggono senza emozione nelle *Memorie Biografiche.* E se non vi furono vittime, fu certo specialissima protezione del Cielo.

Fatto il clima anche per l'apostolato, Don Bosco poté tentare la grande impresa: di scegliere e di formarsi fra gli stessi alunni i suoi diretti collaboratori.

Il 1848, coi suoi subbugli e con la sua baraonda, gli aveva sconcertato il primo piano di cooperazione. Alcuni suoi aiutanti ecclesiastici e laici che, dalla città, si prestavano all'Oratorio di S. Francesco di Sales e di S. Luigi per l'istruzione catechistica e per le sacre funzioni, s'eran talmente montata la testa all'aura del Risorgimento, da pretendere di portare i giovani degli Oratori per le vie e per le piazze in cortei e dimostrazioni che non concorrevano davvero alla gloria delle epiche gesta. Don Bosco, convinto che l'Italia non la dovevano fare i ragazzi, come aveva già resistito al marchese Roberto d'Azeglio, resistette anche a costoro, ammonendoli che la missione dell'Oratorio era

di formare dei buoni italiani, che potessero a loro tempo valorizzare le vittorie dei padri per l'avvenire della Patria.

Ma quelli non si dettero per inteso. Con amara sorpresa del Santo, una domenica pomeriggio, dopo una predica da comizio, gli inquadrarono gran parte dei giovani e li portarono in città. Fu un vero scisma, che gli distolse non solo parecchi catechisti, ma anche parecchi giovani per sempre. Il Signore però lo compensò subito in quello stesso anno. Un giovane chierico, dopo aver ricevuto l'abito nella Piccola Casa della Divina Provvidenza del Santo Cottolengo, ottenne dall'autorità ecclesiastica, essendo chiuso il seminario di Torino, di star con Don Bosco e proseguire gli studi privatamente. Al Santo non parve vero di aver un chierico a sua disposizione e se ne valse per affidargli le mansioni più importanti. Pochi mesi dopo, tornò dalla prima campagna per l'indipendenza, un aitante bersagliere, Brosio Giuseppe, affezionatissimo all'Oratorio. Riprese a frequentarlo tutte le feste, portando la sua fiammante divisa, che i giovani ammiravano con invidia. Don Bosco gli affidò la ricreazione dei giovani più vivaci e più amanti di schermaglie militari. Ed il « Bersagliere » li inquadrò in due opposte schiere divertendoli un mondo con giochi di tattica, che fecero l'unica strage nell'orto di Mamma Margherita. Il governo concorse con fucili senza canna e bastoni da ginnastica per le esercitazioni. La novità richiamò quasi tutti i giovani sbandati e valse a contenere nei giusti limiti la passione militare dell'ora.

Frattanto, alcuni giovani maturarono per altre incombenze. Don Bosco, la sera del 26 gennaio 1854, raccolse i primi quattro, tra cui Giovanni Cagliero e Michele Rua, nella sua cameretta e propose loro di rimanere con lui a consacrare la vita all'educazione ed alla salvezza di tanta povera gioventù, cominciando « *una prova di esercizio pratico della carità verso il prossimo, per venire poi ad una promessa; e quindi, se... possibile e conveniente, farne un voto al Signore* » (*Mem. Biogr.*, vol. V, pag. 9). Rocchietti divenne un buon sacerdote per la diocesi; Artiglia un buon cristiano in famiglia; ma a Cagliero e Rua se ne aggiunsero presto altri che, come loro, presero il nome di *Salesiani.*

C'erano però difficoltà enormi a fondare una Congregazione religiosa, mentre la « Legge Rattazzi » disperdeva frati e monache e confiscava a man salva conventi e beni della Chiesa. La Provvidenza divina vi pensò, inviando all'Oratorio quello stesso ministro Umberto Rattazzi che aveva formulato la legge. Quando il ministro vide l'Opera di Don Bosco, comprese che era provvidenziale ed indicò egli stesso al Santo il modo di superare la legge. Nel 1858, recatosi a Roma, Don

Bosco venne accolto da Pio IX in ripetute udienze e lo stesso Vicario di Cristo lo incoraggiò alla fondazione e prese in esame il primo abbozzo delle Costituzioni. Il 9 dicembre 1859, il Santo espose il suo progetto ai suoi collaboratori, ed il 18 dello stesso mese si strinse attorno tutti quelli che avevano ferma intenzione di perseverare legandosi coi voti religiosi. Uno era sacerdote e veniva da Avigliana: Don Vittorio Alasonatti; uno era diacono: Angelo Savio, Rua Michele era suddiacono; Cagliero, Francesia, Ghivarello, Provera, erano chierici; buoni laici si aggiunsero presto. La nuova Congregazione prese così a funzionare, richiamando, di anno in anno, schiere sempre più folte di anime generose. Ventidue emisero il voto di povertà, di castità e di obbedienza per la prima volta nella cameretta di Don Bosco il 14 maggio 1862. Il 23 luglio 1864 ottenne il Decreto di lode dalla Santa Sede. Il 19 febbraio 1869, l'approvazione. Il venerando Teol. Borel, sebbene ammalato, si trascinò fino all'Oratorio e, udita la notizia dell'approvazione: « *Deo gratias!* — esclamò. — *Ora posso morire contento!* ». Il 3 aprile 1874 vennero approvate anche le Costituzioni. Sotto il patronato di San Francesco di Sales, con la benedizione di Maria SS. Ausiliatrice, si sviluppò così rapidamente da consentire nel 1875 la prima spedizione missionaria oltre l'oceano, mentre Oratori ed Istituti si diffondevano in Italia, in Francia, in Spagna per protendersi ad altre nazioni d'Europa e d'America, ed, in progresso di tempo, raggiungere davvero gli ultimi confini della terra anche all'oriente.

Nel paesello di Mornese sbocciavano frattanto le prime vocazioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice che dovevano prodigare alla gioventù femminile lo stesso apostolato dei Salesiani fra la gioventù maschile. Il palpito dell'apostolato passò, oltre le case salesiane, alle varie classi sociali; e migliaia di cristiani si associarono alla Pia Unione dei Cooperatori e delle Coperatrici Salesiane, felici di collaborare con le loro preghiere, coi loro aiuti materiali e morali all'Opera di Don Bosco. Oggi l'Unione fiorisce in tutte le parti del mondo. E la voce di Dio possa ancora attraverso il fascino di Don Bosco in mezzo ai giovani ad allettare studenti ed artigiani alla gioia dell'apostolato salesiano che abbraccia un immenso campo di attività. Il fascino è così potente da far superare le attrattive del secolo, le difficoltà di famiglia, le crisi delle umane passioni, e da moltiplicare gli apostoli della gioventù.

Così Don Bosco, oltre a prepararsi validi collaboratori, prevenne l'organizzazione dell'Azione Cattolica e popolò seminari e case religiose di ottime vocazioni.

Il Concilio ha dedicato all'apostolato interi documenti, sulla scorta

degli stimoli dei Sommi Pontefici Giovanni XXIII e Paolo VI con cui si apre la raccolta: 4, 5, 10, 49, 105, 216, 227, 240, 241, 245, 274, 339, 453 con l'asterisco. Ha pure offerto sussidi preziosi per l'addestramento, l'organizzazione, la formazione dei laici (1030, 1040) e valide indicazioni anche per l'apostolato comunitario (949-51, 969) e l'apostolato di ambiente (950, 955, 962, 963, 965, 982). Tutto il Decreto « *Apostolicam actuositatem* » è dedicato « a rendere più intensa l'attività apostolica del Popolo di Dio » al quale ricorda « la parte propria e assolutamente necessaria che i laici hanno nella missione della Chiesa » alla quale non possono sottrarsi, perché « derivando dalla loro stessa vocazione cristiana, non può mai venir meno » (912).

Dio voglia che tutti i laici sentano questa grave responsabilità e che tutti gli educatori li sappiano educare. Don Bosco aiuti dal Cielo con la sua intercessione.

FIORETTO: *Una preghiera speciale per la conversione dei peccatori e per la fioritura di buone vocazioni.*

7° GIORNO: LA FIAMMA DELLA DIVOZIONE A GESÙ SACRAMENTO

Don Bosco ha saputo prodigare ai suoi giovani il fervore del suo apostolato fino a far gustare anche a loro la gioia dell'apostolato. Nel 1862 diceva ad un gruppo di chierici: « Oh, fortunato quel chierico che abbia gustato quanto sia dolce lavorare per la salute delle anime! » (*Mem. Biogr.*, vol. IV, pag. 146). E i giovani, divenuti salesiani, sacerdoti e coadiutori, vi provarono davvero tanto gusto da sgobbare per quattro, onde riuscire a salvare sempre maggior numero di anime.

Nel 1879, mandando una relazione della Società Salesiana alla Santa Sede, il fondatore poté dichiarare: « Il lavoro supera le forze ed il numero degli individui; ma niuno si sgomenta, e pare che la fatica sia un secondo nutrimento dopo l'alimento materiale ». Lo slancio giunse al punto da compromettere la salute dei meno robusti. Un insigne benefattore sentì il bisogno di lamentarsene col Santo:

— I suoi figli lavorano troppo.

— Son qui per lavorare, sa! — rispose Don Bosco.

— Sta bene; ma la corda troppo tesa si spezza; essi avrebbero bisogno di quando in quando di un po' di riposo.

— Si riposeranno in Paradiso.

— Ma intanto pel troppo lavoro essi perdono la sanità.

— Non è una perdita, ma è un guadagno.

— Ma non vede che taluni si accorciano la vita e morranno giovani?

— Avranno più presto il premio. Fortunato colui che muore per così bella cagione!...

Chiuse un giorno una sua conferenza ribadendo lo stesso concetto con queste parole: « Il nostro riposo sarà in Paradiso. Oh, Paradiso, Paradiso! Chi pensa a te in questo mondo non patisce stanchezza... L'uomo è veramente infelice in questo mondo. L'unica cosa che lo potrebbe consolare, sarebbe il poter vivere senza mangiare, senza dormire, per occuparsi unicamente per il Paradiso ». Non ci stupiamo che i giovani

l'abbiano seguito a migliaia per la via dell'apostolato anche quando le rose non eran senza spine.

Ma gli apostoli non si fanno con quattro chiacchiere. Le chiacchiere fan solo dei propagandisti.

Per fare gli apostoli ci voglion delle fiamme, delle grandi fiamme.

Don Bosco seppe accendere nel cuore dei suoi giovani tre grandi fiamme: *la fiamma dell'Eucaristia; la fiamma della divozione a Maria Ausiliatrice; la fiamma dell'amore al Papa.*

La fiamma *eucaristica.* È la fiamma sostanziale dell'apostolato: la fiamma divina che fa sentire più al vivo la promessa del Salvatore: « *Euntes ergo docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti: docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis: et ecce Ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi:* Andate dunque, ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. insegnando loro ad osservare tutto quanto vi ho comandato. Ed ecco che Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo » (Matt. 28,19-20).

Dio con noi! Già Mosè aveva potuto dire al popolo eletto: « Non v'è infatti altra nazione sì grande, che abbia i suoi dèi a lei così vicini, come il nostro Dio è presente a tutte le nostre invocazioni » (Deut. 4,7). Ma nel Sacramento dell'Eucaristia Dio vive con noi: sta con noi notte e giorno nel tabernacolo; rinnova sotto i nostro occhi, sia pure senza sparger sangue, il suo divin Sacrificio; si dà tutto a noi nella Comunione raggiungendo pienamente il nostro essere e prendendo il più intimo sensibile contatto con noi. La persona di Nostro Signor Gesù Cristo, poi, per concomitanza, ci consente una comunicazione più intima anche col Padre e con lo Spirito Santo.

L'unione moltiplica le forze. L'unione eucaristica associa le forze divine a quelle dell'apostolo e lo sostiene fino all'eroismo; se occorre, fino al martirio. È per questo che i missionari dell'Alaska si fecero animo a chiedere a Pio XI l'indulto di poter portar sempre con sé la SS. Eucaristia durante le loro escursioni apostoliche. Alle esitazioni del Papa, risposero: « Come si fa a resistere, Santo Padre, in mezzo a quei ghiacci, senza Gesù? ». Il Papa concesse il privilegio che una volta era anche più comune. Leggiamo infatti nella storia degli Ordini monastici che i monaci celti solevano perfino portare con sé l'Eucaristia quando andavano nei campi pei lavori agricoli. Giunti in campagna, deponevano le loro meloti, i loro manti di pelle di pecora, sul terreno, come tovaglie da altare, e sulle meloti collocavano la capsella con la SS. Eucaristia. Così, anche nel lavoro dei campi, erano alla pre-

senza di Gesù Sacramentato che benediceva l'agricoltura e faceva la parte più sublime dell'agricoltore (V. Card. Schuster, *Liber Sacramentorum*).

L'Eucaristia dà il palpito più puro e più ardente dell'apostolato. Perché è la perpetuazione sensibile del Sacrificio della Croce e quindi del mistero della Redenzione. Appassiona le anime all'apostolato, facendo loro coscienza della grande missione e le corrobora ai sacrifici della loro vocazione.

Don Bosco, che, fanciullo, dovette attendere fino agli undici anni la prima Comunione, anticipatagli appena di un anno sull'uso comune... che, garzone di campagna, alla Cascina Moglia, si alzava alle quattro ogni domenica per andare a Moncucco a far la Comunione... che, chierico, in Seminario, approfittava dell'ora di colazione per sgusciare dalla cappella alla attigua chiesa di S. Filippo a comunicarsi più volte la settimana, non essendo possibile quella frequenza con la comunità... appena fatto sacerdote andò decisamente contro la corrente giansenistica diffusa anche in Piemonte e si fece strenuo promotore della pietà eucaristica, precorrendo i tempi nostri e perfino le sagge provvidenze del Papa dell'Eucaristia, il Santo Padre Pio X.

Anima, potremmo dire, naturalmente eucaristica, perché la scuola non l'aveva formato a tanto fervore, faceva del tabernacolo il suo paradiso, ed al tabernacolo avviava i giovani con le più calde esortazioni. Non impose, nel regolamento dell'Oratorio, visite obbligatorie al SS. Sacramento; ma, parlando frequentemente ai giovani del mistero eucaristico, illustrando il prodigio della presenza reale, facendo comprendere la degnazione del Salvatore e documentandone la munificenza di grazie e di favori singolari, li spronava ad accorrere spontaneamente, almeno una volta al giorno, a Gesù Sacramentato. Quando poi aveva bisogno di grazie speciali, li invitava anche a frotte a far dolce insistenza presso il tabernacolo. Ma, quello che più raccomandava era che vi portassero tutto il loro affetto.

« Cari giovani — ripeteva sovente anche in ricreazione — vogliamo essere allegri e contenti? Amiamo con tutto il cuore Gesù in Sacramento » (*Mem. Biogr.*, vol. IV, p. 457). « Volete che il Signore vi faccia molte grazie? visitatelo sovente. Volete che ve ne faccia poche? visitatelo di rado... Volete che il demonio vi assalti? visitate di rado Gesù in Sacramento. Volete che fugga da voi? visitate sovente Gesù. Volete vincere il demonio? rifugiatevi sovente ai piedi di Gesù. *Miei cari, la visita al SS. Sacramento è un mezzo troppo necessario per vincere il demonio.* Andate, dunque, sovente a visitare Gesù, e il demonio non la vincerà contro di voi ». Egli ne dava l'esempio, non solo man-

tenendo fedelmente il proposito fatto per la prima Messa a questo riguardo: « Ogni giorno farò breve visita, o almeno una preghiera al SS. Sacramento »; ma moltiplicando le visite, secondo il tempo ed i bisogni dell'anima sua o della sua opera, con tal raccoglimento e con tal fervore da trasportare anche gli altri. Ai Salesiani ne lasciò l'eredità con le parole di un celebre sogno: « *Sanctum Sanctorum peramanter visitetur:* Si faccia la visita al SS. Sacramento con tutto l'affetto del cuore ».

I giovani ne erano così infervorati, che interrompevano magari più volte il gioco, durante le ricreazioni, per correre a dare un saluto a Gesù. I migliori, come Savio, Besucco ed altri, si facevano guida ai loro compagni e vi conducevano anche i più riottosi. Pel culto della SS. Eucaristia istituì un'apposita Compagnia, la *Compagnia del SS. Sacramento,* tanto negli Oratori, come negli Istituti, fra gli interni studenti e artigiani. Scopo principale: « *Promuovere l'adorazione verso la SS. Eucaristia e risarcire Gesù Cristo degli oltraggi che dagli infedeli, dagli eretici e dai cattivi cristiani riceve in questo Augustissimo Sacramento* » (v. *Regolamento della Compagnia*). Quindi lo zelo per la frequenza, il decoro e la solennità di tutte *le funzioni dirette al culto della SS. Eucaristia.*

Per l'assistenza alla Santa Messa basterà ricordare quello che un ex allievo depose al processo di beatificazione e canonizzazione del Santo: « *Ci aveva educati ad assistere alla Santa Messa con tanto raccoglimento, che noi provavamo pena, vedendo altri ad assistervi malamente* ».

Allora si era ancor lontani dal movimento liturgico attuale. Ma Don Bosco, specialmente con la *Compagnia del Piccolo Clero* e con la *Scuola di canto,* già avviava un bel numero di giovani ogni anno allo spirito liturgico. Alla massa si accontentava di fissar bene la realtà di quel che avviene all'altare durante la celebrazione.

La sintesi della sua catechesi si può leggere nel *Giovane Provveduto* dov'egli, dopo aver dato la definizione del Santo Sacrificio, dice ai giovani: « *Capite bene, o figliuoli, che nell'assistere alla Santa Messa fa lo stesso come se voi vedeste il Divin Salvatore uscir da Gerusalemme e portare la croce sul monte Calvario, dove giunto viene fra i più barbari tormenti crocifisso, spargendo fino all'ultima goccia il proprio sangue* ».

Spiegando *quindi come avviene la rinnovazione,* soggiunge: « ... *quando andate alla Messa voglio siate persuasi che voi fate l'azione più grande, più santa, la più gloriosa a Dio, la più utile all'anima vostra.*

Gesù Cristo viene egli stesso in persona ad applicare a ciascuno in particolare i meriti di quel sangue adorabilissimo ». E per raccomandarne la frequenza ed ispirarvi la dovuta divozione, conchiude: « *Ciò deve ispirarci una grande idea della santa Messa e farci desiderare di assistervi bene* ».

Col senso vivo della realtà, egli traeva frutti copiosi anche facendo recitare il santo Rosario durante la celebrazione; perché egli soleva ripetere ai Salesiani ed agli alunni quello che lasciò poi scritto nelle *Memorie per i Salesiani:* « *L'ascoltare con divozione la S. Messa, la visita a Gesù Sacramentato, la frequente Comunione sacramentale o almeno spirituale, sono di sommo gradimento a Maria ed un mezzo potente per ottenere grazie speciali* ». Difatti, quando alcuno chiedeva qualche grazia, raccomandava in primo luogo l'assistenza alla santa Messa e la santa Comunione. Allora non si usava l'espressione più propria di *partecipare alla S. Messa,* come inculca il Concilio Vaticano II, ma Don Bosco otteneva già la più devota partecipazione non solo alla « *Cena del Signore* » ma specialmente alla sua *Passione* insistendo sul *santo Sacrificio.*

Dove poi l'apostolato di Don Bosco ha segnato un deciso orientamento a criteri più urgenti, è: *per la ammissione dei piccoli alla prima Comunione e per la frequenza dell'unione eucaristica con Gesù.* Il suo ideale era di ammettere i bambini appena l'età lo consente, « affinché il Signore possa prendere possesso dei loro cuori prima che siano guasti dal peccato ». Preparò così il terreno alla formula di Pio X: di ammettere i bimbi appena sanno « *distinguere pane da Pane* ».

Ma quanta cura voleva si ponesse nel preparare i piccoli a questo grande atto! Basta leggere la biografia di Domenico Savio: « Raccomando quanto posso — egli scrive — ai padri e alle madri di famiglia e a tutti quelli che esercitano qualche autorità sulla gioventù, di dare la più grande importanza a questo atto religioso. *Siate persuasi che la prima Comunione ben fatta pone un solido fondamento morale per tutta la vita, e sarà cosa strana che si trovi alcuno che abbia compiuto bene quel solenne dovere e non ne sia succeduta una vita buona e virtuosa.* Al contrario si contano a migliaia i giovani discoli, che sono la desolazione dei genitori e di chi si occupa di loro; ma se si va alla radice del male, si riconosce che la loro condotta cominciò ad apparire nella poca o nessuna preparazione alla prima Comunione... *È meglio differirla, anzi è meglio non farla, che farla male* ».

Nel *Regolamento* per le Case salesiane ha queste gravi parole: « Si tenga lontano, come la peste, l'opinione di taluno che vorrebbe diffe-

rire la prima Comunione ad un'età troppo inoltrata, quando per lo più il demonio ha preso possesso del cuore di un giovinetto a danno incalcolabile della sua innocenza. Secondo la disciplina della Chiesa primitiva si solevano dare ai bambini le ostie consacrate che sopravvanzavano nella Comunione Pasquale (o almeno i frammenti del pane consacrato). Questo serve a farci conoscere quanto la Chiesa ama che i fanciulli siano ammessi per tempo alla S. Comunione. *Quando un giovinetto sa distinguere tra pane e Pane, e palesa sufficiente istruzione, non si badi più all'età e venga il Sovrano celeste a regnare in quell'anima benedetta* » Ecco i consigli dati al piccolo Emanuele Callori di Vignale, per prepararsi alla prima Comunione: « 1) Ubbidienza esatta ai tuoi genitori e ad altri tuoi Superiori senza mai fare opposizione a qualsiasi comando.

2) Puntualità nell'adempimento dei tuoi doveri specialmente di quelli di scuola, senza mai farti sgridare per adempirli.

3) Fare grande stima di tutte le cose di divozione. Perciò far bene il segno della santa croce, pregare ginocchioni con atteggiamento composto; assistere con esemplarità alle cose di chiesa » (*Mem. Biogr.*, vol. VI, pag. 1002).

Per la frequenza, il suo desiderio l'espose nella forma più chiara alla « buona notte » del 18 giugno 1864. Dopo aver ricodato che gli Ebrei mangiavano ogni giorno la manna nel deserto; che i fedeli nella Chiesa primitiva si comunicavano abitualmente ogni giorno; che Tertulliano e S. Agostino e S. Filippo Neri erano di questo parere; che il Concilio di Trento la consiglia pure ogni giorno, egli soggiunse: « Se poi volete sapere il mio desiderio, eccovelo: *Comunicatevi ogni giorno.* Spiritualmente? Il Concilio di Trento dice: *Sacramentaliter.* Dunque? Dunque fate così: *quando non potete comunicarvi sacramentalmente, comunicatevi almeno spiritualmente* » (*Mem. Biogr.*, vol. VIII, pag. 679). Questa risposta non era che una precisazione del criterio tenuto da vent'anni e che noi possiamo prospettare con le sue parole: « *La frequente Confessione, la frequente Comunione, la Messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo da cui si vuol tenere lontano la minaccia e la sferza. Non mai obbligare i giovanetti alla frequenza dei Santi Sacramenti, ma soltanto incoraggiarli e porgere loro comodità di approfittarne.* Nei casi poi di esercizi spirituali, tridui, novene, predicazioni, catechismi *si faccia rilevare la bellezza, la grandezza, la santità di quella Religione che propone dei mezzi così facili, così utili alla civile società, alla tranquillità del cuore, alla salvezza dell'anima, come appunto sono i Santi Sacramenti.* In questa guisa *i fanciulli*

restano spontaneamente invogliati a queste pratiche di pietà, vi si accosterano volentieri, con piacere e con frutto » (*Sistema Preventivo,* art. 94).

Per favorire la frequenza alla Santa Comunione, *Don Bosco volle che i giovani avessero sempre confessori a loro disposizione anche durante la celebrazione della Santa Messa.* Ma quello che non cessava di inculcare, per prevenire ogni pericolo di sacrilegio, *era la decisione ad evitare il peccato.* Nel *Giovane Provveduto* fa precedere le preghiere in preparazione alla Comunione da questo grave ammonimento: « Prima di accostarvi a ricevere l'adorabile Corpo di Gesù Cristo, dovete riflettere se avete nel cuore le debite disposizioni. Sappiate dunque che quel figlio il quale dopo di aver peccato non vuole emendarsi, cioè a dire, vuol di nuovo offendere il Signore, non è degno di accostarsi a ricevere il Signore, non è degno di accostarsi alla mensa del Salvatore; e, comunicandosi, invece di arricchirsi di grazie si rende più colpevole e degno di maggior castigo. Al contrario, se siete emendati, accostatevi pure a ricever il cibo degli Angeli, e arrecherete piacere grandissimo a Gesù Cristo. Egli stesso quando era su questa terra, sebbene invitasse chiunque a seguirlo, tuttavia mostrava una benevolenza speciale ai pii ed innocenti fanciulli, dicendo: "*lasciate che i pargoli vengano a me*, e non impediteli"; e dava loro la benedizione. Ascoltate pertanto il suo amorevole invito, e andate non solo a ricevere la sua benedizione, ma lui stesso in persona ».

Versione popolare, adatta ai fanciulli, delle parole di S. Paolo: « *Probet autem seipsum homo et sic de pane illo edat et de calice bibat. Qui enim manducat et bibit indigne, judicium sibi manducat et bibit, non dijudicans corpus Domini:* Esamini ognuno se stesso, e così mangi di quel pane e beva di quel calice; poiché chi mangia e beve indegnamente, mangia e beve la propria condanna, non distinguendo il Corpo del Signore » (1 Cor. 11,28-29).

Assicurata la disposizione indispensabile, il Santo liquidava tutte le obbiezioni, osservando che la Comunione non è riservata ai Santi, ma è per chi si vuol far santo; che le cose che si fanno di rado per lo più si fanno male; che non hanno bisogno del medico i sani, ma gli ammalati; che solo ai perfetti e fervorosi come S. Luigi poteva bastare la Comunione settimanale. Conchiudeva incoraggiando alla *Santa Comunione* come « *l'azione più gloriosa a Dio, la più gradevole a tutti i Santi del cielo, la più efficace per vincere le tentazioni, la più sicura a far perseverare nel bene* ».

Il suo criterio ebbe, si può dire, il collaudo dal Cielo proprio nel

1848. Per la festa della Natività egli aveva preparato alla santa Comunione — dicono le *Memorie Biografiche* — circa 650 giovani i quali si pigiavano dentro e fuori la cappella Pinardi, mentre il Santo celebrava la Messa. Ma, giunto alla Comunione, Don Bosco si accorse che nel tabernacolo c'erano pochissime Ostie consacrate. Il giovane che fungeva da sagrestano, Giuseppe Buzzetti, aveva dimenticato in sagrestia la pisside da consacrare. Il Santo ebbe un istante di trepidazione; poi scese a comunicare. E le particole si moltiplicarono prodigiosamente fra le sue mani fino a soddisfare l'ultimo comunicando. Interrogato, molto più tardi, nel 1863, sulla realtà del prodigio di cui durava la fama, Don Bosco rispose: « Sì, vi erano poche particole nella pisside e cionostante potei comunicare tutti coloro che si accostarono alla sacra mensa: e non furono pochi. Con tal miracolo N. S. Gesù Cristo volle dimostrare quanto gradisse le Comunioni ben fatte e frequenti » (*Mem. Biogr.*, vol. III, pag. 441). In un'altra conversazione, la sera del 10 giugno 1861, dopo le orazioni della sera, confermava questa moltiplicazione ad alcuni chierici che lo circondavano sotto i portici dell'Oratorio (*Mem. Biogr.*, vol. VI, pag. 970). E negli ultimi anni a chi si mostrava stupito del numero di 650 trasmesso da Buzzetti (che Don Lemoyne dà con riserva, lasciandone la responsabilità alla relazione Buzzetti) Don Bosco rispose: « Saranno stati una cinquantina » (*Mem. Biogr.*, vol. VI, pag. 970).

Chi visita oggi le Case salesiane resta facilmente sorpreso dalla frequenza dei giovani alla comunione quotidiana. Fu sorpresa anche a Montaldeo, il 13 ottobre 1864, tutta la popolazione, quando vide i giovani dell'Oratorio condotti da Don Bosco a passeggio pel Monferrato, accostarsi in massa alla sacra Mensa. Una signora ne fece le meraviglie ad uno dei ragazzi, chiedendo: « Che festa fate? ». Ma il giovane le rispose che la Comunione la facevano quasi generale tutti i giorni.

La tradizione non fu imposta da Don Bosco? No. Nacque dalla spontanea pietà dei giovani. C'è un episodio del 1856 che spiega tutto. Un mattino, Don Bosco, celebrando la Messa della comunità, non ebbe la gioia di dare neppure una Comunione. I giovani non si erano preparati e la balaustra rimase deserta. Due studenti, Celestino Durando e Giuseppe Bongiovanni, andando a scuola in città, al ginnasio del Collegio Nazionale del Carmine, si scambiarono la loro pena:

— Hai visto? Don Bosco ne avrà provato gran dispiacere!

Tornati a casa, con Bonetti, Vaschetti, Rocchietti e Rua, si accordarono di non lasciar più Don Bosco senza il conforto di qualche Comunione. E formarono una specie di associazione impegnandosi ad un turno

nei giorni della settimana. Domenico Savio ne parlò con Don Bosco e concertò di assicurare la perseveranza alla bella iniziativa con la fondazione della *Compagnia dell'Immacolata.* La *Compagnia del SS. Sacramento* completò ed ampliò poi il programma a tutto il culto eucaristico (*Mem. Biogr.,* vol. V, pag. 478).

Gesù Sacramentato fa i santi. E Don Bosco non ebbe solo la gioia del fervore di Savio, che un giorno sorprese alle due del pomeriggio ancora nel coro della chiesa di S. Francesco di Sales in estasi di ringraziamento per la Comunione del mattino; ma di tanti e tanti altri giovani che, con Gesù nel cuore, facevano mirabili progressi e gli ottenevano dal Signore grazie straordinarie. Fu premio di questo apostolato anche la provvidenziale disposizione di Pio XI che volle per la canonizzazione di Don Bosco la festa di Pasqua.

Il Concilio tratta esaurientemente del culto eucaristico « fonte precipua di santificazione per tutti i sacerdoti » (1306), « fonte e culmine di tutta l'evangelizzazione » (1253, 1261), « mezzo di salvezza » (780, 1109, 1288), alimento della « carità, anima dell'apostolato »... confermando la saggezza e il valore della scuola eucaristica di Don Bosco e del suo apostolato per la pietà e la devozione eucaristica.

Tutte le feste del Santo assurgono a vere Pasque!

FIORETTO: *Una fervorosa Comunione.*

8° GIORNO: DIVOZIONE A MARIA SS. AUSILIATRICE

Don Bosco vestì l'abito ecclesiatico il 25 ottobre 1835. Prima che mettesse piede in Seminario, la sera del 29 seguente, Mamma Margherita gli tenne questo memorando discorso: « Giovanni mio, tu hai vestito l'abito ecclesiastico; io ne provo tutta la consolazione che una madre può provare per la fortuna di suo figlio. Ma ricordati che non è l'abito che onora il tuo stato, è la pratica della virtù. Se mai tu venissi a dubitare di tua vocazione, ah! per carità, non disonorare quest'abito. Deponilo tosto. Amo meglio di aver per figlio un povero contadino, che un prete trascurato nei suoi doveri. Quando sei venuto al mondo, ti ho consacrato alla Beata Vergine; quando hai cominciato i tuoi studi, ti ho raccomandato la divozione a questa nostra Madre; ora ti raccomando di essere tutto suo: ama i compagni divoti di Maria; e, se diverrai sacerdote, raccomanda e propaga sempre la divozione a Maria » (LEMOYNE, *Vita di S. G. Bosco,* vol. I, pag. 152).

Educato dalla mamma alla divozione alla Madonna, Don Bosco la coltivò con fervore anche maggiore quando, nel sogno di nove anni, il personaggio misterioso gliela presentò come la sua maestra con le parole memorande: « Io ti darò la Maestra sotto la cui disciplina puoi divenire sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza ».

La modesta cappella di Morialdo, la chiesa della Madonna del Castello in Castelnuovo, l'altare della Beata Vergine delle Grazie nel Duomo di Chieri sono testimoni del suo filiale affetto, della sua tenera venerazione.

Quando venne a Torino, giovane sacerdote, il tempio della Consolata divenne la mèta preferita della sua pietà mariana. Ed anche la prima statua che propose all'ispirazione dei suoi giovani, nella modesta cappella di casa Pinardi, fu una statua della Consolata che vi si conserva tuttora.

La divozione alla Madonna — scrisse S. Alfonso — è un segno di predestinazione. Don Bosco, impegnato in un'opera di redenzione

che doveva assicurare l'avvenire di tanti poveri figliuoli, se ne fece uno dei più intelligenti ed appassionati apostoli.

« La comunione frequente — soleva dire — è una gran colonna su cui poggia un polo del mondo; l'altra è la divozione alla Madonna ». Nel *Giovane Provveduto* egli la inculca ai giovani con queste parole: « Un sostegno grande per voi, miei figliuoli, è la divozione a Maria SS... Ella vi assicura che se sarete suoi divoti, oltre a colmarvi di benedizioni in questo mondo, avrete il Paradiso nell'altra vita... Siate adunque intimamente persuasi, che tutte le grazie, le quali voi chiederete a questa buona Madre, vi saranno concesse, purché non imploriate cosa che torni a vostro danno ».

Indicate quindi le grazie più necessarie alla gioventù — non commettere mai peccato mortale; salvare la purezza; fuggire i cattivi compagni — si limita a suggerire queste pratiche: « *Chi può reciti il suo Rosario, ma non dimentichi mai di recitare ogni giorno tre Ave e tre Gloria Patri* con la giaculatoria *Cara Madre, Vergine Maria, fate che io salvi l'anima mia* ».

L'idea del sostegno, la soleva più volte raffigurare col paragone delle ali: « Vedete, — diceva nella "buona notte" del 20 giugno 1864 — io vorrei che voi faceste come fanno gli uccelli ancora piccoli, quando vogliono snidare. Incominciano ad uscire sull'orlo del nido, poi scuotono le alucce, tentano di alzarsi un poco ed intanto fanno prova delle loro forze. Così dovete far voi: scuotere un poco le ali per alzarvi al cielo. Non voglio già che voi andiate sulla cima di un albero e poi vi lasciate cadere per terra: incominciate dalle cose piccole e da quelle che sono necessarie per l'eterna salute. Io voglio che scuotiate due ali spirituali. Quali sono? Una:

Se vuoi l'ali del fervore,
sia la Vergine il tuo amore.
Una mente a lei fedele
si può al cielo sollevar.

Oh, quante volte voi l'avete cantata questa strofa! Orbene questa è la prima ala. L'altra è la divozione a Gesù Sacramentato. Con queste due ali, cioè con queste due divozioni, Maria e Gesù Sacramentato, state certi che non tarderete a sollevarvi verso il cielo. Notate che gli uccelli quando spiccano il volo, non volano mai al basso, ma sempre in alto. Così sia di voi: guardatevi dal volar per terra con quelle ali, cioè guardatevi dal praticare queste due divozioni con fini mondani e malamente, cioè per acquistar stima, per far solamente piacere ai supe-

riori, per non dar nell'occhio ai compagni. Oh, se io potessi un poco mettere in voi questo grande amore a Maria e a Gesù Sacramentato, quanto sarei fortunato!

Vedete, dirò uno sproposito, ma non importa niente. Sarei disposto per ottenere questo a strisciare con la lingua per terra di qui fino a Superga. È uno sproposito, ma io sarei disposto a farlo. La mia lingua andrebbe a pezzi; ma non importa niente: io allora avrei tanti giovani santi » (*Mem. Biogr.*, vol. VII, pag. 680).

La definizione dell'Immacolata Concezione, con lo splendore della immunità della Vergine perfino dalla colpa originale, fornì al Santo potenti leve per far progredire i suoi giovani nella via della virtù. Tuttavia, la Divina Provvidenza lo voleva apostolo di un altro titolo ch'era di urgente attualità.

Ben presto l'ispirazione dall'alto lo decise. Don Bosco passerà alla storia, come devoto di Maria SS., con questa gloria particolare: « di aver diffuso in tutto il mondo il culto alla Madonna sotto il titolo di Ausiliatrice dei Cristiani: *Auxilium Christianorum* ». Era predestinato fin dalla nascita; poiché venne alla luce nel primo anno in cui Roma, per decreto di Pio VII, scampato all'orgoglio di Napoleone I, celebrava, per la prima volta, la festa di Maria Ausiliatrice, il 24 maggio. Crebbe nel clima del Risorgimento italiano, in quel Piemonte che suonò la diana per l'unificazione della Patria. Ebbe contatto coi corifei dell'anticlericalismo settario, che sfruttò il movimento a danno della Chiesa e delle anime. E da Torino poté, meglio di altri, rendersi conto della perversità degli intenti e delle possibilità di sviluppo. La sua mente maturò alla giusta valutazione del titolo salutare ed il suo apostolato ebbe la più larga benedizione dal Cielo.

Il titolo di Ausiliatrice compendia tutti i titoli che rispecchiano la missione di Maria SS. nel mondo. Ma ha, soprattutto, un carattere sociale ed apostolico. Esso basta a richiamare tutti gli aiuti che la Madonna prodiga al genere umano, sia spirituali che temporali; ma fissa specialmente il compito materno di Maria nella cura della « Società dei credenti », del « Corpo Mistico di Cristo », della « Santa Chiesa ». Ha quindi una funzione eminentemente apostolica nella formazione delle anime.

La Madonna, che ha prestato le sollecitudini della sua divina maternità al corpo fisico del Nostro Signore Gesù Cristo, è impegnata dalla sapienza stessa di Dio alla tutela del suo Corpo Mistico. E la storia sta a documentare con dati positivi e con fasti solenni la sua assistenza alla

Chiesa in tutte le ore più minacciose, di fronte al turbine delle vicende umane.

Tre date — 1571-1683-1814 — segnano le tre più clamorose manifestazioni del suo intervento con la disfatta navale delle forze avverse a Lepanto, la disfatta terrestre a Vienna, la salvezza della Chiesa e la liberazione del Papa dalla dispotica schiavitù del « fulmine di guerra ». Gli stessi geni militari le riconobbero come vittorie di Maria Santissima. La sua materna protezione raggiunse l'evidenza.

Il Risorgimento italiano preparava lo smantellamento del potere temporale dei Papi. Ed avviava la Chiesa ad una liquidazione che era il sogno degli empi. Urgeva quindi l'aiuto dell'Ausiliatrice nella sua specifica funzione di « tutela della compagine della Chiesa; tutela delle singole membra e del Capo visibile, il Romano Pontefice; tutela del patrimonio spirituale della Fede e della Grazia ».

Ne sentì il bisogno Pio IX che, all'idea di Don Bosco di dare pubblico incremento alla divozione sotto il titolo di *Auxilium Christianorum,* rispose sembrargli davvero una ispirazione del Cielo.

Don Bosco ne aveva avuto invito formale dall'alto, come disse chiaramente a Don Albera prima del 1860. Nel *Galantuomo* di quell'anno egli fu il primo a segnare: « 24 maggio, festa di Maria V. Ausiliatrice », prevenendo tutti i calendari e tutti gli almanacchi del mondo.

In quello dell'anno seguente, 1861, ampliò la dicitura: « 24 maggio: La SS. Vergine col titolo *ben meritato* di Ausiliatrice dei Cristiani: *Auxilium Christianorum* ».

Nel 1862, disse a Don Cagliero, il futuro vescovo e cardinale, e ad altri salesiani: « La Madonna vuole che la onoriamo sotto il titolo di Ausiliatrice: *Maria Auxilium Christianorum.* I tempi corrono così tristi che abbiamo proprio bisogno che la Vergine SS. ci aiuti a conservare e difendere la fede cristiana » (*Mem. Biogr.,* vol. VII, pag. 334). Lo stesso anno, il 30 maggio, un'illustrazione singolare — sogno o visione? — gli fece vedere la nave della Chiesa guidata dal Pontefice in pieno mare, minacciata da numerose navi avversarie. Una lotta accanita a base di stampe e di materie incendiarie, di armi di ogni genere.

L'eresia, le sètte e la politica in combutta contro la « Madre dei Santi ».

La nave riuscì a scampare, ed a trionfare di tutti i nemici, quando il Vicario di Cristo la poté ancorare a due grandi colonne che emergevano dal mare e portavano al sommo: una, l'Ostia Santa, con la scritta *Salus credentium;* l'altra, una statua dell'Immacolata, con la scritta: *Auxilium Christianorum* (*Mem. Biogr.,* vol. VII, pag. 169). Don Bo-

sco narrò il « sogno » anche ai giovani e si confermò nel proposito di lanciare la divozione con la costruzione della chiesa di Maria Ausiliatrice. Affidò il progetto ad una commissione di architetti; ma, poiché la commissione andava per le lunghe, chiamò un giorno l'ingegner Spezia e gliene diede l'incarico. L'ingegnere, in poco tempo, fece l'abbozzo di quello che oggi è una realtà. Sennonché Don Bosco incontrò subito difficoltà presso il Municipio. Un capo degli architetti, indubbiamente anticlericale, si oppose recisamente al titolo di Ausiliatrice.

« Non pare adatto ai tempi — diceva — troppo bigotto. Pare una specie di sfida, un non so che di opposizione alle massime della rivoluzione, ai suoi trionfi... una nuova bandiera nella Chiesa... Lo muti, lo muti ».

Ma Don Bosco tenne duro e ripresentò il disegno senza specificare alcun titolo: progetto per una chiesa in Valdocco. La commissione municipale diede l'approvazione. E Don Bosco iniziò senz'altro i lavori versando al capomastro i celebri quaranta centesimi, tutto il suo capitale.

Nel 1863, calò nelle fondamenta la pietra basilare; nel 1865, la pietra angolare. La costruzione procedette rapida a furia di miracoli che dimostravano il gradimento, la potenza e la materna bontà della Madonna, e facevano giungere, a tempo debito, le offerte necessarie. Nel 1866 si poneva l'ultimo mattone sulla cupola, e nel 1868 la si consacrava al culto con solenni festeggiamenti che durarono tutta l'ottava. Quando apparve al sole col suo titolo a caratteri cubitali: *Auxilium Christianorum,* il capo degli architetti che lo aveva avversato non nascose il suo disappunto. Ma Don Bosco amabilmente gli disse: « Senta, signor ingengere, lei non voleva approvare il titolo e non lo ha approvato; io glielo volevo dare e glielo ho dato ». Con la costruzione del tempio, che divenne una nuova fonte di grazie e di prodigi straordinari, il culto alla Madonna si diffuse fino agli estremi confini della terra, fin nelle più lontane Missioni. Don Bosco precisò lo scopo della divozione con la bella invocazione: « *O Maria, Virgo potens: Tu magnum et Praeclarum in Ecclesia praesidium: Tu singulare auxilium Christianorum: Tu terribilis ut castrorum acies ordinata: Tu cunctas haereses sola interemisti in universo mundo: Tu in angustiis, Tu in bello, Tu in necessitatibus ab hoste protege, alque in ateterna gaudia in mortis hora suscipe:* O Maria, Vergine potente: Tu grande ed illustre presidio della Chiesa: Tu meraviglioso aiuto dei Cristiani: Tu terribile come esercito schierato a battaglia: Tu da sola hai distrutto ogni eresia in tutto il mondo: Tu nelle angustie, Tu in guerra, Tu nelle necessità proteggici dal nemico e nell'ora della morte accoglici negli eterni gaudi ». Ma a specificarne

lo spirito, il Santo volle la Vergine dipinta, nel quadro che è ormai taumaturgo, come una sovrana con lo scettro in mano ed il Bambino in braccio, in mezzo agli Apostoli. Sì, la divozione a Maria SS. Ausiliatrice, mentre tende ad ottenere il materno aiuto della Madonna per la difesa della Società dei credenti, del Corpo Mistico di Cristo, della Santa Chiesa, tende anche a formare anime all'apostolato. All'apostolato, non solo della conversione degli eretici, degli apostati e degli infedeli; ma della tutela della Chiesa stessa e del suo Capo visibile: l'apostolato dell'Azione Missionaria e dell'Azione Cattolica per l'unico Ovile sotto un solo Pastore, nel massimo fervore della solidarietà cristiana, con l'integrità della Fede, la santità dei costumi e tutto il progresso della vera civiltà.

Battezzando, dopo il 1870, l'Istituto che doveva estendere al ceto femminile l'Opera salesiana, il Santo lo volle intitolato: « Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice », non solo perché fosse un monumento vivente di gratitudine a Colei ch'egli aveva sentito Ausiliatrice sua, della sua Opera e della Santa Chiesa; ma anche per trasfondere nelle Suore e per mezzo delle Suore nella gioventù femminile lo stesso spirito di apostolato affidato ai Salesiani.

Per la devozione a Maria Ausiliatrice, che Don Bosco ha diffuso proprio per favorire la santificazione dei fedeli, la salvezza delle anime, l'incremento di buone vocazioni e il fervore dell'apostolato, rimandiamo al capo II della Cost. *Lumen Gentium* e in particolare al par. 441: « Mentre la Chiesa ha già raggiunto nella beatissima Vergine la perfezione, con la quale è senza macchia e senza ruga, i fedeli si sforzano di crescere nella santità debellando il peccato; e per questo innalzano gli occhi a Maria, la quale rifulge come modello di virtù.

... La Chiesa pensando a lei con pietà filiale e contemplandola alla luce del Verbo fatto uomo, con venerazione penetra più profondamente nell'altissimo mistero dell'Incarnazione e si va ognor più conformando al suo Sposo. Maria infatti, che per la sua intima partecipazione alla storia della salvezza riunisce in sé e riverbera i massimi valori della fede, mentre viene predicata e onorata, chiama i credenti al suo divin Figlio, al suo sacrificio e all'amore del Padre. A sua volta la Chiesa, mentre persegue la gloria di Cristo, diventa più simile alla sua eccelsa immagine, progredendo continuamente nella fede, speranza e carità, in ogni cosa cercando e seguendo la divina volontà.

Onde anche nella sua opera apostolica, la Chiesa giustamente guarda a Colei che generò Cristo, concepito dallo Spirito Santo... proprio per nascere e crescere anche nel cuore dei fedeli per mezzo della Chiesa. La

Vergine infatti nella sua vita fu modello di quell'amore materno, del quale devono essere animati tutti quelli che, nella missione apostolica della Chiesa, cooperano alla rigenerazione degli uomini ».

Come son ben sintetizzati gli intenti di Don Bosco nella diffusione della divozione a Maria Immacolata Ausiliatrice!... Resta l'intenzione della Chiesa come Corpo mistico di Cristo, società dei credenti, ispirato dai tempi e dalle lotte scatenate nel secolo XIX a contrasto della sua divina missione e della sua stessa vita. Ma giustificate anche dalla storia che continua, coi suoi corsi e ricorsi, fra le vicende dell'umanità.

Che la Madonna abbia gradito la diffusione del suo culto sotto questo titolo e che il Signore l'abbia benedetto, lo prova la storia contemporanea.

Non parliamo dello sviluppo dell'Opera Salesiana; non parliamo dei trionfi di altre nazioni. Limitiamoci pure all'Italia: Pio IX salì al pontificato, elevando la sua grande preghiera: « Benedite, gran Dio, l'Italia, e conservatele il dono più prezioso di tutti, la Fede ». Ebbene, nel turbine degli eventi, campo di tutte le eresie, la nostra Patria ha serbato ancora la sua Fede. La Chiesa, assalita da nemici di ogni genere e di ogni calibro, fra torture e martìri, continua la sua missione mondiale: unica, fra tutte le organizzazioni, a giorno con le esigenze dello spirito e della materia, con le risorse di redenzione e di salvezza, col vero spirito di umanità e di concordia sociale, col palpito dell'amore per tutti, ma soprattutto pei poveri e per gli umili, pei deboli e pei perseguitati, in uno slancio di attività universale che la rivela al mondo intero come la vera Chiesa di Cristo, il faro della verità, il presidio della libertà, la fonte della giustizia, la madre dell'umanità.

FIORETTO: *Una « Salve Regina » a Maria SS. Ausiliatrice per tutta la Chiesa.*

9° GIORNO: L'AMORE AL PAPA

Portiamoci col pensiero all'alba del nostro Risorgimento: 1847-1848. In tutti gli stati d'Italia, un delirio di entusiasmo per le prime riforme date allo Stato Pontificio dal Santo Padre Pio IX. Anche in Torino, per le strade e per le piazze, una ridda di cortei e di dimostrazioni di esultanza, al grido di « Viva Pio IX ». I giovani che affluivano, la domenica, all'Oratorio, lo ripetevano a squarciagola, lanciandolo alle stelle con veri sensi di amor filiale.

Ma Don Bosco, contenendo le voci col cenno della mano: « Non gridate *Viva Pio IX;* — li ammoniva — gridate *Viva il Papa* ».

« Perché? — gli obiettarono — Pio IX non è il Papa? ».

« Avete ragione; — conchiuse il Santo — ma voi non vedete più in là del senso naturale; vi è certa gente che vuol separare il Sovrano di Roma dal Pontefice, l'uomo dalla sua dignità. Si loda la persona, ma non veggo che si voglia prestar riverenza alla dignità di cui è rivestita. Dunque se vogliamo metterci al sicuro, gridiamo *Viva il Papa...* Se poi volete cantare un inno in lode del glorioso Pontefice, s'intoni pure quello che ha testé composto il maestro Verdi: *Salutiamo la santa bandiera — che il Vicario di Cristo innalzò* ».

I giovani l'attaccarono senz'altro e proseguirono a voce spiegata.

Don Bosco sapeva anche quello che i giovani non sapevano. Di quei giorni le sètte avevano diramato a tutte le logge delle circolari segrete in cui si dava questa parola d'ordine: « Esaltare le masse, far gridare *Viva Pio IX,* ma giammai *Viva il Papa* ».

Fra lo stordimento degli *osanna,* preparavano il *crucifige.*

Il Santo, fedele ministro di N. S. Gesù Cristo e della Santa Chiesa, saggio educatore, autentico patriota, seppe sfuggire alle trame e sottrarre giovani e popolo alle empie speculazioni dei profittatori del Risorgimento.

Con l'inno del Verdi richiamò il pensiero al salutare vessillo innalzato dal Papa, ch'era il vessillo della Croce, il vessillo della redenzione;

e *completò la formazione all'apostolato* con la terza fiamma, *l'amore al Papa.*

Apostolato perfetto, aggiornato e sempre di attualità.

Con *la divozione a Gesù Sacramentato* gli aveva dato lo spirito, che è *eminentemente eucaristico.* Con *la divozione a Maria SS. Ausiliatrice* ne ha specificato *il carattere,* che è *cooperazione con Dio per la salvezza delle anime.* Con *l'amore al Papa,* gli ha assicurato *l'ortodossia* per qualsiasi iniziativa.

Noi ci siamo infervorati, nelle sere precedenti, alle prime due fiamme; accostiamoci, questa sera, alla terza fiamma.

* * *

L'amore al Papa! Don Bosco lo seppe sentire ed inculcare in tutta la sua rettitudine, in tutta la sua purezza, in tutta la sua intensità, prendendo l'ispirazione dall'alto: dal giusto concetto della dignità, dell'autorità e dei poteri del Vicario di Cristo.

Non è l'uomo, non è il valore personale, non sono le doti individuali del Romano Pontefice che accreditano il Papa alla venerazione nostra; ma la divina investitura che riceve da Nostro Signore Gesù Cristo, e la divina missione che egli compie, con Cristo, in nome e per mandato di Lui, in mezzo al mondo. Nella luce di quella fede che, al dir di San Leone Magno, « *neque haeretica umquam corrumpere pravitas, nec pagana potuerit superare perfidia:* la perversità degli eretici non poté corrompere e la perfidia pagana non poté sopraffare » (2° *Discorso* nell'anniversario della sua assunzione al Pontificato).

Dignità e missione che si trasmette a tutti i successori di San Pietro in quanto Vicari di Cristo, « *in quo* — come osserva ancora S. Leone — *et omnium pastorum sollicitudo, cum commendatarum sibi ovium custodia perseverat, et cujus etiam dignitas in indigno haerede non deficit* ».

Don Bosco illustrava bene questo concetto sia nella predicazione, sia nelle conversazioni, con la parola e con la penna, con sode istruzioni ed adeguate pubblicazioni.

Nel 1848 usciva già la seconda edizione della *Storia Ecclesiastica* da lui compilata nel 1845, proprio per mettere nella giusta luce il Pontificato Romano, deturpato anche dai manuali scolastici fino a ridurre la missione dei Papi alle meschine proporzioni di una funzione politica.

Chi oggi la prende in mano non può trattenere un senso di stupore: è una delle prime pubblicazioni del Santo, preparata nel periodo delle sue maggiori preoccupazioni, del maggior disagio, quando, ancora privo

di un tetto, vagava col suo Oratorio dall'Ospedaletto della marchesa Barolo, alla cappella di S. Pietro in Vincoli, ai Molassi, a Casa Moretta, per finire in un prato. Eppure vi spira un criterio di impostazione e di sviluppo d'una saggezza meravigliosa: un rispetto della verità e della mentalità dei lettori, una discrezione nella scelta degli episodi e degli avvenimenti, una grazia di esposizione ed una finezza di osservazioni e di riflessioni, che dovettero richiedergli ben seria applicazione, a scapito dello scarso riposo di cui aveva tanto bisogno.

Fin dalle prime pagine la funzione del Papa s'impone in tutta la solennità della sua divina istituzione con le parole stesse del Vangelo. Segue la descrizione della vita primitiva della Chiesa, subito dopo l'Ascensione del Signore; e la posizione di Pietro fra gli Apostoli appare in tutta la sua preminenza, col primato di giurisdizione che il Santo documenta citando le fonti più autorevoli. Passa quindi per sommi capi tutta la storia della Chiesa, completata nelle edizioni posteriori fino al Pontificato di Leone XIII.

E conchiude indicando ai lettori « che debbasi imparare dalla *Storia ecclesiastica* ». Sono sette verità che giova ricordare in tempi di tanta babele anche nel campo spirituale. Cito le sue precise parole:

1. - Che la Chiesa è manifestamente la figlia di Dio Padre, la sposa di Gesù Cristo e il tempio vivo dello Spirito Santo; perciocché soltanto coll'aiuto divino essa ha potuto sostenersi, propagarsi e crescere in mezzo a tanti sì fieri contrasti, che per lo spazio di circa diciannove secoli le vennero mossi continuamente da ogni parte.

2. - Che non dobbiamo per nulla meravigliarci delle guerre fatte o che si faranno alla santa Chiesa, mentre vediamo che contro di essa la guerra incominciò il primo giorno della sua esistenza. La causa di questa guerra è una sola, cioè l'odio che gli spiriti delle tenebre portano a Gesù Cristo, il quale odio essi hanno trovato e trovano sempre il modo di trasfondere in un grande numero di uomini i quali, facendosi ministri a questi spiriti infernali, mossi da loro, perseguitano la Chiesa unicamente perché sposa di Gesù Cristo.

3. - Che una delle prove chiare della divinità della Chiesa cattolica è il non esserevi mai stato alcuno il quale, desiderando di amare Dio e di applicarsi con tutto lo zelo all'esercizio della virtù, per ottenere questo fine abbia pensato di dover abbandonare la fede cattolica... Per contro, molti dei più dotti e virtuosi fra i fedeli di altre religioni abbracciarono la fede cattolica per diventare più virtuosi e salvarsi eternamente.

4. - Che un'altra prova della divinità della Chiesa cattolica sta in ciò, che in punto di morte molti infedeli, eretici ed increduli domandarono di entrare in seno alla Chiesa per assicurare la loro eterna salute: mentre in quel punto fatale nessun cattolico mai domandò di farsi eretico o incredulo per salvarsi eternamente.

5. - Che la Chiesa cattolica è fondata sull'autorità del Sommo Pontefice, e si conserva e si propaga solo in virtù della fede e riverenza che si porta a questa autorità: e che perciò è cosa della massima importanza il propagare ed accrescere la fede e riverenza verso l'autorità del Papa.

6. - Che tutti i credenti di altre chiese o religioni esaminando la storia, trovano il giorno in cui incominciò la loro organizzazione e incominciò la serie dei loro maestri, tra il quale giorno e il tempo in cui Gesù Cristo fondò la *sua Chiesa* passa una certa distanza più o meno grande, per modo che i loro primi maestri non possono in nessun modo dirsi di aver ricevuto da Gesù Cristo medesimo la loro dottrina, né di essere immediatamente succeduti agli apostoli. Per il contrario la storia dimostra chiaro, che il sommo pontefice Pio IX, capo della Chiesa cattolica, è per una catena non interrotta di Papi il successore di S. Pietro, costituito da Gesù Cristo medesimo: e che perciò la sola Chiesa cattolica è la Chiesa di Gesù Cristo, mentre le altre... sono chiese di quel fondatore, da cui ciascuna di esse ebbe origine.

7. - Finalmente comunque vediamo la Chiesa perseguitata, dobbiamo tuttavia rimanere fermi nella fede; tenendo per certo, che la guerra finirà col trionfo della Chiesa e del suo supremo Pastore. È pertanto nostro dovere di conservare ed accrescere in noi la fede, la speranza e la carità per meritarci di aver parte alla gloria, che Dio tiene preparata ai veri cattolici in Paradiso, dove saremo felici per tutta l'eternità » (v. Edizione del 1870, Epoca VI, capo 6°, leggermente qua e là ritoccato).

Non poteva essere più pratico il nostro Santo nel concludere la sua succinta esposizione della storia della Chiesa. Egli non si è evidentemente proposto di fare dell'erudizione. Ha seguito il criterio storico più utile: di vagliar la storia come maestra della vita.

Nel 1846, mentre smaltiva la prima edizione della *Storia Ecclesiastica* e ne preparava la seconda, per consiglio del suo maestro S. Giuseppe Cafasso compose anche la *Storia d'Italia,* che poi condusse fino al 1856.

Contributo pregevole, ed a quei tempi provvidenziale, all'esaltazione della nostra Patria e della nostra gente! Perché, illustrando le nostre glorie nazionali, non trascura le benemerenze dei Papi e della Chiesa, coll'occhio fisso a due grandi verità.

La prima, che « la storia è una terribile e grande maestra dell'uomo. Maestra terribile perché espone le azioni degli uomini tali quali sono state fatte, senza avere alcun riguardo alla dignità, grandezza e ricchezza di coloro a cui si riferiscono. Compiuta un'azione, la storia è in diritto di esporla, approvarla o biasimarla secondo che si merita. Perciò dobbiamo grandemente temere quello che altri saranno per dire intorno alle nostre azioni, e vivere in modo che gli uomini abbiano argomento di parlar bene di noi.

La storia è eziandio una grande maestra per le cose che insegna. Ella insegna come in ogni tempo è sempre stata amata la virtù e furono sempre venerati quelli che l'hanno praticata; al contrario fu sempre biasimato il vizio e furono ognora disprezzati i viziosi. La qual cosa deve essere a noi di eccitamento a fuggire costantemente il vizio e praticare la virtù ».

La seconda, che « in ogni tempo la religione venne riputata il sostegno dell'umana società, delle famiglie, e che dove non v'è religione, non v'è che immoralità e disordine, che perciò noi dobbiamo adoperarci per promuoverla, amarla e farla amare anche dai nostri simili e guardarci cautamente da quelli che non la onorano o la disprezzano ».

Queste inconfutabili verità Don Bosco le mette in evidenza in tutto il corso della Storia, sicché alla fine del volume emergono naturalmente dalla documentazione, come « il sugo di tutta la storia », per dirla col Manzoni.

Senonché a quei tempi, abusando delle concessioni dello Statuto Albertino, molti imperversavano, soprattutto nel Piemonte, a far proseliti ingannando ed adescando tante anime semplici ed ingenue. Il Santo sentì quindi il bisogno di una precisazione e di una efficace esortazione. Eccole:

« Gesù Cristo nostro Salvatore — leggiamo — ha fondato la sua Chiesa e unicamente in questa Chiesa conservasi la vera religione. Questa religione è la cattolica, unica vera, unica santa, fuori di cui niuno può salvarsi. Amiamo pertanto questa religione e pratichiamola: amiamola colla fermezza nel credere, pratichiamola coll'osservanza dei suoi precetti. E poiché avvi un solo Dio, una sola fede ed una sola religione, uniamoci anche noi in un solo vincolo di fede e di carità per

aiutarci nei bisogni della presente vita; sicché l'uno dall'altro a vicenda confortati nel corpo e nello spirito, possiamo di poi un giorno regnare eternamente con Dio nella patria dei beati in cielo » (*Storia d'Italia,* ediz. 1855, capo 38).

Il Concilio Ecumenico Vaticano II fa oggi meglio emergere l'appartenenza all'anima della Chiesa di coloro che sono cresciuti e *vivono in buona fede* in altre Chiese o fuori di tutte. Don Bosco l'accennava o la lasciava sufficientemente affiorare anche in altre pubblicazioni.

Con questa coscienza della funzione della storia e con questa visione della Chiesa, Don Bosco, tanto nella *Storia Ecclesiastica,* quanto nella *Storia d'Italia,* ha fatto coraggiosamente il punto sulle questioni fondamentali, quando in Italia si scatenava quella campagna anticlericale che continua.

Delicatissimo, il capitolo dedicato al potere temporale dei Papi. Incomincia col prospettarne la necessità. Ne fa la genesi e ne documenta la missione, dimostrando saggiamente i vantaggi che ne han tratto le popolazioni scampate dallo sterminio all'irruzione dei barbari, preservate da tanti errori in epoche di anarchia, avviate alla civiltà con criteri di progresso che han mantenuto al Papato un primato incontestabile di fronte alle conquiste dell'arte, della scienza e, fatte le debite proporzioni con gli Stati più potenti, anche dell'industria e del commercio. Con questo di più: che curando gli interessi politici, culturali, scientifici ed economici, ha serbato il meglio agli interessi spirituali.

Il Santo affronta l'argomento invitando i lettori ad una riflessione che dovrebbe bastare e riconoscerne la legittimità.

« Cari giovani — egli scrive — voi udite sovente ora in biasimo ed ora in lode parlar dei beni temporali della Chiesa e del dominio del Sommo Pontefice; giova ora darvene una giusta idea. La Chiesa è la società dei credenti, governata dai propri pastori sotto la direzione del Sommo Pontefice. L'interrogare se questa società abbia diritto di sussistere e vivere, sarebbe lo stesso che interrogare se la verità abbia diritto di vivere e diffondersi sulla terra. Ma per vivere è necessario il pane quotidiano, che ogni dì domandiamo al Signore; ed a questo pane hanno diritto quei pastori che si consacrano al bene delle anime. Donde mai la Chiesa ricava questo pane? Dalle oblazioni spontanee dei fedeli, i quali erano padroni di impiegare le loro sostanze come volevano ».

Fatta questa premessa, Don Bosco prosegue ricordando le collette che, fin dai tempi apostolici, si facevano nelle varie chiese per mettere gli apostoli e i loro successori in grado di provvedere ai bisogni delle varie comunità e specialmente dei più poveri; quindi passa alle succes-

sive donazioni di beni immobili che la Chiesa ritenne per trarne frutto e che gli imperatori le riconobbero come diritto alla vita.

Il Santo fa notare la giustizia delle legalizzazioni con questa chiara osservazione:

« Gli imperatori, avendola conosciuta per vera ed esistente, non le potevano negare quei diritti e quei mezzi di sussistere, che un governo non può negare ai privati, dovendola piuttosto proteggere contro gli usurpatori ».

Ma rivendica subito anche il diritto alla libertà spirituale: « La Chiesa — soggiunge — dee inoltre esser libera, epperò indipendente nell'esercizio dei suoi doveri spirituali. Chiamata a diffondere il Vangelo nel mondo non può cambiarlo per accondiscendere alle voglie dei prìncipi terreni, ma deve predicarlo quale fu predicato da Cristo Signore.

Gesù Cristo, perché lo annunziava con piena libertà, fu posto in croce; gli Apostoli, perché lo bandivano con tutta franchezza, sostennero tutti il martirio. Ed i Papi? Di trentadue che si contano anteriori a Costantino, trentadue morirono per la fede, di cui ventinove soffrirono il martirio, e martiri furono molti vescovi e sacerdoti. La Chiesa adunque ed il suo Capo Supremo fu libera ed indipendente nei primi secoli, ma a costo della vita ».

Venne finalmente Costantino che, venerando S. Silvestro « come principe dei pastori, e centro della religione, e supremo monarca del regno spirituale » trasportò la sede imperiale a Bisanzio per non offuscarne l'autorità. « Da Costantino in poi — continua Don Bosco — gli imperatori, i re, i principi non vennero più a Roma se non come viaggiatori, e Roma divenne la sede del Sommo Pontefice, la stanza del principe dei cattolici. Ciononostante i Papi non possedevano ancora su Roma un dominio temporale, come già la ottenevano sopra le cinque città di Ancona, di Umana, di Pesaro, di Fano e di Rimini, dette Pentapoli; tuttavia vi godevano una sovranità morale, che presto si convertì in vero dominio ». Il Santo lo precisa, a rigor di storia, nella spontanea offerta del senato e del popolo romano a Gregorio II, quando Roma si sottrasse definitivamente agli imperatori di oriente ribellandosi alla tirannide di Leone Isaurico, e che Carlomagno confermò solennemente e conchiude: « Così Roma fu evacuata dal trono imperiale per dar luogo al trono pontificale: così Roma divenne indipendente dall'impero e propria dei Pontefici, senza che questi la conquistassero coi raggiri o colle armi. Così i Pontefici acquistarono una città ed un territorio abbastanza grande per essere liberi ed indipendenti a casa loro,

ma abbastanza piccolo da non divenire mai potentati tremendi come quelli della terra » (cfr. *Storia d'Italia,* Epoca III, capo 9°).

Questa coscienza oggettiva e spassionata spiega il contegno di Don Bosco di fronte all'anticlericalismo del Risorgimento. Egli non approvò mai il processo seguìto dalle sètte nell'unificazione dell'Italia, persuaso com'era che tutto si poteva ottenere da un Papa come Pio IX con una diplomazia onesta e dignitosa. La storia farà luce a suo tempo sulla parte che egli ebbe nei successivi sviluppi della lotta per lo smantellamento del potere temporale dei Papi. La sua condotta apparve tanto saggia che lo stesso governo fece a lui ricorso per riallacciare i rapporti con la Santa Sede, quando cominciò a misurare il danno delle anime private dei loro pastori nelle diocesi e nelle parrocchie devastate e depredate. Il Santo, che a Pio IX aveva tempestivamente predetto la caduta di Roma, si prestò personalmente fin dal 1866 ad attutire il colpo, rivendicandone le prerogative spirituali. Pei suoi buoni uffici, oltre un centinaio di diocesi riebbero i loro Vescovi che affrontarono i disagi della povertà e della fame pur di salvare il tesoro della fede e della grazia fra le nostre popolazioni. Ed al governo italiano fu risparmiata l'onta più fatale della fuga del Papa, all'occupazione di Roma.

Tutti facevano pressione a Pio IX perché riparasse altrove. Il Papa chiese consiglio a Don Bosco. Ed il Santo, la vigilia del 20 settembre 1870, rispose: « *La sentinella, l'Angelo d'Israele si fermi al suo posto e stia a guardia della rocca di Dio e dell'arca santa* » (*Mem. Biogr.,* vol. IX, pag. 923).

Pio IX fece disfare i bauli ed evitò all'Italia una complicazione diplomatica che poteva travolgerla in una guerra internazionale.

L'opera di Don Bosco avrebbe anticipato anche la Conciliazione, se, nel 1874, mentre il Santo trattava pel tramite di Vigliani con Francesco Crispi, l'ambasciatore di Prussia non avesse portato un dispaccio di Bismarck in cui il cancelliere di ferro telegrafava: « Non si vuole nessuna tregua nella guerra al Papa ».

La Prussia aveva allora — come disse Vigliani — nelle sue mani le sorti d'Italia (*Mem. Biogr.,* vol. X, pag. 550). Al regno del Padre era sottentrato — secondo una nota profezia di Don Bosco — il terrore dello schiavismo straniero. Il Santo, mortificato più come italiano che come sacerdote, subì in quegli anni il vilipendio della stampa venduta alla massoneria internazionale. Ma, come nel 1854, alle prime avvisaglie delle sopraffazioni anticlericali, aveva predetto a Corte l'ira di Dio per la firma della legge Rattazzi — che in cinque mesi provocò la morte della Regina Madre, della Regina, del Duca di Genova fratello

del Re e del principino Vittorio Emanuele Leopoldo; — così fin dal 1877, presentendo la morte di Vittorio Emanuele II, fece fare all'Oratorio speciali preghiere pel Sovrano. La morte avvenne il 9 gennaio 1878, quasi fulminea. Si era in trepidazione per la salute di Pio IX; ed il Signore chiamò invece il Re. Don Bosco, da Roma, ne scrisse al Conte Cays, il 12 seguente in questi termini: « Il lutto del Quirinale dovette servire per chi l'aveva preparato (a Pio IX). Avvi però motivo di benedire il Signore. Col ricevere i SS. Sacramenti, assicurò, speriamo, la salvezza dell'anima sua; darà un terribile esempio a tutta l'Europa che vede un Re in buona età, sano, robusto, fatto cadavere in tre giorni. Ha pure tolto la Chiesa da veri imbarazzi, in cui sarebbesi certamente trovata, qualora avesse dovuto rifiutare i funebri e gli altri suffragi della Chiesa. Si dice che presso il Card. Vicario esista una formale ritrattazione, firmata dal Re. Quello che è certo è che negli ultimi momenti Vittorio Emanuele II chiese carta e penna, che gli furono negate dicendo che in quei momenti ne avrebbe avuto troppo grave nocumento ». Forse Don Bosco fu quel rispettabile ecclesiastico di cui scrisse *L'Osservatore Romano* l'11 gennaio, ch'era stato incaricato da Pio IX di confortare il Re negli ultimi momenti e che non era stato introdotto al Quirinale (*Mem. Biogr.*, vol. XIII, pag. 470). Ora nell'Epistolario di Don Bosco è pubblicato anche questo prezioso documento che conferma il sincero pentimento del Re e la sua morte cristiana (*Ep.* III, p. 274; lett. 1689).

Alla morte di Pio IX, 7 febbraio 1878, Don Bosco fece ancora un passo al Ministero per ottenere le garanzie al Conclave che doveva eleggere il successore. Egli disse allora chiaramente a Crispi: « Il Conclave si adunerà subito ed infallantemente a Venezia, o a Vienna o in Avignone. Mi permetto però di far osservare a Vostra Eccellenza che è loro interesse che il Papa venga eletto a Roma. Non dimentichino perciò lor Signori la legge delle guarentigie, e che le Potenze europee stanno osservando lo svolgimento di un fatto che interessa tutto il mondo ». Il Conclave si tenne a Roma e ne uscì eletto, come Don Bosco aveva predetto, il Card. Pecci che prese il nome di Leone XIII.

Il 23 dicembre 1887, vicino al tramonto, il Santo poté dire con tutta verità al Card. Alimonda: « Tempi difficili, Eminenza! Ho passato tempi difficili!... Ma, l'autorità del Papa... l'autorità del Papa... L'ho detto qui a Mons. Cagliero che lo dica al Santo Padre che i Salesiani sono per la difesa dell'autorità del Papa, dovunque lavorino, dovunque si trovino... » (*Mem. Biogr.*, vol. XVIII, pag. 491).

Oggi noi vediamo risolto il grave problema con la Conciliazione con-

clusa da quel grande Papa che fu Pio XI, il quale fece tesoro dei colloqui avuti con Don Bosco a Torino quando nel 1883 egli, giovane sacerdote, venne a far visita al Santo e si trattenne con lui alcuni giorni in cordiali confidenze.

* * *

Chi prende in mano ancor oggi *Il Giovane Provveduto,* pubblicato nel 1847, in alcune pagine dedicate ai *Fondamenti della Religione Cattolica,* vi legge: « La Romana Chiesa si estende a tutti i tempi, perché in tutti i tempi, in mezzo alle più sanguinose persecuzioni, fu sempre veduta a guisa di società visibile dei fedeli riuniti nella medesima fede, sotto alla condotta di un medesimo capo, il Romano Pontefice, il quale, come padre di una gran famiglia, guidò pel passato e guiderà per l'avvenire tutti i buoni credenti suoi figli pel sentiero della verità sino alla fine dei secoli ».

E nell'opuscoletto intitolato *Il Cristiano guidato alla civiltà secondo lo spirito di S. Vincenzo de' Paoli,* dato alle stampe nel 1848, troviamo questa saggia esortazione che è come la sintesi della sua scuola: « Approvate quanto il Papa approva; e condannate quelle cose che il Papa condanna. Ogni fedele cristiano si adoperi per amare, rispettare le disposizioni dei superiori ecclesiastici, e guardiamoci dall'essere di quelli che, avendo spesa la loro vita in tutt'altro studio che in materia ecclesiastica, si fanno lecito di censurare detti o fatti dell'autorità della Chiesa, bestemmiando così quelle cose che la loro ignoranza non capisce » (*Mem. Biogr.,* vol. III, pag. 380).

Prima che si definisse solennemente il dogma della infallibilità pontificia, egli dalla dottrina e dalla storia s'era già formato le sue convinzioni e le trasfondeva nei giovani e nei fedeli. Ai suoi Salesiani poi dava norme e direttive precise: « Tutto pel Papa, col Papa, amando il Papa... La parola del Papa dev'essere la nostra regola in tutto e per tutto... Amiamo i Romani Pontefici. Non facciamo distinzione del tempo e del luogo in cui parlano. Quando ci danno un consiglio, e, più ancora quando manifestano un desiderio, sia per noi un comando ».

L'esperienza l'aveva ammaestrato che anche nelle questioni non strettamente di fede e di morale, la saggezza pontificia può sempre giovare alle nostre anime.

Avvicinandosi però l'ora della definizione, egli preparò Mons. Gastaldi, Vescovo di Saluzzo, ad una delle più suasive dissertazioni e tenne varie dispute nella stessa Roma con valenti avversari, riuscendo a far sfolgorare tutta la verità.

La vigilia poi della seconda Sessione del Concilio Vaticano, 5 gennaio 1870, fu da Dio investito di luce soprannaturale e, stendendo relazione della singolare illustrazione in un complesso di profezie riguardanti l'Europa, la Francia, la Prussia, l'Italia e Roma in particolare, trasmise al Papa anche i seguenti ammonimenti: « Ora la voce del Cielo è al Pastore dei pastori. Tu sei nella grande conferenza coi tuoi assessori; ma il nemico del bene non istà un istante in quiete: egli studia e pratica tutte le arti contro di te. Seminerà discordia tra i tuoi assessori; susciterà nemici tra i figli miei. Le potenze del secolo vomiteranno fuoco, e vorrebbero che le parole fossero soffocate nella gola ai custodi della mia legge. Ciò non sarà. Faranno male, male a se stessi. Tu accelera: se non si sciolgono le difficoltà, siano troncate. Se sarai nelle angustie non arrestarti, ma continua finché non sia troncato il capo alla idra dell'errore. Questo colpo farà tremare la terra e l'inferno, ma il mondo sarà assicurato e tutti i buoni esulteranno. Raccogli dunque attorno a te anche solo due assessori, ma ovunque tu vada continua e termina l'opera che ti fu affidata. I giorni corrono veloci, gli anni tuoi si avanzano al numero stabilito; ma la gran Regina sarà sempre il tuo aiuto, e come nei tempi passati, così per l'avvenire sarà sempre *magnum et singulare in Ecclesia praesidium* » (*Mem. Biogr.*, vol. IX, pag. 781).

Il pensiero torna indietro, al 1858. Il Santo si era recato, la prima volta, a Roma ed aveva avuto la prima udienza da Pio IX. Durante le funzioni della Settimana Santa, come caudatario del Card. Marini aveva potuto godersi l'incanto della liturgia e delle cerimonie pontificali. Il giorno di Pasqua, salì col corteo papale alla loggia delle Benedizioni donde Pio IX benedisse Roma ed il mondo cattolico. Chinatosi per raccogliere qualche fiore, sparso al suolo, venne sorpreso dall'arrivo del Papa in sedia gestatoria ed il piede del Papa gli sfiorò la spalla. All'udienza successiva, Pio IX non poté trattenere un'amabile riprensione: « Abate Bosco — gli chiese facendo il viso serio — dove vi siete andato a ficcare il giorno di Pasqua in tempo della benedizione papale? Lì, innanzi al Papa. E tenendo la spalla sotto il suo piede come se il Pontefice avesse bisogno di essere sostenuto da Don Bosco! ». Il Santo raccontò allora al Papa la sua sorpresa ed il suo imbarazzo. E Pio IX, spianando la fronte al sorriso: « Ma che cosa vi è saltato in testa di cogliere fiori in quel momento? »...

L'amore del Santo al Papa fece cogliere ben altri fiori a Don Bosco per infiorare il cammino al Vicario di Cristo! E gli fece prestare più che le sue spalle per sostenerne il prestigio e la missione. Tutta la sua

vita fu consacrata al servizio della Chiesa e dei Papi. E Pio XI, che ebbe la gioia di goderselo, come egli disse, « cuore a cuore » non esitò a fargliene il più alto elogio parlando agli alunni del nostro Ospizio Sacro Cuore di Roma, il 25 giugno 1922. Benedicendo al loro impegno e proposito di conservare inviolati i beni dela cristiana educazione e di propagarne il benefizio coll'esempio della fedeltà generosa ed animosa a Gesù Cristo, alla sua Santa Fede, alla Santa Chiesa, alla Santa Sede: « Questo fu infatti il privilegio — conchiuse il Papa — del quale il Venerabile Don Bosco vi ha lasciato lo splendido ed eloquentissimo esempio, che noi stessi abbiamo potuto leggere e sentire nel suo cuore, quando potevamo constatare come al di sopra di ogni gloria egli poneva quella di essere il fedele servitore di Gesù Cristo, della sua Chiesa, del suo Vicario ».

* * *

Fedele servitore e figlio devoto, conciliatore e non conciliatorista, educatore e santo, Don Bosco amava la Chiesa ed il Papa col più tenero affetto ed ebbe da Dio il dono, come ben disse Mons. Manacorda, Vescovo di Fossano, di « innamorare i giovani del Papa e della Chiesa ».

Nel 1849 i birichini dell'Oratorio, poveri figli del popolo, inviarono a Pio IX, esule a Gaeta, la loro prima offerta: 33 lire! Ma nella modesta somma c'era tutto il loro cuore. E Pio IX, intenerito fino alle lagrime, volle ricompensarli con la munificenza dei suoi doni spirituali.

Nel 1859, altri giovani, a centinaia, sottoscrissero una lettera piena di affettuose proteste di devozione filiale all'immortale Pontefice. L'anno seguente rinunziavano ad una colazione e si imponevano a Don Bosco perché mandasse al Papa le 163 lire e 40 centesimi che una pia signora aveva inviato per farli stare allegri. La benefattrice, manco a dirlo, conosciuto il gesto, mandò altra offerta per la colazione.

Nel 1862, il Santo ebbe un'illustrazione plastica delle persecuzioni che si scatenavano contro la Chiesa, col celebre sogno delle due colonne in mezzo al mare. E spiegò ai giovani che la Chiesa avrebbe trionfato di tutti i suoi nemici ancorandosi fra le due colonne della divozione a Gesù Sacramentato ed a Maria Ausiliatrice. Il 6 maggio tornò sull'argomento conchiudendo con questa appassionata esclamazione: « Vorrei che Pio IX avesse in ciascun giovane dell'Oratorio uno zelante difensore, in qualunque angolo della terra si trovi » (*Mem. Biogr.*, vol. VII, pag. 160).

Più esplicito ancora fu, alcuni giorni dopo, coi Salesiani: « È tempo

ormai che ci stringiamo sempre più attorno a Pio IX, e con lui combattiamo, se fia d'uopo, fino alla morte. Diranno gli stolti che certe idee sono un capriccio ostinato di Pio IX; non importa: ci sarà più caro andare in Paradiso con Pio IX, che andare all'inferno con tutte le speciosità e grandezze del mondo » (*Ibid.*).

Ai chierici studenti: « Quando vedete che un autore scrive poco bene del Papa, sappiate che il suo non è un libro da leggersi » (*Mem. Biogr.*, vol. VII, pag. 220).

Un esaltato in quei tempi se la prese con Don Cagliero, che difendeva il Papa dalle calunnie degli empi: « Don Bosco al riguardo del Papa vi scalda tanto la testa che sarebbe capace di farvi martiri per la sua causa » (*Mem. Biogr.*, vol. VI, pag. 744).

Ma il Santo sapeva che la causa del Papa era la causa della civiltà del mondo. Nel 1863 condusse i giovani a passeggio fino ad Alessandria e, portatili sui ruderi dell'antica fortezza che aveva resistito al Barbarossa, ricordate le benemerenze del Papa, conchiuse: « *Il Papa è stato la salvezza d'Italia nei secoli passati, come presentemente ne è l'unica vera gloria* » (*Mem. Biogr.*, vol. VII, pag. 533).

Si era più volte rammaricato, negli anni antecedenti, anche della congiura del silenzio di scrittori non ostili alla Chiesa nei riguardi del Papa. « Sono veramente indignato — disse a Don Bonetti e a Don Cerruti — del poco conto nel quale certi scrittori tengono il Papa. Ricordatevi che dobbiamo stringerci attorno a lui, e che la nostra salvezza sta solo col Papa e pel Papa... Mi fa pena — soggiunse — nel vedere certi storici della Chiesa, che scrivono di tante cose, ma così poco e non abbastanza bene del Papa. Bisogna che la figura del Papa risplenda di tutta la sua luce innanzi a tutto il mondo » (*Mem. Biogr.*, vol. V, pag. 577).

E per ovviare a questa lacuna, dopo aver fatto tradurre un volumetto di Mons. De Ségur sulla Chiesa per le *Letture Cattoliche*, si era accinto, nonostante la mole del suo quotidiano lavoro, ad esporre ogni domenica ai giovani le vite dei Papi, da S. Pietro in poi. Riuscì a curarne la stampa in fascicoletti delle *Letture Cattoliche* fino a S. Melchiade.

Egli sapeva bene quanto il mondo debba ai Pontefici Romani. Era anche al corrente delle mene settarie che nel 1867 ordirono la diabolica trama di far saltare il Vaticano con la dinamite e uccidere il Papa.

L'angoscia per tanta iniquità gli fece sfidare perfino le persecuzioni per difendere il Vicario di Cristo e rifarne il credito in mezzo al popolo traviato. Ma quanta pietà verso i miserabili!

Nel fascicolo di Mons. De Ségur, edito nel 1861, aveva fatto apporre una pagina col titolo: *Norme ed appello ai cattolici.*

L'appello, cominciava: « Non è più un mistero, che si fa la guerra al Capo della Chiesa per distruggere, se fosse possibile, la stessa Chiesa e protestantizzare l'Italia ». Poi, denunciate le armi che usavano, proseguiva: « In tal guerra che è guerra di Dio e nostra, ogni uomo è soldato; tutti dunque i veri cattolici si uniscano alla difesa del Romano Pontificato, ossia della Cattolica Religione, e si stringano a santa unione di spirito ai patti seguenti:

1. - Di aver sempre del Romano Pontefice una stima somma ed un profondo rispetto, aborrendo sempre gli errori che si spargono sulla sua qualità di Capo della Chiesa, ché sono eresie.

2. - Di parlar sempre di lui con sommo rispetto, rampognando anche severamente chi ne sparli in presenza nostra, e confutando, per quanto ognuno può, gli errori e le calunnie che venissero spacciate contro di lui.

3. - Di rigettar lungi da sé gli infami scritti che si pubblicano contro il Papa, la sua autorità e giurisdizione, distruggendoli, confutandoli, contrapponendo loro e diffondendo buone scritture, anche con sacrifizio di denaro.

4. - Di non intervenir mai a quelle teatrali rappresentazioni dove si mette in ridicolo e si scredita Religione, Papa, Cardinali, Vescovi, preti e religiosi.

5. - Di esortar altri ad unirsi a quest'associazione, e, quando si potesse intraprendere la pubblicazione di qualche stampa veramente cattolica, contribuirne alle spese e alla diffusione.

6. - Di alleviare con la pia opera dell'Obolo di S. Pietro la necessità in cui ora si trova il S. Padre per lo spogliamento fattogli del patrimonio temporale, che la Divina Provvidenza gli assegnò per la sua indipendenza.

7. - Di pregare ogni giorno per la Chiesa, pel Romano Pontefice dicendo un *Pater Ave e Gloria* e le parole *Credo Sanctam Catholicam Ecclesiam* per farne un atto di fede nella Divinità della Chiesa, di cui il Papa è Capo visibile e tiene le veci di Gesù Cristo.

Italiani — conchiudeva. — Voi siete eminentemente cattolici; dichiaratevi tali anche in questo supremo momento, e sia la vostra più

gloriosa divisa: *Cattolici col Papa* » (*Mem. Biogr.*, vol. VI, pagg. 860-861).

Non sapremmo dar norme migliori neppure ai giorni nostri, in cui la lotta si accanisce con menzogne, calunnie, oscenità, violenze e sacrilegi, per le strade, per le piazze, sui giornali, nei comizi...

Ci incoraggia anche il Concilio Ecumenico Vaticano II, il quale riafferma le idee che Don Bosco sosteneva, l'alto e retto concetto, la profonda stima e l'amore che cercava di inculcare nei giovani e nel popolo. Ricordiamo alcuni tratti.

Il Papa « succede a Pietro nel primato » (305, 333, 338, 459, 499, 574, 1096): « Il primato è istituito da Cristo ed è perpetuo » (329, 333, 575); « Il Collegio apostolico o corpo episcopale, non ha autorità se non lo si concepisce insieme col Romano Pontefice, successore di Pietro quale suo Capo, nell'integra potestà di Primato su tutti, sia Pastori che fedeli » (337; *Lumen Gentium,* 409, 453); principio e fondamento dell'unità della fede e della comunione (329, 338); presiede dalla Cattedra di Pietro alla comunione universale della carità (320, 1169); Vicario di Cristo e Capo visibile della Chiesa, ha sulla Chiesa piena e suprema potestà (329, 337, 459); è arbitro della comunione apostolica (343; Atti pontifici, 134, 135, 221, 235, 247, 254, 272, 285, 370, 399, 459, 468).

A lui si deve « religioso rispetto, *anche quando non parla "ex cathedra",* così che il suo supremo magistero sia con riverenza accettato, e con sincerità si aderisca alle sentenze da lui date, secondo la mente e la volontà da lui manifestata, la quale si palesa specialmente sia dalla natura dei documenti, sia dalla frequenza con cui propone la stessa dottrina, sia dal tenore della espressione verbale » (344).

Il Concilio mise poi bene in luce anche l'autorità dei Concili e dei Vescovi, del clero e dei fedeli in comunione col Papa, nella *Lumen Gentium* e in tanti altri documenti che van letti e meditati con attenzione e seguiti con amore.

Mons. Manacorda, vescovo di Fossano, facendo l'elogio funebre di Don Bosco nel trigesimo della morte, disse: « Tutto in lui era umiltà; ma questa si vestiva di amor festivo, appena che gli suonasse all'orecchio la parola sacra *Pontefice Romano;* s'accendeva, prendeva vita, parlava con calore » (*Mem. Biogr.*, vol. V, pag. 57).

Dobbiamo descrivere le feste che organizzava all'Oratorio in onore del Papa? Ma la tradizione è viva in tutte le sue case! Molte di esse portano il nome di un Papa o ne esaltano la figura in statue e monumenti.

Preferiamo concludere con la paterna raccomandazione ch'egli fece ai giovani, alla « buona notte » del 3 marzo 1867: « Figliuoli miei, nella vostra vita non dimenticate mai che il Papa vi ama; e quindi dalla vostra bocca non esca mai parola che possa essere a lui d'insulto, le vostre orecchie non ascoltino mai con indifferenza ingiurie e calunnie contro la sacra sua persona, i vostri occhi non leggano mai giornali o libri che osino vilipendere l'altissima dignità del Vicario di Gesù Cristo » (*Mem. Biogr.*, vol. VIII, pag. 70).

Anzi, ora che il Papa si è rivelato più che mai l'unico faro di verità in un mondo di imposture, araldo di pace fra gli orrori di guerre micidiali, baluardo della civiltà di fronte alle orde avverse, cuore tutto aperto all'amore: accendiamo i nostri cuori dell'amore al Papa e infervoriamone gli altri.

FIORETTO: *Una visita a Gesù Sacramentato pregando secondo le intenzioni del Santo Padre.*

PANEGIRICO
Festa di S. G. Bosco: IL CUORE DI DON BOSCO

Quando si festeggiò la Canonizzazione di Don Bosco in Cina e si parlò del Santo in pubbliche cerimonie alla presenza di cristiani e di pagani, si udì un giovane cinese esclamare: « Oh, perché quest'uomo non è nato in Cina! ».

L'8 aprile 1934, l'urna con la salma gloriosa del Santo fu portata per le vie di Torino da un corteo di oltre centomila persone, fra la devota venerazione di altre centinaia di migliaia di spettatori, immobili sotto la pioggia persistente. Un bimbo domandò al babbo, che lo teneva in braccio: « Papà, perché tanta gente per Don Bosco? ». E quell'operaio della Fiat rispose al suo figliolo: « Perché a Don Bosco tutti vogliono bene ».

La comprensibile invidia del giovane cinese e la risposta del caro operaio ci richiamano al pensiero il discorso che Pio XI, il « Papa di Don Bosco », tenne il 20 febbraio 1927, dopo la lettura del Decreto di proclamazione delle virtù eroiche del Santo. In quell'occasione il Papa paragonò Don Bosco ad un *luminoso astro benefico,* contrapponendolo — con evidente monito ad uomini del tempo — alle meteore che « passano, terrificando assai più che beneficando, destando la meraviglia, lo spavento, seminando il loro cammino di segni indubitabili di grandezza, enorme, di visioni rapide, di audacie incomprensibili quasi, ma pure di rovine e di vittime seminando il cammino ».

Don Bosco realmente appartiene — per usare ancora la parola del Papa — alla serie « di quegli altri uomini... non meno grandi, anzi più grandi, perché grandi nel bene, grandi nell'amore per l'umanità, grandi nel far bene ai fratelli, nel soccorrere ai loro bisogni: uomini che passano suscitando un'ammirazione vera, un'ammirazione piena di simpatia, di riconoscenza, di benedizioni, proprio come il Redentore degli

uomini, l'Uomo-Dio, che passava benedicendo e facendosi benedire: degli uomini il cui nome rimane nei secoli in benedizione ».

Stagliandone la figura « di gran lunga dominante e fascinante » il Papa finì col proclamarlo: « *Un colosso di grandezza benefica* ».

Torna alla mente lo storico colloquio del Card. Nina con Leone XIII.

— Che pensate voi di Don Bosco? — gli aveva chiesto il Papa.

Ed il Cardinale: — A me Don Bosco non pare più un uomo, ma un gigante dalle lunghe braccia che è riuscito a stringere a sé tutto l'universo.

Eppure l'espansione dell'Opera Salesiana era appena agli inizi!... Che direbbe ora? Miei fratelli: vi sono giganti che strozzano e vi sono giganti che salvano.

Don Bosco appartiene a questa seconda categoria.

I Francesi, saturi delle grandezze umane fino a non farne più caso, ma sensibili ancora alla carità, lo salutarono appunto come un *gigante della carità* e gli fecero a Parigi un trionfo, nel 1883, che uguale forse non ebbero tanti sovrani. Gareggiò Barcellona, tre anni dopo, perché anche la Sagna lo sentì subito come un *sovrano di bontà.*

Il segreto di tanto successo e di tanto fascino?

Ce lo dice ancora Papa Pio XI: « La chiave d'oro di quest'aureo, preziosissimo mistero di una grande vita, così feconda, così operosa, di quella stessa invincibile energia di lavoro, di quella stessa indomabile resistenza alla fatica, fatica quotidiana di tutte le ore, — questo stesso noi vedemmo — di tutte le ore da mane a sera, da sera a mane, quando occorreva (e spesso occorreva): il segreto di tutto questo era nel suo gran cuore, era nell'ardore, nella generosità dei suoi sentimenti. E si può dire di lui, e sembrano scritte anche per lui, come per alcuni altri dei più grandi eroi della carità e dell'azione caritativa, quelle magnifiche parole: "*Dedit ei Dominus latitudinem cordis quasi arenam quae est in litore maris*" » (3 Re 4,29). La Chiesa ha raccolto questo testo scritturale e la liturgia glielo cantò per più anni sotto tutti i cieli all'Introito della sua Messa.

Quando si pose la pietra angolare del suo altare nella basilica di Maria Ausiliatrice in Torino, il Vescovo di Parma, Mons. Colli, dal pergamo disse molto bene che quella pietra e poi quell'altare avrebbero canto pei secoli la grandezza benefica « *del Santo più italiano e più internazionale; del Santo che ebbe la quadratura piemontese, la genialità italica, il cuore universale* ».

* * *

Cuore universale.

Universale, perché profondamente cattolico e perché proteso ad ogni forma di bene. Profondamente cattolico: nel senso più pieno e perfetto della parola. Solo il cattolicesimo infatti forma all'universalità dell'amore e dà ai cuori la capacità e la potenza di protendersi a tutti, di mettere l'amore a servizio di tutti. Venti secoli di esperienza. Tutti i tentativi internazionali che han preteso e pretendono di fondere i popoli in uno solo, senza lo spirito cattolico del Vangelo che fa amare anche i nemici, han fatto e fanno tante mandre di schiavi sotto la tirannide del più violento, calpestando i più elementari diritti di natura: degli individui, delle famiglie e della società. Il cattolicesimo può far del genere umano un'unica famiglia estendendosi in mezzo ai popoli, senza assorbir territori, senza deportare abitanti, senza sopprimere né degradare alcuno: rispettando tutti, mettendosi a servizio di tutti, realizzando la fraternità degli individui, delle famiglie e delle nazioni sotto lo sguardo del Padre celeste.

Don Bosco, cattolico di stampo, animato dalla triplice fiamma dell'Eucaristia, della divozione a Maria Ausiliatrice, dell'amore al Papa, ha saputo internazionalizzarsi rimanendo italiano, portare il suo cuore all'amore universale, facendo del bene a tutti e guadagnandosi l'affetto di tutti.

Facendo del bene a tutti. Fino alle forme più tangibili e materiali.

Ecco sui colli di Castelnuovo il piccolo Matta, che giunge al pascolo col suo pane nero. E Giovannino Bosco glielo cambia col suo bianco, fragrante dell'amore di Mamma Margherita che non lo lasciava mai mancare ai suoi figlioli. Ecco frotte di fanciulli che accorrono attorno a lui. Ed egli spezza loro, fra i più ameni trastulli, il pane anche più bianco e più fragrante della divina parola, elevandoli ed educandoli ad ideali migliori. Quelle frotte diventano folle, quando il piccolo figlio dei campi diventa sacerdote e dilata il suo cuore a tutti i derelitti nella città di Torino.

È un amore di predilezione, che sentono, per servirci ancora di un'espressione cara a Pio XI, anche « *i più piccoli fra i poveri, i più poveri fra i piccoli* »; soprattutto, i più abbandonati, i figli di nessuno. Portiamoci col pensiero alla primitiva dimora in casa Pinardi.

1848: Don Bosco non ha con sé che la sua mamma, Mamma Margherita. E gli orfanelli già si pigiano nelle poche stanze. Il Santo è tutto per loro, e fa di tutto: dalla pulizia della casa, alla pulizia dei

loro abiti, delle loro facce, al taglio dei capelli, al rammendo dei vestiti, alla riparazione delle suole delle calzature. Fa anche la polenta e la minestra e la scodella con un sorriso di ineffabile compiacenza. Il pane per quei piccoli lo va a mendicare. E col pane dà loro istruzione classica e professionale, formazione civile e religiosa, abilitandoli ad onorate posizioni.

Ma non sono solo i giovani a trovar posto nel suo cuore. Sono i poveri della strada e delle soffitte, sono i malati del Cottolengo e della città, sono i detenuti nelle carceri, i bisognosi d'ogni età e condizione, lo scarto della società. Sono i forestieri e gli emigrati, sono i militari, i perseguitati dalla politica e dalla sfortuna. È perfino Francesco Crispi che nel 1852 guarda con gli occhi della fame i giovani che gli passano allegri accanto, guidati da Don Bosco. Il Santo se ne accorge, lo invita all'Oratorio, gli offre la sua povera mensa, poi gli affitta una camera in città, presso la Consolata, gli manda più volte anche il pranzo e gli muta le scarpe logore con un paio nuove (*Mem. Biogr.*, vol. IV, pag. 419). La prima « Casa del Soldato » in Italia sorge all'Oratorio. Allo scoppio del colèra nel 1854, quando salta la polveriera di Borgo Dora, nelle vicende delle guerre per l'indipendenza, nelle calamità pubbliche e private, Don Bosco mobilita soccorsi e conforti, suscitando eroica emulazione fra gli stessi giovani e commovendo Mamma Margherita a dar perfino le tovaglie dell'altare per supplire le lenzuola sui giacigli della miseria.

Man mano che la Provvidenza gli fa affluire le somme necessarie, moltiplica gli Oratori e i Collegi, le Scuole e i Laboratori in Italia ed all'estero. Quando fonda la Società Salesiana abbraccia tutto il campo della carità, fino alle missioni fra i selvaggi, all'eroica assistenza dei lebbrosi.

Vive tutta la tragedia della lotta contro la Chiesa e l'ansia della Patria in formazione. E, mentre consola ed aiuta vescovi, religiosi, sacerdoti esiliati e ridotti alla miseria, mentre presta al Papa la più fedele assistenza, rende allo Stato i più preziosi servigi, con la sua franca parola, coi suoi buoni uffici presso la Corte e presso i Ministeri.

Il Signore lo arricchì di doni straordinari, di celesti carismi, perché il suo cuore potesse portare la carità spirituale e materiale fino ai prodigi. La Vergine benedetta si può dire che si fece sua elemosiniera per procurare i mezzi indispensabili alla vita dei suoi giovani ed allo sviluppo delle sue opere; si fece sua Maestra nel guidarlo attraverso le difficoltà dei tempi, nell'illuminare il suo ministero sacerdotale; e Madre sua nell'intercedere da Dio quelle grazie che la storia ha in parte documentato, ma che raggiunsero tal copia e tali proporzioni da far

esclamare a testimoni oculari: « In Don Bosco lo straordinario era divenuto ordinario; il soprannaturale, naturale ».

Il Cielo gli venne in aiuto per adeguare le risorse alla grandezza del suo cuore; la munificenza divina per consentire al suo amore tutta la magnanimità. Ma chi potrà mai descriverne le tenerezze? Il Can. Ballesio che visse i primi tempi dell'Oratorio, rievocandoli in età avanzata ad un convegno di ex allievi, l'accennò con le lagrime agli occhi, dicendo: « Vivevamo di affetto ».

C'è una pagina delle *Memorie Biografiche* che non si può leggere senza emozione. La sera del 31 dicembre 1859, il Santo aveva raccolto superiori e giovani attorno a sé per le orazioni della sera ed il sermoncino della « buona notte ». Essendo la fine dell'anno tutti attendevano da lui la « strenna » per l'anno nuovo. Non si pensi a balocchi e a dolciumi. Egli non poteva prendersi tanto lusso. D'altra parte quel che più gli premeva, era il bene dello loro anime. Per questo egli aveva preso l'abitudine di dar per strenna qualche buon consiglio, quasi una consegna, una parola d'ordine per la pratica di qualche virtù particolare nell'anno nuovo. Quella sera egli incominciò così. « Miei cari figliuoli, voi sapete quanto io vi ami nel Signore e come io mi sia tutto consacrato a farvi quel maggior bene che potrò. Quel poco di scienza, quel poco di esperienza che ho acquistato, quanto sono e quanto posseggo, preghiere, fatiche, santità, la mia vita stessa, tutto desidero impiegare a vostro servizio. In qualunque giorno e per qualunque cosa fate pure capitale su di me, ma specialmente nelle cose dell'anima. *Per parte mia, per strenna, vi dò tutto me stesso;* sarà cosa meschina, ma quando vi dò tutto vuol dire che nulla riserbo per me » (*Mem. Biogr.*, vol. VI, pag. 362). Di qui tutta la sua dedizione e la sua abnegazione, fino all'olocausto.

« Son prete — rispondeva un giorno ad un'autorevole persona che gli consigliava moderazione nel lavoro — e quand'anche io dessi la vita, non farei che il mio puro dovere » (*Mem. Biogr.*, vol. VI, pag. 847).

Ed al dott. Combal, dell'Università di Montpellier, che nel 1884, quattro anni prima della morte, visitandolo accuratamente a Marsiglia, gli osservava: « Voi avete consumata la vita nel troppo lavoro. Siete un abito logoro, perché fu sempre indossato, i giorni di festa e i giorni feriali: non mi pare che i guasti si possano riparare. Tuttavia per conservare quest'abito ancora un po' di tempo, l'unico mezzo sarebbe di riporlo in guardaroba: voglio dire che la principal medicina per voi sarebbe il riposo assoluto », Don Bosco rispose: « Ed è l'unico rimedio

al quale non posso assoggettarmi. Come è possibile riposare quando c'è tanto lavoro? » (*Mem. Biogr.,* vol. XVII, pag. 57).

Difatti non si dette per vinto che quando le forze gli mancarono del tutto. Ma, anche riducendosi alla sua cameretta, continuò a prodigare il suo ministero finché ebbe fiato, ed i giovani poterono salire a godere della sua spirituale direzione fino agli ultimi giorni.

Un cuore così grande, così generoso e così sacrificato, meritava bene la riconoscenza e l'affetto di tutti. Eppure non gli mancarono sofferenze e delusioni. Nel 1847, la Vergine l'aveva prevenuto con un sogno significativo. Gli era parso di vedersi avviato sotto un magnifico pergolato di rose di una vaghezza incantevole. Rose sopra il suo capo, rose ai lati, rose sotto ai piedi. S'era tolto le scarpe all'invito della Madonna. Ma, fatti pochi passi, si accorse che le rose celavano pungentissime spine. La gente, che osservava, lo guardava con invidia, esclamando: « Oh, come Don Bosco cammina sulle rose! egli va avanti tranquillamente; tutto gli va bene ». Ma i suoi piedi sanguinavano. Alcuni che avevano preso a seguirlo, se ne tornarono indietro scoraggiati gridando: « Siamo stati ingannati ». Don Bosco si volse alla Vergine e disse: « Ma qui ci vogliono le scarpe ». La Madonna rispose: « Certamente: ci vogliono buone scarpe! ». Il Santo si calzò e proseguì il cammino. Altri più coraggiosi sostituirono i primi e tutti giunsero alla radiosa mèta, dove la Vergine Santa gli spiegò ogni cosa dicendo: « Sappi che la via da te percorsa tra le rose e le spine significa la cura che tu hai da prenderti della gioventù: tu devi camminare con le scarpe della mortificazione. Le spine per terra rappresentano le simpatie o antipatie umane che distraggono l'educatore dal vero fine, lo feriscono, lo arrestano nella sua missione, gli impediscono di procedere a raccogliere corone per la vita eterna. Le rose sono simbolo della carità ardente che deve distinguere te e tutti i tuoi coadiutori. Le altre spine significano gli ostacoli, i patimenti, i dispiaceri che vi toccheranno. Ma non vi perdete di coraggio. Con carità e con mortificazione, tutto supererete e giungerete alle rose senza spine » (LEMOYNE, *Vita di S. G. Bosco,* vol. I, pag. 355). Noi oggi ammiriamo la fioritura di un buon secolo di apostolato. Ma quante spine fecero sanguinare, più che i piedi, il cuore di Don Bosco!

« L'Oratorio nacque sotto le bastonate », disse un giorno. « Se avessi saputo quanto costa fondare una Congregazione, forse non avrei cominciato », disse un altro giorno. Il Santo aveva già provato le incomprensioni perfino delle persone più care: il tentativo del manicomio ed il pericolo delle carceri. Dovette provare anche le amarezze delle defezioni e dell'ingratitudine, persino quelle delle ribellioni. E quasi non bastas-

sero le pene di famiglia, il settarismo, l'eresia, la politica gli moltiplicarono le sorprese ed attentarono alla sua vita più volte a mano armata. La teppa anticlericale lo insultò per via e sui giornali. Le cocche della periferia, che facevano quasi ogni giorno a sassaiola, più volte lo presero a bersaglio. Nel 1848 un colpo di fucile lo raggiunse mentre faceva il Catechismo ai fanciulli e, passandogli sotto il braccio gli stracciò la veste fra il petto e la manica. Il colpo era diretto al cuore. Ma la Divina Provvidenza l'aveva deviato. Quando iniziò la pubblicazione delle *Letture Cattoliche,* fu un succedersi di attentati dal veleno, ai pugnali, alle armi da fuoco; da insidiosi inviti al letto di finti moribondi, a minacce aperte nella sua stessa stanza. E la storia ha registrato parecchie comparse del famoso cane grigio a salvare la vita al Santo, con volate improvvise, non si seppe mai donde, sugli assassini.

Le leggi anticlericali non risparmiarono le scuole dell'Oratorio e ci volle tutta la prontezza di Don Bosco e l'autorità di illustri personaggi per scongiurare provvedimenti draconiani che potevano soffocare sul nascere la sua benefica istituzione. Vessazioni e perquisizioni domiciliari misero più volte a soqquadro l'Oratorio. Ma la santità della sua missione trionfò. La persecuzione prese di mira, ancor lui vivente, le case di Francia; dopo la sua morte molte altre in varie nazioni.

Ma il popolo lo amò sempre, con un amore fatto di riconoscenza e di venerazione. Il popolo, quando non è sobillato ed ingannato, non stenta a distinguere i suoi veri benefattori.

D'altra parte, sente oggi, dal Cielo, più viva che mai la protezione del Santo e gli serba la più fervida divozione.

Nel 1846, furono solo i giovani, i suoi birichini a portarlo in trionfo. Appena uscito dalla malattia che l'aveva condotto sull'orlo della tomba, egli procedeva a stento per la via Cottolengo, dalla sua residenza al Rifugio, verso la casa Pinardi. Appena lo scorsero, gli mossero incontro, recando una sedia, e, fattolo sedere come su di un trono, lo portarono alla cappella di casa Pinardi a cantare il *Te Deum.*

Papa Pio XI volle per la sua canonizzazione la gloria della Pasqua.

E fu una giornata radiosa che rimarrà nella storia come uno dei più splendidi trionfi del Santo.

Ma a me piace conchiudere con un omaggio singolare. La vigilia della festa di S. Giovanni Battista del 1849, a notte, due giovani bussavano alla cameretta del Santo: Gastini e Reviglio. Don Bosco dava allora ai piccoli artigiani, che andavano a lavoro in città, 25 centesimi, ogni giorno, per comperarsi il pane. Eran altri tempi! Ce n'era d'avanzo per provvedersi quasi un chilo di pane e con un soldo la pietanza per la cola-

zione. Al pranzo ed alla cena pensava il Santo. I due cari giovani, risparmiando quei pochi centesimi e digiunando parecchie mattine, avevano comprato un bel cuore d'argento e l'offrivano a Don Bosco per dirgli tutta la loro gratitudine e il loro affetto. Fu l'inizio delle feste onomastiche del Santo!

Cari giovani! Il loro gesto assurge al valore di un simbolo. Quanti altri cuori si protesero verso il Santo nel corso dei tempi!

Quanti si protendono tuttora da un estremo all'altro della terra! Cantano, in varie lingue, un inno solo: il cantico sublime dell'amore al cuore di Don Bosco.

FIORETTO: *Recitare devotamente la:*

PREGHIERA A S. G. BOSCO

O Padre e Maestro della Gioventù, S. Giovanni Bosco, che tanto lavorasti per la salvezza delle anime, sii nostra guida nel cercare il bene delle anime nostre e la salvezza del prossimo; aiutaci a vincere le passioni e il rispetto umano; insegnaci ad amare Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice e il Papa; e implora da Dio per noi una buona morte, affinché possiamo raggiungerti in Paradiso. Così sia.

Il Patrono della Società « Salesiana »

S. FRANCESCO DI SALES

Fin dal 1849 Don Bosco, non bastando da solo all'assistenza ed alla cura di tanti giovani che affluivano agli Oratori, e degli orfanelli che raccoglieva nella Casa Pinardi, ricorse all'aiuto dei più anziani ed affezionati per supplire collaboratori sporadici della città che gli venivano meno. Tra i primi che scelse, le *Memorie Biografiche* ci conservano i nomi di Buzzetti, Gastini, Bellia e Reviglio. Ma solo Buzzetti, prima chierico e poi, per la perdita del dito indice nella prova di una pistola pel teatro, coadiutore, rimase sempre col Santo. Bellia e Reviglio divennero ottimi sacerdoti in diocesi; Gastini si fece la sua posizione in città costituendo un'ottima famiglia.

La sera del 26 gennaio 1854 si risolse ad un passo decisivo. Invitò nella sua stanzetta quattro chierici: Rocchietti, Artiglia, Cagliero e Rua. E propose loro « una prova di esercizio pratico della carità verso il prossimo » con l'intento di passar poi ad una promessa e, con l'aiuto di Dio, magari anche ad un voto. Invocando la benedizione del Signore, Don Bosco mise i quattro sotto la speciale protezione di S. Francesco di Sales, il che meritò loro il titolo di « *Salesiani* ». Di questo secondo nucleo perseverarono Rua e Cagliero. Il loro esempio e la loro abnegazione non tardarono ad attirarne altri; sicché il Santo, la sera del 9 dicembre 1859 poté prepararne ben 22 alla fondazione ufficiale della Società che doveva assicurare all'Opera sua la continuità e l'espansione.

L'avevano aiutato a precisare il disegno ed a fissare il programma: lo stesso ministro Urbano Rattazzi, che pochi anni prima aveva promosso la legge di soppressione dei religiosi e dell'incameramento dei beni ecclesiastici; vari vescovi e lo stesso angelico Pio IX, che, fin dalle prime udienze nel 1858, gli aveva fatto comprendere la necessità di assicurare la vita ad una istituzione così provvidenziale. Il 18 dicembre 1859, 20 su 22 risposero all'invito di Don Bosco e insieme con lui costituirono formalmente la Pia Società Salesiana, davanti al Crocifisso, nella

stessa umile stanzetta del Santo, consacrando la loro vita alla sublime missione di « promuovere e conservare lo spirito di vera carità nell'opera degli Oratori per la gioventù abbandonata e pericolante, la quale — dice l'atto sottoscritto da tutti — in questi calamitosi tempi viene in mille maniere sedotta a danno della società e precipitata nell'empietà ed irreligiosità » (*Mem. Biogr.,* vol. VI, pag. 335). Ai nuovi religiosi Don Bosco diede subito come Patrono S. Francesco di Sales, e sul finire della sua vita, il 12 settembre 1884, anche uno stemma: al centro, un'ancora, simbolo dell'apostolato di salvezza affidato alla nuova Congregazione; a destra, un cuore fiammante, simbolo dell'amore necessario ai soci per corrispondere alla loro vocazione; a sinistra, l'immagine di S. Francesco di Sales, celeste patrono. Fino a questa data la nuova Congregazione usava un sigillo con la figura del Patrono e la scritta « P. Società di S. Francesco di Sales » (*Mem. Biogr.,* vol. XVII, pag. 365).

Don Bosco scelse con evidente genialità il dolcissimo Vescovo di Ginevra per l'ispirazione e la tutela della sua Associazione. Fondatore di una delle più moderne istituzioni di redenzione, di educazione e di apostolato, aveva bisogno di un modello e di un patrono: *per la gioventù* che raccoglieva dalla strada ed avviava alla vita; *per gli educatori* che dovevano dare ai figli del popolo la tempra cristiana, allo scoppio della bufera di scristianizzazione scatenata violentemente anche in Italia dalle sètte anticlericali; *per gli apostoli* che avrebbero dovuto difendere la Fede in Europa e diffonderla in tutte le parti del mondo. S. Francesco di Sales era veramente l'ideale. Ideale pei giovani, anche se di condizione povera e modesta. Poiché Francesco di Sales, nobile e ricco, seppe sacrificare nobiltà e ricchezze per mettere la sua vita a servizio dei poveri e degli umili. Studente, gentiluomo, sacerdote e vescovo, seppe offrire ai poveri ed ai ricchi, ai dotti ed agli ignoranti, ai piccoli ed ai grandi, esempi luminosi di quelle virtù cristiane che formano la vera nobiltà dell'uomo e danno valore anche alla più modesta esistenza.

Nato il 21 agosto 1567, nel castello di Sales, a 12 Km. da Annecy, in Savoia, primo di 12 figli, ebbe fin dall'infanzia un'educazione forte e pura che gli formò la coscienza alla massima rettitudine. Crebbe quindi nel santo timor di Dio, con un'ansia ardente di perfezione morale e civile.

Una delle prime frasi colte dalle sue labbra, ancor bambino, dice tutta la perspicacia dell'intuizione e la deliciatezza dell'animo suo: « Il buon Dio e la mamma mi amano assai ». A cinque anni, interrogato a bruciapelo dal padre mentre se ne stava pensieroso: « A che pensi, Francesco? », con una prontezza ed una naturalezza superiore all'età, rispose: « Penso a Dio ed a farmi buono ». Ci pensava davvero. Al

solo ricordo del santo Battesimo che lo aveva fatto cristiano, figliuolo di Dio, si commuoveva. Ne sentiva tutta la grazia ed amava farla sentire anche ai suoi coetanei. Quante volte li portava in chiesa, al battistero; e, giunti al fonte battesimale: « Qui fummo fatti cristiani », diceva loro, entusiasmandosi tutto! E faceva cantare il *Gloria Patri* ed il *Credo*.

In casa del signore di Sales convenivano spesso anche dei calvinisti a discutere di religione. Bisognava sentire il piccolo come interloquiva e come rilevava gli errori correnti. Le sue letture preferite erano vite di santi o di uomini illustri. Allora non c'era la piovra dei giornali e giornalini illustrati che imbottiscono fin le teste dei bimbi di scemenze e di sconcezze.

La stampa, appena nata, aveva ancora il pudore dell'innocenza; e, per quanto cominciasse a subire il pervertimento degli errori, teneva a quel minimo di educazione che è il requisito elementare della civiltà.

Francesco aveva poi tale passione per lo studio, da ricorrere persino alla governante per aiuto con la promessa di farle fare una bella veste di lana rossa, appena giunto alla maggiore età. A sei anni, passò a La Roche per le prime scuole. Due anni dopo si trasferì ad Annecy, a proseguire gli studi nel celebre collegio diretto dai dottori di Lovanio.

Venne ammesso alla prima Comunione ad 11 anni, come più tardi Don Bosco. Ed il vescovo Granier, che gli amministrò contemporaneamente anche la Cresima, rapito dalla sua pietà e dal suo candore, esclamò: « Ecco l'angelo visibile della Patria! ».

Pietà e candore: le due virtù che rifulgevano più vive nel giovane studente e lo imponevano all'ammirazione di tutti. Nobili e plebei andavano a gara a portare i loro figliuoli a *vederlo pregare*. Visione d'incanto! Al primo incontro con Gesù Sacramentato egli sentì così potente il fascino eucaristico da sospirare la Comunione frequente come la gioia più grande e la più perfetta scuola. « Perché — gli fu chiesto — vuoi fare la Comunione così spesso? ». « Perché Gesù — rispose — è il mio maestro ». La Congregazione Mariana completò più tardi la sua formazione spirituale. Sicché egli esercitò fin da giovinetto l'apostolato dell'edificazione con la sua pietà e col suo candore.

I compagni di scuola, al suo apparire, interrompevano ogni discorso meno corretto ammonendosi a vicenda: « Stiamo buoni perché viene il Santo! ». Nel 1578, a 12 anni — cosa non infrequente allora — Francesco lasciò trapelare il suo desiderio di abbracciare la carriere ecclesiastica.

Il padre che pel primogenito sognava ben altra via, lasciò che egli ricevesse la tonsura, senza farvi gran caso, come un capriccio passeg-

gero. Ma Francesco aveva già deciso la sua vocazione. Conchiuso il ginnasio inferiore — Umanità — ad Annecy nel 1580, passò a Parigi nel collegio Clermont dei Padri Gesuiti per quello che oggi diremmo Ginnasio superiore e pel Liceo, allora « Retorica » e « Filosofia ». Agli studi classici aggiunse le esercitazioni proprie della sua classe: ginnastica, equitazione, danza e scherma. Ma, sempre col cuore proteso al servizio di Dio. Tant'è che fece voto di verginità all'altare della Madonna. E proprio l'ultimo giorno di carnevale ne manifestava più decisa determinazione al pedagogo che lo invitava a fare un giro per Parigi, a divertirsi alquanto. « *Averte oculos meos, ne videant vanitatem:* Distogli i miei sguardi perché io non veda vanità », gli rispose con il versetto 37 del Salmo 118.

E soggiunse subito: « *Domine, ut videam!* Signore, che io vegga! ». Che cosa? « *La scienza di Dio: la sacra teologia* ».

Così ottenne di frequentare i corsi di Teologia all'Università della Sorbona e lezioni di Ebraico. Otto ore di studio al giorno! Ma qui l'attendeva la prova più dolorosa.

Una crisi terribile sorprese la sua pietà e l'esaurì al punto da fargli credere di non riuscire a salvarsi. La superò buttandosi ai piedi dell'altare della Madonna nella chiesa di Santo Stefano di Grès e gridando al Signore: « O Signore, se è mai vero ch'io sia predestinato all'inferno e che non abbia ad amarvi per l'eternità, fate almeno che io vi ami con tutto il cuore finché avrò un palpito di vita su questa terra ».

Il padre, frattanto, pensava a farne un avvocato di grido, affidare a lui gli affari della casa e aprirgli una brillante carriera nel ducato di Savoia.

La nostra Università di Padova godeva allora di fama straordinaria, tanto pel Diritto civile quanto pel Diritto Canonico. Francesco, in quattro anni, si portò alla laurea e la coronò con un successo trionfale a pieni voti con lode! Tanto che gli stessi compagni lo levarono sulle spalle, al termine della dissertazione, e lo portarono fino a casa.

Era il 5 settembre 1591. Aveva discusso la tesi alla presenza di 48 dottori. Ed il prof. Pancirolo, vera celebrità dell'epoca, gli aveva fatto il più alto elogio.

Ma un fascino assai più grande egli diffondeva con la sua purezza e la sua bontà. Il neodottore conservava ancora il candore dell'innocenza e tutti lo sapevano. Più d'una volta i compagni scapestrati avevano tentato di strappargli il giglio dal cuore e gli avevano teso persino delle imboscate. Il Santo aveva saputo resistere fino a sguainare la spada ed a metterli in fuga. Buono sino all'eroismo della mansuetudine,

non aveva mai sacrificato il fiore della sua giovinezza. Premio della laurea, un bel viaggio a Roma. Poi, ritorno in patria ed accoglienze superbe. Il padre gli offerse la baronia di Villaroget; il Senato di Savoia lo elesse avvocato senatoriale; Carlo Emanuele I lo nominò senatore. Tutta casa di Sales sentiva la gloria del giovane barone e pensava alle nozze con una delle più nobili figlie della Savoia.

Ma Francesco si era già votato al Signore. E chiese al babbo il sacrificio...

A temperare il dolore del cuore paterno Roma intervenne nominando Francesco Canonico Prevosto della Cattedrale di Annecy. Tra il giugno e il dicembre del 1593 ricevette tutti gli Ordini sacri. Il 21 dicembre celebrò la prima Messa. Sacerdote, egli si mise tutto a servizio del popolo. Il suo confessionale, presso la porta della chiesa. Predicava a tutte le ore: ai piccoli ed ai rozzi le sue predilezioni. Il padre ne rimase scandalizzato. Invece di sfoggiare la sua dottrina con squarci di eloquenza e di erudizione, quel suo figliuolo non faceva che Catechismo, ed alla gente più umile del popolo! Povero babbo! Mai la scienza si era rivelata così grande!

Non passava però un anno, che Francesco giungeva all'eroismo del suo zelo pastorale. Il fanatismo dissidente aveva gettato la desolazione in tutto il Chiablese. Migliaia di cattolici, a sud del lago di Ginevra, capitale Tonone, per salvar la pelle, erano stati costretti ad abbandonare la Chiesa cattolica. Templi devastati, altari rovesciati, sacerdoti uccisi o dispersi. Il clero della diocesi, paralizzato dal terrore. Il vescovo in lagrime cercava un apostolo disposto al martirio. E Francesco di Sales chiese quella missione come una grazia. Il padre non seppe più resistere. Si precipitò in episcopio a protestare presso il Vescovo, scongiurandolo ad impedirlo. Ma il figlio, irremovibile, partì. E furono sei anni di missione, fra disagi, privazioni, sofferenze, ingiurie, lotte, attentati perfino a mano armata.

Il Santo vinse: settantaduemila fratelli strappati alla Madre dei santi tornarono all'ovile di Cristo! Si riedificarono le chiese, si riconsacrarono gli altari. Il popolo liberato dall'incubo e dal terrore, con le lagrime agli occhi riprese la sua vita cristiana.

Il Padre ebbe ancora tempo a vedere il gran trionfo del suo figliuolo. Chiuse gli occhi il 4 aprile del 1601. L'8 dicembre dell'anno seguente, 1602, Francesco veniva consacrato Vescovo a Thorens nella chiesa dove era stato battezzato. La sede vescovile di Ginevra era però in mano ai dissidenti. Egli si accontentò di una casa di affitto in Annecy. Resse la diocesi vent'anni, riorganizzando le 450 parrocchie cattoliche, l'inse-

gnamento del Catechismo ai fanciulli, l'istruzione religiosa e le pratiche di pietà pel popolo, la formazione del clero, offrendo l'esempio di una carità eroica, di un amore immenso. La sua residenza era aperta a tutti: poveri, sofferenti, pericolanti e traviati trovavano ad ogni ora il cuore del vescovo aperto alle ansie, alle angustie, agli spasimi del loro cuore. La nobiltà, la corte lo invidiavano al popolo. Gli fu profferto l'arcivescovado di Parigi. Ma egli rimase, savoiardo, coi suoi savoiardi, fino all'ultimo della sua vita.

Chiuse i suoi giorni in Lione, il 28 dicembre 1622, per un attacco di apoplessia, nella modesta casa del giardiniere dell'Ordine della Visitazione, che egli aveva fondato nel 1610. Aveva appena 55 anni di età, 4 mesi, 7 giorni.

Don Bosco trovò nel santo Vescovo di Ginevra un modello di perfezione pei suoi giovani, pei suoi Salesiani, pei suoi missionari.

Pei suoi giovani: per la docilità dell'indole, per la delicatezza di coscienza, per la serena pietà, per la fedeltà al dovere, pel distacco dai beni della terra, il desiderio dell'istruzione e dell'educazione, la corrispondenza alla vocazione. Quando si può portare un giovane a comprendere che il buon Dio e la mamma lo amano assai, a pensare a Dio ed a farsi buono, a vedere in Gesù Sacramentato il proprio Maestro, la formazione alla vita è assicurata. Successo pedagogico, garantito!

Pei suoi Salesiani: come educatori e come apostoli: per lo spirito di pietà e per lo zelo pastorale. S. Francesco di Sales è il più amabile maestro di spirito. Nel ministero della predicazione, nella direzione privata e pubblica, con la sua parola e coi suoi scritti, egli forma le anime alla pietà con una discrezione ammirabile, con un'unione ed un fervore che le innalza quasi insensibilmente a Dio e le conduce alle più ardue ascensioni. Egli porta nel ministero una soda ed ampia cultura classica e teologica, sacra e profana; un senso della giustizia perfettamente equilibrato; una dolcezza ed una mansuetudine ineffabili; un amore innato, una dedizione ed un'abnegazione eroica. Basta scorrere la sua vita, basta leggere le sue opere classiche: la *Filotea,* il *Teotimo,* per accennare alle più diffuse. Anche le anime semplici vi trovano la loro strada, e la sentono più facile di quel che si pensavano. In S. Francesco di Sales ci sono tutte le risorse e tutte le doti di un santo educatore: dalla dottrina al metodo, dal criterio pratico all'applicazione. Tra riga e riga affiora il sistema preventivo: la ragione, la religione, l'amorevolezza funzionano fino ai prodigi dell'amore. E fu certo particolare benedizione di Dio a questo caro maestro della pietà cristiana, l'averlo chiamato alla fondazione dell'Istituto della Visitazione che gli sbocciò

fra le mani come una sorpresa e preparò il clima alle supreme manifestazioni dell'amor divino con le apparizioni del Sacro Cuore a Santa Margherita Maria Alacoque.

Modello infine ai suoi missionari. Ai missionari dei paesi civili ed ai missionari nelle terre infedeli. Ai missionari dei paesi civili: perché, purtroppo, dacché l'apostasia e l'eresia hanno iniziato la loro campagna di scristianizzazione, anche le nazioni più beneficate dal cristianesimo hanno sofferto e soffrono crisi dolorose. Città e paesi d'Europa, intere nazioni, un giorno fiorenti di vita cristiana, straziate dal turbine delle persecuzioni, son oggi vere terre di missione. Un'ignoranza spaventosa degli elementi stessi della religione, una propaganda di materialismo, di edonismo e di sensualismo che fan scempio fra la gioventù ed il popolo, con danno irreparabile delle anime, col tradimento dei più vitali interessi della società. Urge quindi l'istruzione religiosa, urge la rieducazione al senso morale ed alle responsabilità della vita, urge il coraggio, l'abnegazione, il sacrificio, nel clero e nei collaboratori del clero: urge tutto l'eroismo della carità e dell'amore.

Doti che vanno potenziate fino all'olocausto per chi lascia la patria e corre alla salvezza degli infedeli.

S. Francesco di Sales, che ha rifatto la vita cristiana nella sua diocesi e ha diffuso il papito dell'apostolato in tutto il mondo, ci presti ancor oggi la sua scienza ed il suo cuore perché, sull'esempio di S. Giovanni Bosco, con palpito e fervore di apostolato, con tatto adeguato alle esigenze dei tempi, possiamo tutti concorrere a ridestare la fede nei nostri paesi e a farvi rifiorire la vita cristiana e la vera civiltà, la pace, nella concordia e nell'amore della fratellanza universale.

FIORETTO: *Un* Pater, Ave *e* Gloria *a S. Francesco di Sales per tutte le Opere Salesiane.*

APPENDICE

Prospetto cronologico dei dati e fatti più importanti della *Vita di S. Giovanni Bosco,* con riferimento all'opera del Sac. G. B. Lemoyne, 2 voll., SEI, Torino.

N.B. - I numeri romani indicano il volume del Lemoyne; i numeri arabici indicano la pagina.

1784 - 4 febbraio: nasce ai Becchi di Castelnuovo d'Asti (ora Castelnuovo Don Bosco) Francesco Luigi Bosco, padre del Santo.
1788 - 1° aprile: nasce, in Capriglio d'Asti, Margherita Occhiena, madre del Santo.
1812 - 6 giugno: Francesco Bosco, vedovo della prima moglie († l'ultimo di febbraio 1811) e padre di un figlio di nome Antonio, sposa Margherita Occhiena.
1813 - 8 aprile: nasce Giuseppe, fratello del Santo.
1815 - 16 agosto: nasce il Santo ai Becchi.
1815 - 17 agosto: il Santo riceve il Battesimo, nella Parrocchia di Castelnuovo, da Giuseppe Festa. Padrini: Melchiorre Occhiena e Maddalena Bosco. Nomi imposti: Giovanni, Melchiorre.
1817 - muore il padre del Santo. Ricordo (I, 9).
1818-1822 - L'educazione materna. Pietà. Obbedienza di Giovannino (I, 10-29).
1822-1823 - Al pascolo. Spirito di mortificazione e di preghiera (I, 30-31). Ritratto dei fratelli (I, 33). Ritratto di Giovanni (I, 33).
1823-1824 - Inverno: prime lezioni di scrittura e di lettura da un vecchio della borgata (I, 34).
1824 - Va a scuola a Capriglio dal Cappellano D. Lacqua. Continua durante l'inverno del 1825-1826 (I, 35-36). Amore allo studio (I, 36-37). Per nidiate (I, 37). Il sogno fatidico (I, 41-46).
1825 - Giocoliere e apostolo (I, 47-53).
1825 - marzo-Pasqua: Prima Comunione (I, 54). Coraggio apostolico (I, 56-59).
1826 - Incontro con Don Calosso. La predica dei Missionari. A scuola dal Cappellano di Murialdo (I, 60-66).
1827 - Primavera: per le opposizioni di Antonio deve interrompere le lezioni di D. Calosso e tornare ai Becchi a lavorare la campagna (I, 65-66).
1827 - 2ª Domenica di ottobre: primo incontro col Ch. Giuseppe Cafasso (I, 67-68).
1827 - Inverno: ancora per qualche settimana alla scuola di D. Calosso (I, 68).
1828 - febbraio: costretto dal contegno di Antonio a lasciare la casa paterna e andar ramingo in cerca di lavoro. Alla cascina Moglia (I, 69-71). Esempi di pietà, di amore alla SS. Eucaristia. Purezza. Fra i fanciulli di Moncucco (I, 71-75).
1829 - Resistenza alla fatica (I, 76). Provvidenziale intervento dello zio Michele (I, 77-79).

1830 - Autunno: Don Calosso lo prende in casa e gli fa scuola (I, 81).
1830 - 21 novembre: D. Calosso muore. La chiave dello scrigno. « Amo meglio un po' di Paradiso » (I, 83-85). Nell'incertezza nuovamente.
1830 - Natale: ammesso alle pubbliche scuole di Castelnuovo (I, 87). Progressi negli studi. Apostolo fra i compagni. Impara la musica, il mestiere del sarto e del fabbro-ferraio (I, 87-96).
1831 - Vacanze: l'albero della cuccagna a Montafia (I, 97). Un secondo sogno (I, 99-100). Di colle in colle a mendicare aiuti per proseguire gli studi a Chieri (I, 101). Pietoso concorso del parroco e dei buoni (I, 101).
1831 - 3 novembre: va a Chieri (I, 102). Perché si vuol fare prete (I, 103).
1831-1832 - In pensione da Lucia Matta. Ammesso nel ginnasio di Chieri alla classe preparatoria (6ª classe) (I, 105).
1832 - gennaio: ammesso alla classe superiore. Prima ginnasiale (I, 106).
1832 - marzo: ammesso alla 2ª ginnasiale (I, 106). Episodi di scuola: una grossa talpa o un gran talento? (I, 106). Donato o Cornelio? (I, 107). Sogna la malattia del fratellastro Antonio (I, 108). Compagni cattivi. Come si regolò (I, 109). *La Società dell'Allegria* (I, 111). Apostolato (I, 112-114). Promosso alla terza ginnasiale.
1832 - Vacanze: ripetizioni scolastiche dal parroco di Castelnuovo, D. Dassano (I, 115-116).
1832 - Autunno: entra in 3ª ginnasiale. Ancora in casa di Lucia Matta. Fa ripetizione ai compagni (I, 117-118).
1833 - 4 agosto: riceve la Cresima in Buttigliera d'Asti da Monsignor Gianotti, arcivescovo di Sassari (I, 118).
1833 - 22 agosto: promosso alla 4ª ginnasiale e dispensato dalle tasse (I, 119).
1833 - Vacanze: al Sussambrino e ai Becchi. Don Cafasso è ordinato sacerdote. Prima sua Messa (I, 121). Prepara le carte per farsi Francescano (I, 122).
1833 - Autunno: entra in 4ª ginnasiale. A pensione presso il Caffè Pianta. Garzone di Caffè. Influenza sugli avventori (I, 122-123). *Contegno della madre nella vocazione del figlio* (I, 124-125). Privazioni e sofferenze. La carità di Blanchard (I, 127). Coi compagni ebrei. Conversione di Giona (I, 127-130).
1834 - Fa ripetizione al sacrestano del Duomo di Chieri. Amicizia col campanaro. Lascia il Caffè Pianta e alloggia presso il campanaro. Nella torre campanaria (I, 130).
1834 - Pasqua: fa domanda ai Riformati, deciso di farsi Francescano. Il sogno: « non troverai la pace ». Va a Castelnuovo a chiedere consiglio a D. Cinzano. D. Cinzano, il sindaco Cav. Prescarmona ed il Sig. Sartoris si impegnano a pagargli la pensione perché continui gli studi a Chieri (I, 134). Torna a Chieri. Va a chiedere consiglio a D. Cafasso in Torino. Questi lo dissuade (I, 134). *Terzo sogno* (I, 134). Abbandona l'idea di farsi Francescano. Sfida un ciarlatano di professione (I, 136-137). Gli esami finali da Lanteri (I, 139). Promosso alla filosofia. Durante le vacanze è ospitato da Don Cinzano a Castelnuovo (I, 140). Desiderio di farsi Missionario.
1834-1835 - Preferisce ritardare la filosofia ed entra in 5ª ginnasiale. In pensione nella stalla di Cumino (I, 142). Amicizia con Comollo. Esempi edificanti (I, 143-147).
1835 - Mago? L'esame del Can. Burzio (I, 148). Nuovo desiderio di farsi Francescano. Sconsigliato (I, 155). Promosso. Accettato pel seminario. Esame di vestizione (I, 156).
1835 - 25 ottobre: *Riceve l'abito ecclesiastico*, nella parrocchia di Castelnuovo, da D. Cinzano. La festa ai Bardella; propositi (I, 159-161).
1835 - 29 ottobre: memorande parole della madre (I, 161).
1835 - 30 ottobre: *entra in Seminario*. Vita (I, 162-169). Prima filosofia.
1836 - Propositi contro il giuoco delle carte (I, 169). *Un quarto sogno* (I, 171).
1836-1837 - Seconda filosofia. Bontà, umiltà, pazienza. Un circolo edificante. Ami-

cizia con Comollo (I, 175-184). Coi giovinetti (I, 184). Rompe il violino (I, 185-186). L'ultima caccia (I, 186). Si ripete il sogno fatto a Murialdo (I, 189). *Caratteristiche dei sogni* (I, 190). Predica ad Alfiano (I, 190).

1837-1838 - In 1ª Teologia. Fonda un'accademia letteraria. Seconda predica ad Alfiano durante le vacanze. Sostituisce il predicatore a Cinzano e a Pecetto. Predica a Capriglio (I, 191-195).

1838-1839 - 2ª Teologia. Malattia. Morte e apparizione di Comollo (I, 195-207).

1839-1840 - 3ª Teologia. Ammala mortalmente. Curiosa guarigione (I, 208-209).

1840 - 25 marzo: Dominica Laetare. Riceve la Tonsura e i Minori. Salvato dal fulmine (I, 210-211).

1840 - Nelle vacanze: ottiene dall'Arcivescovo, Mons. Fransoni, di fare privatamente la 4ª *Teologia.* Varie prediche.

1840 - 9 settembre: riceve il Suddiaconato (I, 212). Predica ad Avigliana.

1840-1841 - 5ª Teologia. Prefetto di Seminario.

1841 - Dominica Sitientes. Riceve il Diaconato.

1841 - 15 maggio: esame pel Presbiterato: *plus quam optime* (I, 214). *Giudizi sul Ch. Bosco* (I, 215).

1841 - 26 maggio: comincia gli Esercizi Spirituali a Torino nella Casa dei Signori della missione. Propositi (I, 216-217).

1841 - 5 giugno: vigilia della SS. Trinità. *Riceve l'Ordinazione Sacerdotale* da Mons. Fransoni in episcopio.

1841 - 6 giugno: Prima Messa in S. Francesco d'Assisi (I, 217). Grazia: « L'efficacia della parola ».

1841 - 7 giugno: Messa alla Consolata.

1841 - 8 giugno: Messa a S. Domenico a Chieri.

1841 - 9 giugno: nel Duomo di Chieri.

1841 - 10 giugno: *A Castelnuovo.* Parole della madre (I, 220-221).

1841 - Vacanze: primo esercizio del sacro ministero. Consolazioni. Una caduta da cavallo (I, 225-227). Tre offerte di impiego ricusate (I, 230).

1841 - 3 novembre: si reca a Torino al Convitto Ecclesiastico del Teol. Guala. Sacro Ministero con D. Cafasso nelle carceri (I, 233-234). Sacro Ministero al Cottolengo (I, 235). Profezia del santo Cottolengo (I, 236). Il pensiero dei giovani. I Catechismi del B. Cafasso (I, 236).

1841 - 8 dicembre: l'incontro con Garelli. L'inizio della sua Missione (I, 238-240).

1841 - 12 dicembre: Il primo drappello. Il primo canto alla Madonna. Adunanze. Benefattori. Affetto dei giovani (I, 241-245). Contro la moda femminile (I, 245-246).

1842 - Gli esercizi a Sant'Ignazio. Prepara la *Storia Sacra* e la *Storia Ecclesiastica.*

1842 - 30 novembre: dà l'esame di confessione. Propositi (I, 249-250).

1842 - Natale: compone la lode: « Ah, si canti in suon di giubilo! » (I, 250). *L'Oratorio al Convitto.* La scuola di canto. Varie esecuzioni (I, 251-252).

1843 - I giovani aumentano. *Il Teol. Guala concede il cortile e la sacrestia.*

1843 - 10 giugno: D. Bosco riceve le patenti definitive di Confessione. Il Teol. Guala gli concede di passare un terzo anno al Convitto. È fatto ripetitore straordinario. *Al confessionale* (I, 258). « Stia all'orario » (I, 260). *Predizioni* (I, 261-262).

1844 - Indeciso sulla sua posizione. Ancor l'idea di farsi religioso e missionario. Don Cafasso gli annunzia la volontà del Signore (I, 264-268). È assunto dalla marchesa Barolo come Direttore spirituale dell'Ospedaletto (I, 268-269). L'ultima parola del Cafasso: « Andate al rifugio » (I, 270-271). *Un nuovo sogno* (I, 272). *Pubblica la vita del Comollo* e *La corona dei sette dolori.*

1844 - 3ª Domenica di ottobre: L'*Oratorio al Rifugio* (I, 274-276). L'aiuto del Teol. Borel. Ampie facoltà dall'Arcivescovo (I, 276). *Ottiene per l'Oratorio due stanze dell'Ospedaletto* (I, 277). La prima Chiesa dell'Oratorio, già dedicata da D. Bosco a S. Francesco di Sales (I, 277-278). Principio delle scuole

serali e festive (I, 280). Pubblica: *Il devoto dell'Angelo Custode.* Impara il tedesco e confessa i soldati (I, 282). Ancora fra i carcerati. Conversione miracolosa (I, 284-285).

1845 - Durante la quaresima fa Catechismi a S. Pietro in Vincoli.

1845 - 25 maggio: dopo accordi col Cappellano Don Tesio, *trasporta l'Oratorio al Cimitero di S. Pietro in Vincoli* (I, 287). Ire della fantesca; lettera calunniosa al Municipio. Licenziamento. Castighi di Dio (I, 288-291). Licenziato anche dall'Ospedaletto (I, 293). *Nuovo sogno* (I, 293-295).

1845 - 13 luglio: per opera di Mons. Fransoni ottiene la *Cappella dei Molassi* per il *suo Oratorio e vi trasporta i giovani* (I, 296-297).

1845 - agosto: *incontro con Michele Rua* (I, 301). Maneggi segreti per licenziarlo dai Molassi. È costretto per salute a rifugiarsi a Castelnuovo. Conduce alcuni giovani. Termina la *Storia Ecclesiastica.* Licenziato dai Molassi. Li abbandona il 21 dicembre.

1845 - Natale: i giovani all'Ospedaletto (I, 305). *Sogno grandioso* (I, 306).

1846 - *L'Oratorio in Casa Moretta* (I, 308-309). La salute di Don Bosco ne soffre. Il Clero della città (I, 311).

1846 - 2 marzo: Don Bosco licenziato anche da Casa Moretta per le proteste degli inquilini.

1846 - *L'Oratorio nel prato Filippi* (I, 313-314). Che cosa si richiede per aver la colazione (I, 314-315). La passeggiata a Superga (I, 315). Ho fame! (I, 317). L'impressione del March. Cavour (I, 318). Minacce (I, 319ss).

1846 - Don Bosco pazzo? Pianti e disprezzi. L'Oratorio. La divisa dei suoi religiosi (I, 321-324). Conduciamolo al Manicomio (I, 325).

1846 - 5 aprile: licenziato anche dal prato. Pellegrinaggio alla Madonna di Campagna. Le campane (I, 328-330).

1846 - Pasqua: *L'Oratorio nella tettoia-Cappella Pinardi.* Inaugurazione e sviluppo (I, 334-338). L'affetto dei giovani (I, 338). Nuove minacce del Cavour (I, 339-343). Don Bosco in riposo a Sassi. Scene affettuose (I, 344-345). Don Bosco è licenziato dalla Marchesa Barolo (I, 346-347). Compone: *L'Enologo italiano,* il *Sistema metrico decimale,* le *Sei domeniche in onore di San Luigi* (I, 350). Ancora coi carcerati e giustiziati (I, 351-354).

1846 - *Si ammala mortalmente.* I SS. Sacramenti. Scene pietose (I, 354-357). Guarisce. Il trionfo fra i giovani. Il *Te Deum* (I, 357). In convalescenza ai Becchi. Comitive in visita.

1846 - Autunno: *Viene a Torino colla Madre.* Incontro col Teol. Viola (I, 360-362).

1846-1847 - Primo ordinamento dell'Oratorio (I, 363-370). La Compagnia di S. Luigi (I, 373). Pubblica il *Giovane Provveduto* (I, 374). Infestazioni diaboliche (I, 375). Colloquio misterioso col Comollo (I, 376). *Sogno del Pergolato di Rose* (I, 377). I primi ricoverati. Episodi commoventi (I, 381-387). Povertà di Don Bosco. Mortificazione (I, 388). Prima visita di Mons. Fransoni (I, 389). *L'Oratorio di S. Luigi* (I, 390ss.). Don Bosco a Stresa (I, 392). Visione di una Suora del Buon Pastore. *Viva il Papa* (I, 394-397).

1848 - Contegno di Don Bosco nei moti politici. Persecuzioni. Attentati. Le cocche. Scene selvagge (I, 398-416). I fratelli Cavour alla processione di S. Luigi (I, 407). Abbandono dei preti, chierici e di molti giovani (I, 410).

1849 - 18 gennaio: muore il fratellastro Antonio Bosco (I, 417). Fonda « l'Amico della Gioventù » (I, 418). Cura del Clero. « Un prete è sempre prete » (I, 419). Un attentato ai Becchi (I, 420). *Don Bosco e la Confessione* (I, 421ss.). *Sceglie i primi aiutanti* (I, 423). Predizioni e *visioni* (I, 426-429). Risurrezione di Carlo (I, 430). Moltiplicazione di castagne (I, 433). Scuola di morale e adunanze pedagogiche (I, 435). Esilio dell'Arcivescovo. D. Bosco accoglie Seminaristi (I, 436). *Invito agli esercizi spirituali* (I, 438). *L'Oratorio dell'Angelo Custode in Vanchiglia* (I, 437).

1850 - Senatori all'Oratorio (I, 441). Prove per l'Arcivescovo (I, 445). Don Bosco

salvo (I, 448). Col Conte di Cavour (I, 449). Alla fondazione della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli (I, 450).
1850 - 1° luglio: fonda la *Società di mutuo scccorso* (I, 551).
1850 - 21 luglio: le corone di Pio IX, dopo l'offerta delle 33 lire (I, 452-453).
1850 - novembre: predica il giubileo a Milano (I, 455).
1851 - 2 febbraio: vestizione dei primi chierici di D. Bosco (I, 459). Compera Casa Pinardi con un prestito di Rosmini (I, 459). Per la Chiesa di S. Francesco di Sales (I, 461-464). Malignità fra i Catechisti (I, 465).
1852 - 26 aprile: scoppio della polveriera (I, 466). Predizione di Fassio. Devozione a S. Luigi (I, 469).
1852 - 20 giugno: *Inaugurazione della Chiesa di S. Francesco di Sales* (I, 471).
1852 - Costruzione dell'Ospizio (I, 473). Rovine. Prove (I, 474-478). Protestanti. Valdesi (I, 481-483).
1853 - *Le Letture cattoliche* (I, 483). Ire. Attenttati. *Il Grigio* (I, 488-504).
1854 - aprile: Visita di Urbano Rattazzi (I, 505). D. Alasonatti (I, 509).
1854 - luglio: il colera. Carità coi giovani (I, 510-514). Ai Becchi. Incontro con Domenico Savio (I, 514-517). Carità per l'apostata De Sanctis (I, 519).
1854 - Progetto di legge per la soppressione delle Corporazioni Religiose. Due sogni. « *Grandi funerali in Corte* ». Avveramento. Approvazione della legge (I, 522-540).
1855 - Il primo morto nell'Oratorio (I, 540).
1856 - L'eresia del Grignaschi. D. Bosco a Viarigi (I, 541-543). Dispute coi Valdesi (I, 543). *La Storia d'Italia* (I, 545). Ampliamento dell'Ospizio. Rovina (I, 546). Iscrizioni sotto i portici. Compagnia dell'Immacolata (I, 550). Il fulmine su Don Bosco a Sant'Ignazio (I, 551).
1856 - 25 novembre: *Morte di Mamma Margherita* (I, 552-556).
1857 - 9 marzo: *Morte di Domenico Savio* (I, 559). Lotteria. Le vite dei Papi (I, 563).
1858 - L'idea della Società Salesiana. Consigli (I, 564-573).
1858 - 9 marzo: *Udienza di S. S. Pio IX* (I, 569-574). *Don Bosco a Roma* (I, 574-582).
1859-1860 - Sospetti su Don Bosco. Missione presso Vittorio Emanuele II. (I, 582).
1859 - 18 dicembre: *fonda la Pia Società Salesiana* (I, 588).
1860 - Fiscalità dolorose (I, 593-605).
1860 - 11 giugno: Sottoscrizione delle regole. Invio a Mons. Fransoni (I, 605).
1860 - 23 giugno: morte del Beato Cafasso (I, 606). Coi ministri d'Italia. Farini (I, 609ss.). Prima Messa di D. Rua. Compera Casa Filippi (I, 614). Le passeggiate autunnali (I, 616).
1861 - Predica a Bergamo, in Seminario (I, 620). Commissione per raccogliere i fatti di Don Bosco (I, 623).
1861 - maggio: ampliamento dell'Ospizio. Fulmine sull'Oratorio (I, 626).
1862 - Disturbi diabolici (I, 630-639).
1862 - 14 maggio: *I primi Salesiani emettono i Santi Voti* (I, 639-642). L'avvenire della Congregazione (I, 643).
1863 - Timori per la salute di Don Bosco (II, 3). Pel Santuario di Maria Ausiliatrice. Progetti (II, 5-8). Pratiche per i titoli agli insegnanti. Fabbrica per le scuole (II, 8-14). La Casa di Mirabello (II, 14).
1864 - Le fondamenta del Tempio di Maria Ausiliatrice (II, 18). Conferenza importante (II, 19). Morte di Besucco (II, 20).
1864 - 23 luglio: decreto di lode per la Pia Società (II, 22). La pioggia a Montemagno (II, 22-25).
1864 - ottobre: Il Collegio di Lanzo (II, 26).
1865 - 27 aprile: posa della pietra angolare del Tempio di Maria Ausiliatrice (II, 26). Muore D. Alasonatti (II, 30-32). Fama di D. Bosco. Viaggi a Milano, Venezia, Firenze, Cremona (II, 33-38).

1866 - Le grazie di Maria Ausiliatrice (II, 39-44). La cupola. L'ultimo mattone (II, 44). « Don Bosco è sempre prete » (II, 46). Guarisce il figlioccio della March. Uguccioni (II, 47). Gli si proibisce di predire la morte dei giovani (II, 49-52).
1867 - Secondo viaggio a Roma. Meraviglie! 34 Vescovi eletti (II, 52-71). Pubblicazioni di Don Bosco (II, 73). Un libro all'indice (II, 73).
1867 - 3 maggio: una grazia clamorosa a Caramagna (II, 76). Fama di Don Bosco (II, 79-80).
1868 - *Consacrazione del tempio di Maria Ausiliatrice.*
1868 - 21 maggio: benedizione delle campane (II, 83).
1868 - 9 giugno: consacrazione (II, 84-88). La vocazione di Giuseppe Ronchail (II, 88).
1868 - 29 ottobre: infermità mortale di D. Rua (II, 89).
1869 - *L'approvazione della Pia Società.* Preghiere, difficoltà, grazie.
1869 - 19 febbraio: è approvata (II, 91-97). Commozione del Teol. Borel (II, 98). La Collana dei classici latini (II, 101). Stabilisce l'Associazione dei divoti di Maria Ausiliatrice (II, 102).
1869 - 29 maggio: a Lanzo guarisce i giovani malati di vaiolo (II, 102). La Messa d'oro di Papa Pio IX (II, 104). Accoglie due algerini (II, 105).
1870 - *Amore di D. Bosco pel Papa.* Va a Roma. Viaggio importante. Per l'infallibilità pontificia (II, 107-115).
1870 - 24 giugno: prima festa onomastica di D. Bosco (II, 120).
1870 - ottobre: apre il Collegio di Alassio (II, 119). Trasferisce a Borgo S. Martino il Collegio di Mirabello (II, 120).
1871 - Per le Chiese Vacanti (II, 116). Mons. Gastaldi a Torino. Guarisce un febbricitante (II, 118). Apre la Casa di Marassi (II, 120). Trasferisce a Varazze il Collegio di Cherasco (II, 120).
1871 - 9 dicembre: D. Bosco mortalmente ammalato a Varazze (II, 121). Conferenza da letto (II, 122).
1872 - *L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* (II, 125-130). Assume il Collegio di Valsalice (II, 130).
1873 - Previsioni consolanti (II, 130). A Roma. Dal Papa e dai ministri (II, 132-135).
1874 - Ancora a Roma. Per la temporalità dei Vescovi (II, 136-139). Opposizione di Bismack (II, 139).
1874 - 31 marzo: *L'Approvazione delle Costituzioni* (II, 139-142). Un altro attentato (II, 143).
1875 - *Le Missioni* (II, 145-149). La protezione di Pio IX (II, 149).
1875 - 16 giugno: consacrazione dell'Oratorio al Sacro Cuore (II, 152). L'opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni adulte (II, 152-156).
1875 - 11 novembre: *L'Addio ai primi Missionari* (II, 156-164).
1876 - L'espansione nella mente di Don Bosco (II, 165-167). Origine dell'opera di Maria Ausiliatrice per vocazioni adulte (II, 167). *I Cooperatori Salesiani* (II, 169). A Roma per le approvazioni (II, 169-173). Legge il discorso all'Arcadia. Arcade Clistene Cassiopeo (II, 173). Seconda spedizione di Missionari (II, 177). *Sogno sull'Avvenire della Società* (II, 179). *Lavoro e temperanza.*
1877 - 2 gennaio: Don Bosco ancora a Roma. Da Pio IX (II, 181-183). A Magliano, a Nizza Mare, a Marsiglia (II, 183-185). Vocazione del Conte Cays (II, 185).
1877 - giugno: a Roma per le nozze d'oro episcopali di Pio IX (II, 188). *Il Primo Capitolo Generale. A Lanzo* (II, 189). *Sogno.* La Navarre (II, 190).
1877 - novembre: terza spedizione di Missionari (II, 192). Anche le Suore. Una gran pena per Don Bosco e Pio IX (II, 193).
1878 - 9 gennaio: muore Vittorio Emanuele II (II, 193).
1878 - 7 febbraio: muore Pio IX (II, 194). *Opera di D. Bosco pel Conclave.* Da

Crispi (II, 194-196). *Leone XIII e Don Bosco* (II, 196-202). Don Bosco in pericolo di diventar cieco (II, 491). Amarezze (II, 493).

1878 - 14 agosto: posa della prima pietra della Chiesa di S. Giovanni Evangelista in Torino (II, 494). Il più bel fiore del Collegio Apostolico (II, 495). La Società di Mutuo Soccorso fra ex-allievi (II, 496).

1879 - Viaggi in Liguria, Francia, Roma (II, 497-498). Decreto di chiusura del Ginnasio dell'Oratorio (II, 499). I Salesiani penetrano in Patagonia (II, 500).

1880 - Meraviglie a Marsiglia (II, 502-508). A Nizza, a Bordighera (II, 508). A Roma (II, 509). Leone XIII gli affida la costruzione della Chiesa al Sacro Cuore in Roma (II, 510). Attentati esecrandi. Un ex-allievo mandato (II, 511-515).

1881 - Nuova spedizione di Missionari (II, 516). Meraviglie a Marsiglia, Tolone, Nizza, Cannes (II, 517-520). A Roma. Udienza Pontificia (II, 521). Memoranda Conferenza ai Cooperatori (II, 521).

1881 - 14 maggio: muore Madre Mazzarello (II, 522). Accuse infondate (II, 524). Il genetliaco di D. Bosco (II, 525).

1882 - Viaggi. A Lione. Quindicilima lire provvidenziali (II, 529). A Valenza, Tain, Tournon, Marsiglia, Tolosa. Conferenza ai Cooperatori (II, 530). Prodigio a Marsiglia (II, 530). Conferenza ai Cooperatori a Genova (II, 531). Udienza pontificia (II, 533). *Ubbidienza e umiltà* di Don Bosco (II, 534). Conferenza ad ex-allievi Sacerdoti (II, 535).

1882 - 28 ottobre: consacrazione della Chiesa di S. Giovanni Evangelista (II, 536). Disgrazie (II, 537).

1883 - *Il trionfo di Parigi. Prodigi. Fama di Santità* (II, 538-568).

1883 - luglio: a Frohsdorf, al letto del Conte di Chambord (II, 571-574).

1883 - 19 luglio: parole di Don Bosco ad ex-allievi Sacerdoti (II, 574). Successi in Patagonia. Vicariato e Prefettura Apostolica (II, 579). Il Card. Alimonda, Arcivescovo di Torino (II, 579).

1884 - Don Bosco malato di bronchite (II, 579). Don Bosco fa testamento (II, 580). Guarigione d'un fanciullo (II, 583). *La visita del Dott. Combal* (II, 584).

1884 - 14 aprile: a Roma pei privilegi (II, 586). Conferenza ai Cooperatori (II, 587). *L'udienza del Papa. Leone XIII* (II, 588-592).

1884 - maggio: Don Bosco migliora.

1884 - 24 giugno: festa onomastica (II, 594). Omaggio al Papa: gli annali di S. Pietro e Paolo (II, 596). Predice il colera e indica i mezzi di preservazione (II, 598).

1884 - 9 luglio: scoppiano quattro fulmini sull'Oratorio (II, 600). Arriva il decreto dei privilegi (II, 601).

1884 - 24 ottobre: Don Rua è designato Vicario (II, 603). Don Cagliero elevato alla dignità Vescovile (II, 603).

1884 - 7 dicembre: Don Cagliero è consacrato Vescovo (II, 606). Conferenza ai Salesiani (II, 607). *Sogno del congresso diabolico* (II, 607).

1885 - 24 marzo: Partenza per la Francia (II, 615). Grazie straordinarie (II, 615).

1885 - 31 gennaio: *Sogno delle Missioni* (II, 610). Nuova spedizione di Missionari (II, 611-613). D. Bosco malato di bronchite (II, 613).

1885 - 24 marzo: Partenza per la Francia (II, 615). Grazie straordinarie (II, 615).

1885 - 4 aprile: a Marsiglia. Nuovi prodigi (II, 616-617). Ad Alassio, a San Pier d'Arena. Prodigi (II, 618). I Duchi di Norfolk, e il Card. Lavigerie a Valdocco (II, 618-619). L'Arcivescovo di Atene e il Principe Czartoryski a Valdocco (II, 619). « Accenni alla sua prossima fine » (II, 620).

1885 - 22 agosto: a Nizza Monferrato. Ultima visita alle Suore (II, 621). Diverse parlate di D. Bosco (II, 622-623).

1886 - 31 gennaio: moltiplicazione di nocciole (II, 624). Una visita singolare alla Casa di Barcellona (II, 625). Incontro con la regina del Wurtemberg (II, 629). *Il trionfo di Barcellona* (II, 630-647).

1886 - Parole di Don Bosco ad ex-allievi (II, 643).
1886 - 31 agosto: il IV Capitolo Generale (II, 645). A Milano (II, 646). La salute di Don Bosco desta apprensioni (II, 648). Una circolare sulle Missioni (II, 648).
1886 - 4 novembre: benedice l'abito chiericale a 75 Aspiranti (II, 649). 1960 lire provvidenziali (II, 650).
1887 - gennaio: un sogno. Don Olive (II, 650). *L'ultimo viaggio a Roma* (II, 652).
1887 - 13 maggio: Udienza di Leone XIII (II, 657-660).
1887 - 14 maggio: consacrazione della Chiesa del Sacro Cuore (II, 660). A Torino. Le Feste di Maria Ausiliatrice (II, 661). Don Bosco a Valsalice e a Lanzo (II, 663). « *Verrò a Valsalice* » (II, 664). Visite illustri (II, 665).
1887 - 20 ottobre: vestizione di 94 Chierici (II, 666). Per le Missioni dell'Equatore (II, 666). Il Principe Czartoryski (II, 668). Allusione alla sua fine (II, 671).
1887 - 5 dicembre: *ultima Messa* (II, 672).
1887 - 6 dicembre: L'addio ai Missionari dell'Equatore (II, 672).
1887 - 7 dicembre: arriva Mons. Cagliero dall'America (II, 674).
1887 - 16 dicembre: ultima passeggiata. Incontro col Card. Alimonda (II, 675). Scrive ricordi (II, 676). Il Pensiero del Papa (II, 679).
1887 - 23 dicembre: riceve il S. Viatico da Mons. Cagliero (II, 680). Visite illustri ed affettuose (II, 680).
1888 - Si avvicina la fine. Scene commoventi (II, 682-686). Ultimi giorni (II, 686). Strazio generale.
1888 - 31 gennaio: agonia (II, 688).
1888 - 31 gennaio: ore 4,45, *Santamente muore* (II, 688-690). *Onoranze Funebri* (II, 691-705). *Per la Glorificazione* (II, 706-722).
1890 - 4 giugno: inizio del processo ordinario presso la Curia di Torino.
1897 - 1° aprile: termine del processo ordinario presso la Curia di Torino. Invio degli atti a Roma.
1907 - 23 luglio: dichiarato Venerabile. Si introduce la Causa di Beatificazione.
1917 - 13 ottobre: ricognizione Canonica della Salma. Chiusura del processo sulle virtù e miracoli in specie.
1927 - 20 febbraio: lettura del decreto di riconoscimento dell'eroismo delle virtù.
1929 - 19 marzo: lettura del Decreto di approvazione dei miracoli.
1929 - 9 aprile: lettura del Decreto del « *Tuto* ».
1929 - 2 giugno: solenne Beatificazione.
1929 - 9 giugno: solenne Traslazione della Salma da Valsalice alla Basilica Maria Ausiliatrice.

LA FIGURA MORALE

Un primo sguardo (II, 203-215).
Verso di sé. Spirito di mortificazione. Purezza (II, 216-232).
Cogli altri. Carità (II, 233-247).
Verso Dio. Vita interiore, pietà (II, 248-265).
La salvezza delle anime (II, 266-278).
La vita nell'Oratorio (II, 279-303).
Il Sistema educativo (II, 304-321).
Sistema preventivo (II, 322-365).
Scrittore e Consigliere (II, 366-386).
Nel Sacro Ministero (II, 387-408).
Franchezza apostolica (II, 409-423).
Fiducia nella Divina Provvidenza (II, 424-437).
Povertà (II, 438-449).
Doni soprannaturali (II, 450-469).
Umiltà e fama di Santità (II, 470-490).

INDICE

— Serena letizia cristiana nella Grazia di Dio . . . . *pag.* 5
— Fedeltà al dovere . . . . . » 15
— Frequenza delle pratiche di pietà . . . . . » 23
— Gioia del lavoro . . . . . » 31
— Gioia della purezza . . . . . » 38
— Gioia dell'apostolato . . . . . » 44
— Fiamma della divozione a Gesù Scramentato . . . » 53
— Divozione a Maria Ausiliatrice . . . . . » 62
— L'amore al Papa . . . . . » 69
— Il cuore di Don Bosco . . . . . » 85
— Il Patrono: S. Francesco di Sales . . . . . » 93
— Appendice - Cronologia della vita di Don Bosco . . » 101

Chi desidera delle copie può rivolgersi all'autore o all'Ufficio Propaganda Salesiana, via Maria Ausiliatrice 32, 10100 Torino.

Si ringrazia per qualche offerta a beneficio delle Missioni di Don Bosco.

Scuola Grafica Salesiana - Torino